

Q4000



Club Alpino Italiano
SEZIONE DI ERBA
2016



Grigna Settentrionale e Grigna Meridionale



Club Alpino Italiano
SEZIONE DI ERBA

Via Riazolo, 26 - Erba (CO) - Tel. 031 627873
info@caierba.it - www.caierba.it

Sommario

SOMMARIO

EDITORIALE di Daniele Figini	pag. 3
SALITA AL CAMPO BASE DELL'EVEREST DAL VERSANTE CINESE di Giovanni Custodi	pag. 4
PIZZO BERNINA 2015: UN SOGNO DIVENTATO REALTÀ! di Fabio Sala	pag. 6
PROFUMO DEL CLASSICO di Matteo Frigerio	pag. 8
SALITA AL PIZZO CASSANDRA di Giada Stefanoni	pag. 10
IL CASTORE 4228 m di Morena Corti	pag. 11
LUGLIO 2015, IL PASSO DI BONDO di Tiziana Bori	pag. 12
PIZZO DI PRATA di Morena Corti	pag. 15
SENTIERO "WALTER BONATTI" di Tiziana Bori	pag. 16
CIMA PIAZZOTTI E CIMA GIAROLO: VETTE DA GRANDI ORIZZONTI di Luca Zambianchi	pag. 18
ALPINISMO GIOVANILE 2015 di Danila Fusi	pag. 21
LA VALLE D'AOSTA E' UN MONDO !!! di Adriano – Giovanna – Maria Luisa e Luisa	pag. 24
TREKKING NEL CILENTO di Angela Rigamonti	pag. 26
SANTIAGO DE COMPOSTELA: IL CAMMINO di Emanuele Folini, Carmen Brenna, Rita Colombo, Virginia Folini e Paolo Folini	pag. 30
CINQUE TERRE di Lidia Mauri	pag. 32
RACCONTO DI UN REGALO EMOZIONANTE di Carla	pag. 33
LA MIA PRIMA SCIATA di Veronica	pag. 37
LA MIA ESPERIENZA CON GLI SCI di Laura	pag. 38
IN AMBIO COL MONDO di Andreas	pag. 39
QUARANT'ANNI E NON SENTIRLI di Roberto Sala	pag. 40
FEDERAZIONE SPELEOLOGICA LOMBARDA A EXPO di Roberto Sala	pag. 41
EMOZIONI IN RIMA di Miryam Colombo	pag. 43
VIAGGIANDO VERSO SUD di Antonio Premazzi	pag. 44
IL SEGRETO DEL BUCO DEL PIOMBO, È STATO SVELATO? di Raffaele Fumagalli	pag. 48
ATTRAZIONE di Antonio Premazzi	pag. 50
IL POZZO DEL NIDO RAGGIUNGE I -400 di Luana Aimar	pag. 53
IL RISVEGLIO DEI DRAGHI di Pamela Romanò	pag. 55
ABISSO DELLE VESPE: ULTIME NEWS DA FIAMMETTA di Eugenio Thieme	pag. 56
L'INFINITO OLTRE IL LAGO di Pamela Romanò	pag. 57
BUCO QUADRO: LA GIUNZIONE FALLITA di Luana Aimar	pag. 58
GRUPPO SPELEOLOGICO E AGGIORNAMENTO CATASTALE di Adolfo e Marzio Merazzi	pag. 60
GRUPPO SENIOR	pag. 74
GRUPPO FONDISTI	pag. 75
LA SEZIONE NEL 2014	pag. 76

La sezione di Erba del Club Alpino Italiano ringrazia tutti coloro che in diversi modi hanno contribuito alla realizzazione di quest'opera.

Pubblicazione fuori commercio riservata ai soci del Club Alpino Italiano.

Responsabili:

Carlo Mauri

Renato Masciadri

Progetto e impaginazione

Francesco Borrelli

Collaborazione all'impaginazione

Carlo Mauri

Finito di stampare nel mese di settembre 2016:

Lito Offset srl di Erba

Sostenitori:

Anzani Trading Group

Baruffini carni e salumi

Dott. Claudio Mauro Proserpio

Fratelli Rusconi

Gruppo Speleo

Lario Technology

La Libreria via Volta

Lito Offset srl

Polleria Galanti

Segrino Verde

Technè srl

Editoriale

di Daniele Figini

“Il bene si fa in silenzio, tutto il resto è palcoscenico”.

Questa frase, breve ma ricca di significato, mi ha dato l'ispirazione per questo editoriale.

Sono iscritto alla sezione di Erba da vent'anni, ma è negli ultimi tempi che mi sono accorto di quanto facciamo senza mostrarlo, nel silenzio, tra le nostre mura.

Il sodalizio CAI, fondato più di 150 anni fa, si prefigge lo scopo di diffondere la conoscenza e lo studio della montagna. La nostra sezione però non si limita alla sola diffusione tra i soci, ma la “esporta” anche all'esterno verso realtà diverse.

Un esempio è l'attività di accompagnamento in montagna dei ragazzi della Cooperativa “Noi Genitori”. Collaborazione attiva da un ventennio da parte di un gruppo di soci che, settimanalmente, s'impegnano a portare dei ragazzi disabili a visitare le nostre belle zone.

L'attività che viene svolta è anche quella di riunirsi in momenti di compagnia e attività utili, come la pulizia dei sentieri e il ripristino della cartellonistica.

Anche il Gruppo Speleo, oltre alla sua attività di esplorazione e studio delle cavità, s'impegna in uscite con le scuole della nostra zona con studenti di tutte le età, attività sempre più richiesta e sempre professionale.

Non dimentichiamoci che per tenere vivo un gruppo, oltre ai volontari che s'impegnano nell'amministrazione e nella gestione burocratica della sezione, c'è bisogno di istruttori e persone qualificate per il corretto svolgimento delle attività. Per diventare istruttori bisogna partire dal basso, frequentando corsi di base e poi di specializzazione, rubando ore al lavoro, allo studio o al tempo libero; la soddisfazione e il compiacimento per il risultato si hanno alla fine dei corsi con la felicità degli allievi.

Salita al Campo Base dell'Everest dal versante cinese

di Giovanni Custodi

Questo viaggio non mi dava la sensazione di una grande avventura. La nostra meta è Rongbuk, l'ultimo baluardo prima della grande salita, lungo il canalone nord che porta sotto la vetta della grande piramide. Il tutto ha origine dall'aver visto, nei precedenti trekking, l'Everest da tutti i versanti, soprattutto da quello nepalese.

Sono convinto che dobbiamo inventarci qualcosa per rendere questo viaggio più interessante per un alpinista che voglia avvicinarsi al versante nord dell'Himalaya.

Giovanni e Mariella, compagni delle precedenti spedizioni, mi consigliano di visitare per qualche giorno Pechino, anche per capire gli ostacoli per l'ottenimento dei permessi che, se dovessimo chiedere di passare il confine verso il Tibet, la pratica sarebbe accatastata su una scrivania negli uffici del Consolato. Perciò, dopo aver preso contatto con grande difficoltà le agenzie di Lhasa, proviamo via Nepal con successo. Chiarito il tutto si parte con volo Qatar.

Appena giunti a Pechino non ci sentiamo a nostro agio, troppi controlli militari, ovunque chek-point per ogni piazza o monumento da visitare, e così per svariati giorni, tra palazzi storici, Grande Muraglia e visita di Pechino, città con 20 milioni di abitanti. Il programma prevede la tratta Pechino – Lhasa in treno, il percorso ferroviario più alto del mondo, con i suoi 3500 km raggiunge i 5000 metri di quota. L'ossigeno nelle vetture è erogato sopra i 3000 metri; il viaggio è un po' caotico, sei cuccette per cabina, poco spazio per i bagagli, anche perché per le cabine da quattro c'è solo una vettura, ma anche lì poco spazio. Ci muoviamo in circa due metri quadrati e i corridoi sono pieni di passeggeri, i servizi alimentari sono distribuiti con carrelli, c'è una sola vettura ristorante e pochi turisti.

Finalmente si arriva sull'Altopiano Tibetano: distese erbose non coltivate, sporadiche piantagioni di orzo; i tibetani che vivono a queste altezze, tra i 3000 e i 4000 metri in condizioni veramente difficili hanno come unica risorsa disponibile gli Yak che offrono carne, latte e pelli per confezionare abiti.

Giunti a Lhasa, ci carichiamo i nostri sacchi in spal-

la, in Cina non c'è servizio di facchinaggio, passiamo l'ennesimo posto di controllo (non auguro a nessuno di perdere o di subire il furto del passaporto) e finalmente l'incaricato dell'agenzia si presenta e ci accompagna alla macchina.

La prima cosa che gli chiedo è se è tibetano o cinese, mi conferma tibetano e tiriamo un respiro di sollievo.

Giriamo per la città ormai sotto il dominio cinese; visitiamo il Potala, unica vera e grande attrazione religiosa assiduamente frequentata da fedeli che percorrono il Khora (Giro) dall'alba al tramonto, con preghiere e prostrazioni.

Inizia il vagare tra i pochi Monasteri rimasti dopo la guerra e l'invasione cinese; i monaci ormai sono ridotti ad un decimo di quelli preesistenti e tentano di ricostruire ciò che è rimasto per salvare la culla del Buddismo Tibetano.

Finita l'acclimatazione si sale a quote più elevate; passi oltre i 5000 m., laghi glaciali di un azzurro intenso, chilometri percorsi su strade ben tenute.

Dopo tre giorni vediamo Rongbuk, ultimo monastero posto a 5000m., avamposto usato in anni precedenti per le salite all'Everest.

Ci sistemiamo in camerette freddissime, l'unico combustibile per la stufa è lo sterco di yak essiccato. Per risparmiarne l'uso solo a tarda sera si accende l'unica stufa nella grande sala dove i turisti si incontrano.

Essendo arrivati presto, la guida ci consiglia di salire subito al Campo Base, poiché il tempo può cambiar in fretta. Saliamo e in breve arriviamo al punto più avanzato che non si può oltrepassare se non con un permesso speciale riservato a chi sale l'Everest.

Scattiamo le foto di rito, stendiamo le nostre bandiere di preghiera e rientriamo verso Rongbuk visitando la grotta di un eremita, il Guru Rinpoche.

Il mattino seguente ecco la brutta sorpresa: una nevicata sta imbiancando tutto e le nuvole precludono la tanto agognata vista dell'Everest. Corro ad accertarmi delle condizioni delle gomme del nostro Suv, visto che dobbiamo rientrare a Lhasa superando a ritroso i due passi a 5000 metri.

L'autista si dimostra abile ed esperto su questi terreni; lentamente ci abbassiamo di quota e già verso i

4000 metri la neve si trasforma in acqua. Il rientro è molto lungo.

A causa del devastante terremoto dell'aprile scorso che ha colpito il Nepal, l'unico collegamento via terra con Kathmandu è chiuso ai turisti e passano solo mezzi di soccorso del così detto "Ponte dell'amicizia"; quindi dobbiamo optare per il collegamento aereo con il Nepal.

Quando arriviamo e non troviamo più quei controlli assillanti, ci sentiamo sollevati. Troviamo Kathmandu ripulita dalle macerie, la vita della città ha ripreso come sempre, l'hotel dove abbiamo alloggiato è stato completamente ristrutturato; non così quelle costruzioni che erano già fatiscenti e che subito hanno ceduto alle scosse. I Media ci avevano fatto vedere di quale gravità sia stata la tragedia di questo popolo. Visitiamo anche le periferie con un'auto a noleggio con autista per tre giorni; vaghiamo nei paesi vicini e constatiamo la precarietà di questi luoghi che hanno pagato lo scotto dell'abbandono a causa del terremoto.

Ci auguriamo tutti che questa Nazione si riprenda in fretta per non rischiare di perdere la sua identità ora compressa tra due potenze: la cinese a nord e l'indiana a sud.



Soci CAI :

Mariella Giusti

Maristella Riva

Giovanni Perini

Giovanni Custodi



Pizzo Bernina 2015 : un sogno diventato realtà!

di Fabio Sala

Tutto è iniziato con una semplice chiamata ricevuta dal mio amico Roberto Binda di Caslino d'Erba che mi proponeva la salita al Pizzo Bernina dalla parte italiana per fine giugno, insieme ad altri ragazzi. All'inizio ero molto dubbioso, negli ultimi anni avevo già tentato la cima per ben due volte, ma sempre con esito negativo. Il primo tentativo era fallito a causa del maltempo, avevo solo raggiunto il rifugio Marinelli, per poi ritornare a casa. Al secondo tentativo ero arrivato all'attacco delle prime rocce sopra il rifugio Marco e Rosa ma, la poca esperienza ed il maltempo, mi hanno fatto rinunciare nuovamente.



Questa volta ho deciso: mi sono aggregato al gruppo composto da Roberto Binda, Fabio Castelletti, Viola Scanziani, Paolo Cazzaniga, Franco Rastelli e Andrea.

Il giorno 27 giugno 2015 siamo partiti dalle dighe di Campo Moro verso le 10 con un passo tranquillo verso il rifugio, Carate, dove è stata d'obbligo una piccola sosta per riprendere fiato.

La salita è ripresa quasi subito per il successivo rifugio, il bellissimo Marinelli Bombardieri a circa 2800 metri di quota.

Arrivati, ci siamo rifocillati e dopo nemmeno 30 minuti siamo ripartiti verso la prima meta, il rifugio

Marco e Rosa a 3600 metri.

Inizia l'ascesa in un ambiente molto selvaggio e tipico di alta montagna; non appena raggiungiamo il Passo Marinelli a quota 3.022, decidiamo di metterci in sicurezza, calziamo i ramponi, ci leghiamo e togliamo le piccozze dagli zaini poichè siamo sul ghiacciaio dello Scerscen che per fortuna troviamo in ottime condizioni, solo un crepaccio aperto.

Dopo qualche ora di cammino arriviamo all'imbocco del canale che ci porta al rifugio e decidiamo di risalirlo senza utilizzare la ferrata, ci è chiaro sin da subito che la salita non sarà una passeggiata; salendo aumenta la pendenza ma, con un buon passo e una buona coordinazione piccozza-ramponi, siamo abbastanza rapidi.

A pochi metri dall'uscita una piccola bufera di neve viene a farci visita e subito la visibilità si riduce e il freddo si fa sentire come una lama di coltello sul nostro corpo.

Verso le 19,00 siamo al rifugio Marco e Rosa: il primo giorno abbiamo fatto 1700 metri di dislivello.

Per prima cosa ci siamo cambiati e scaldati, poichè eravamo completamente infreddoliti, mani e piedi gelati.

Dopo ci siamo messi a tavola e finalmente ho avu-



to la possibilità di conoscere il grande rifugista "il BIANCO".

La serata è stata breve, dopo cena subito a letto sperando nel bel tempo per il giorno seguente.

Sono le 5,00 del mattino e suona la sveglia! Uno sguardo al tempo: spettacolo, nemmeno una nuvola ma un freddo agghiacciante, una veloce e sostanziosa colazione, via si parte! Siamo in cinque, purtroppo due amici rinunciano per indisposizione.

Si formano due cordate ed iniziamo l'ascesa risalendo il primo ghiacciaio senza nessuna difficoltà ed in poco tempo siamo alle prime rocce, anche queste con un minimo di difficoltà vengono superate.

Superata la parte rocciosa ci troviamo davanti la maestosa cresta che porta alla cima svizzera, una meraviglia da lasciare senza fiato, la traccia è perfetta.

Raggiunta la cima italiana, continuiamo la nostra salita e verso mezzogiorno raggiungiamo la vetta del Pizzo Bernina 4.050 metri.

Finalmente in vetta, un sogno realizzato.

Dopo l'appagante felicità, la realtà ci ricorda che



siamo solo a metà, occorre rimanere concentrati, bisogna scendere!

Rifacciamo il percorso a ritroso e alle 21,00 siamo nuovamente alle dighe di Campo Moro, dove ha avuto inizio la nostra avventura, con tanta soddisfazione e immensa ammirazione verso la cima raggiunta.



Profumo del classico

di Matteo Frigerio

Non era certamente nelle mie intenzioni scrivere un nuovo articolo, ma quando l'amico Carlo mi ha telefonato alla fine non ho saputo dir di no.

Sinceramente non saprei da dove incominciare se non dal raccontare come a inizio anno mi sono cimentato sulla parete del vicino, ma poco frequentato, sasso di Sengg 2136 metri nella parte più remota delle nostre amate Grigne, situata in val Méira e raggiungibile dalla frazione di Rongio (Mandello) oppure dal Cainallo scendendo poi nel canale di val Cassina.

Su queste pareti son stati tracciati alcuni itinerari di stampo prettamente alpinistico con uno sviluppo di 300 metri circa, non abbastanza invitante per molti alpinisti probabilmente, per questo motivo tolti la più rinomata parete del sasso Cavallo respiri spesso aria di nuova scoperta giacché raramente incontri altre cordate!

Proprio per questo motivo mi ritrovo agli inizi di aprile con l'amico fedele Gabri e la sua fidanzata Ilaria a compiere una prima perlustrazione al Sengg, determinato a ripercorrere salite dal profumo antico, lontano anni luci dall'ormai troppo nota ossessione del grado sportivo.

Zaino carico di materiale non più in voga tra i giovani, quale martello, staffe chiodi e via, alle sei siamo già in cammino al fresco del sentiero che parte da Rongio.

A dirla tutta non avevo davvero in mente, essendo io il capo cordata, che via attaccare ma, arrivati a ridosso dell'imponente Sasso dei Carbonari ho preferito dare il via a una ripetizione della Via del Camoscio dell'amico Balatti.

Salgo deciso e ignaro del fatto che Ilaria era al suo debutto alpinistico, sinora aveva percorso solo itinerari sportivi, ma al momento del suo turno mi ha raggiunto con non troppe imprecazioni.

A metà via siamo sulla cengia mediana, dove s'incrocia la più recente via "Ginseng", che evito, e mi sporgo più a sinistra dove finalmente metto le mani sulla via delle clessidre, che percorro con grande sicurezza e godendo di ogni metro per l'incredibile bellezza dei passaggi dapprima in fessura poi in

placca, fino a giungere sul punto più alto della parete.

Il battesimo di Ilaria era stato superato a pieni voti, così dopo solamente un paio di settimane è nuovamente al cospetto della stessa parete ma questa volta giungendo dal canale Cassina, carichi per attaccare la via Vicenza con variante Balatti.

Squadra vincente non si cambia, così eccoci di nuovo io capocordata seguito da Gabri e Ilaria a superare, tiro dopo tiro, un'altra via che regala emozioni e fa respirare il profumo del nobile alpinismo classico a me tanto caro: martello a ribattere chiodi instabili e clessidre a proteggere i passaggi più delicati.

Di nuovo in cima e di nuovo al gesto più bello e gratificante di una salita, un semplice abbraccio che racchiude gioia e paure che una salita ti sa offrire.

La mia voglia di classico mi porta finalmente al cospetto del grande massiccio del Monte Bianco, con l'intento di percorrere l'Aiguille du Diable al Mont Blanc du Tacul 4248 metri, in compagnia di due amici di Verona.

Notte fresca nella tenda posta sul ghiacciaio al Col du Flambeaux e partenza in piena notte per via delle alte temperature nonostante la quota.

Raggiungiamo il canale d'accesso alla cresta e su



In vetta al Mont Blanc du Tacul 4248 m

veloci fino all'intaglio, dove inizia il percorso vero e proprio su terreno misto.

Il cuore pompa sangue per lo sforzo e per la gioia in eguale misura e dopo un po' di ore siamo con i nostri ramponi sulla cima del Tacul, dove scattiamo poche foto e iniziamo la lunghissima discesa, che passa sotto il Cosmiques, attraversa l'infinita Vallée Blanche e risale al nostro campo base, dove crollo sotto il peso delle molte ore di sforzo!

Carico come non mai torno dal Bianco e chiamo il mio amico Depi, propongo lo spigolo Vinci al Pizzo Cengalo, lui subito accetta ignaro del fatto che compierlo in giornata richieda uno sforzo davvero importante.

Venerdì sera in val Masino diluvia, seduti al bar davanti ad una birra qualche dubbio sul volto del mio amico ma io, sicuro che il meteo cambierà in meglio, lo incoraggio e col furgone ci mettiamo sotto gli alberi delle terme ai Bagni di Masino, per passare qualche ora di riposo!

Suona la sveglia del mio cellulare, sono le due e mezzo, poche parole, "Depi veloce che è bello" e



Spigolo Vinci

alle tre siamo pronti a metterci in cammino. Partiamo veloci davvero e alle cinque e mezzo siamo davanti al rifugio Gianetti, ci si cambia, ci si copre e ci si riposa una bellissima ora al freddo dell'alba.

Un tè caldo e alle prime voci di chi ha dormito al rifugio riprendiamo gli zaini, determinati ad attaccare per primi il bellissimo spigolo che, all'alba, spicca in tutta la sua eleganza.

La cordata non ha esitazione alcuna, ci si alterna a ogni tiro e in poche ore siamo fuori dalla via, lasciando indietro di qualche lunghezza di corda i nostri inseguitori, increduli che siamo saliti direttamente dal fondo valle.

Dopo una breve pausa mare con la mia famiglia, mi ritrovo ancora su una via di stampo classico alla punta Sfinge in alta val Masino, sulla via dei Morbegnesi, in compagnia di due allievi del corso avanzato di roccia. Contento alla pari dei miei allievi, alla fine del corso propongo loro una salita nel gruppo della Presolana, la gran classica via Bramani-Ratti, che compio da primo di cordata con l'ormai divenuto amico Luca e Gianluca. Un anno di scoperta e di sensazioni nuove e via che il mio sogno si trasforma finalmente in realtà.

Sono al cospetto del torrione Ratti in Grignetta, pronto ad affrontare da solo, in autoassicurazione, la via dello scudo. Adrenalina e emozione si contrastano a tal punto che quasi non ricordo più le manovre da fare, qualche minuto di respiri profondi e via che parto.

Salgo molto bene in arrampicata, fatico molto poi a risalire sulla corda al secondo passaggio, dopo esser sceso a recuperare il materiale; nonostante ciò, tiro dopo tiro, metto i piedi sulla roccia più alta del torrione, con il cuore che quasi mi schizza dal petto per la gioia.

Il resoconto del mio anno mi ha regalato tante emozioni e gioie, paure e ansie, sulle grandi pareti come sulle meno decantate di fondo valle, ma una cosa è certa: mi hanno arricchito come alpinista, ma anche e soprattutto come uomo.

Salita al Pizzo Cassandra

di Giada Stefanoni

La salita al Cassandra è stata senza dubbio una delle uscite più belle del corso di Alpinismo organizzato dalla Scuola del gruppo Corvi, che ho deciso di frequentare quest'anno. Devo dire che è stata un'esperienza edificante che mi ha permesso di mettermi alla prova acquisendo una maggiore sicurezza nell'arrampicata, superando così paure e tentennamenti iniziali, oltre che di imparare nuove manovre e tecniche di progressione. Il corso prevedeva sia uscite su roccia che ghiaccio, ed è proprio in questo secondo ambiente che si è svolta la due giorni in Valmalenco. Più volte, sia con amici, genitori e accompagnando i bambini del Corso Giovanile mi sono trovata al suo cospetto e finalmente il sei giugno sono riuscita ad andare in cima.

Sembrava che non potesse essere possibile questo a causa della pioggia del sabato, che dapprima debole si è trasformata in acquazzone che ci ha colto sul

ghiacciaio del Ventina dove gli istruttori ci stavano mostrando manovre di soccorso, costringendoci così alla ritirata in rifugio. Fortunatamente, al nostro risveglio un magnifico cielo stellato ci ha confortato e abbiamo così iniziato la salita. Partendo dal rifugio Porro ancora avvolto dal buio, siamo arrivati all'attacco del ghiacciaio, dove ci siamo legati in cordata ogni allievo col suo istruttore. Dopo averlo attraversato, facendo attenzione alla crepacciata terminale, siamo quindi giunti al passo. Un breve riposo e siamo poi partiti per affrontare gli ultimi passaggi di arrampicata

lungo la cresta sudovest. Passo dopo passo siamo arrivati in vetta, dove complice la bellissima giornata di sole (a dir la verità con temperature fin troppo alte per la stagione) si apre davanti a noi un panorama a 360 gradi sulle cime circostanti. Non ci resta che ammirarlo chiacchierando e scherzando in compagnia, prima di iniziare la discesa verso il rifugio e verso la prossima cima!



Pizzo Cassandra 3226 m

Il Castore 4228 m

di Morena Corti

Partenza sabato alle 13.00. Il gruppo è composto da 8 persone. Raggiunta Gressoney La Trinité prendiamo l'impianto di risalita che da Staffal ci porta al colle della Bettaforca. Iniziamo il nostro cammino per il rifugio Quintino Sella. Il sentiero sale sulla cresta e ci conduce prima al passo della Bettolina poi, con un tratto attrezzato con grossi canaponi, alle creste finali, fino al pianoro del rifugio a 3585 metri.

Panorama bellissimo, il Castore domina, giornata stupenda: vediamo quasi tutte le vette più alte della Valle d'Aosta. Abbiamo tutto il tempo per riposarci al sole e contemplare il Castore che si erge con le sue creste bianchissime sopra di noi. Poi tutti a tavola, cena e conoscenza con altri gruppi presenti al rifugio.

Sveglia alle 5.00 e dopo aver preparato la cordata, calzato i ramponi e presa la piccozza alle 6.00 si parte. Rimontiamo il ghiacciaio del Felik fino al colle, risaliamo il ripido pendio nevoso verso la punta Felik, ed ecco la vetta e le creste che dobbiamo risalire. Con cautela avanziamo con diversi saliscendi in cresta e, facendo attenzione alle cornici, raggiungiamo la vetta: fantastico!



Rifugio Quintino Sella. 3585 m



Castore 4228 m



Castore 4228 m

Luglio 2015, il passo di Bondo

di Tiziana Bori

“Per il fine settimana prevedono tempo bellissimo ... che si fa?”.

Così si inizia a pensare, leggere e discutere e ... si parte all'alba da casa per raggiungere Bondo, un paesino che si trova pochi chilometri dopo la dogana, nella bella Val Bregaglia. Da qui saliamo in Val Bondasca e alla fine della strada sterrata parcheggiamo. È sempre piacevole percorrere il sentiero che conduce al rifugio Sciora, ammirare i monumentali pizzi granitici, le loro levigate pareti e ricordare le imprese dei primi salitori che ancora oggi vengono ripetute e infatti notiamo alcune cordate impegnate sullo spigolo nord del Badile. Risalendo abbiamo anche avuto modo di sentire due volte, prima un fragoroso rumore e di vedere poi il polverone causato dallo stacco di enormi massi dalla parete del Cengalo; da alcuni anni sono presenti cartelli vietano la percorrenza del “Viale”, il sentiero che collega i rifugi Sciora e Sass Fourà, e avisano del reale pericolo, con dettagliate spiegazioni geologiche e terrificanti previsioni future! Ci concediamo una piacevole sosta al rifugio che ci permette di sapere, dal gentile gestore, che nessuno ha ancora battuto la pista fino a bivacco ... e così partiamo per raggiungere il passo. Il ghiacciaio presentava, già dall'inizio, numerosi crepacci aperti che abbiamo dovuto aggirare e che hanno reso la salita difficoltosa e lunga.

Ci siamo consolati guardando tutto attorno le cime delle Scioie, lo spigolo nord dei pizzi Gemelli ... dopo aver oltrepassato la crepaccia terminale e individuato lo stretto canalino di risalita, siamo “sbucati” nei pressi del bivacco Titta Ronconi (3169 m) e davanti a noi si è aperto lo spettacolare vuoto sulla Val Porcellizzo. Ci siamo stupiti di trovare un curatissimo bivacco, tra l'altro appena ridipinto di un bel colore giallo con porta e finestre rosse. Dà proprio l'idea di un nido appoggiato com'è su un minimo spazio. Finalmente una pausa ristoratrice, le firma sul libro e poi ... è ora di ripartire per raggiungere il puntino in fondo, che è la nostra meta: il rifugio Gianetti. La discesa, di circa centocinquanta metri, dal bivacco al ghiacciaio sottostante, l'abbiamo trovata molto franosa e sicuramente è stata la parte più com-

plicata dell'intero itinerario. Che sollievo appoggiare finalmente i piedi sulla neve e lasciarsi alle spalle il rumore dei sassi in caduta! Uno sguardo verso l'alto per vedere ancora una volta “il nido” tra le rocce e dopo un paio d'ore passando sotto le pareti del Cengalo e del Badile, arriviamo alla Gianetti (2534 m). È sempre piacevole passare una serata in rifugio ma in questo in modo particolare, perché ravviva i ricordi che con Giacomo Fiorelli ci raccontiamo ancora una volta una super cena e un meritato riposo!

La mattina seguente dopo una deliziosa colazione, salutiamo Giacomo con un buon auspicio: “Alla prossima!” e ci avviamo verso il passo del Porcellizzo (2886 m)

A differenza del giorno precedente non siamo mai stati soli durante l'itinerario di ritorno, perché questo percorso è il classico utilizzato da chi affronta le salite al Badile dalla Val Bondasca.

La discesa verso il bivacco Pedroni Dal Prà (2577 m) non ha presentato grandi difficoltà se non il prestare molta attenzione al ghiaccio insidioso tra le roccette nel canale.

Comunque una volta arrivati al bivacco ci è piaciuto guardare dall'alto tutta la Val Codera e la cima della Trubinasca e anche il passo omonimo (2701 m) che



Bivacco Titta Ronconi 3169 m

da lì a poco avremmo raggiunto.

La lunga discesa dal passo è ben attrezzata con delle nuove catene, e raggiunto il comodo sentiero che porta alla capanna Sasc Fura ci siamo resi conto che ormai il giro si stava concludendo ...

La provvidenziale fontana nei pressi della capanna ci ha piacevolmente dissetati, fino al parcheggio.

Un lungo giro impegnativo e faticoso che ci ha pienamente soddisfatti per l'ambiente selvaggio, per la maestosità delle cime, per gli incontri fatti, per la solitudine del primo giorno e per il ricordo di un utile bivacco, ancorato alle rocce in un piccolo spazio a strapiombo sulla valle.

"Alla prossima!".

Per maggiori dettagli sul tipo di traversata effettuata allego relazione scaricata dai siti:

<http://www.caimorbegno.org/ANELLO/B5.html>

<http://www.gulliver.it/itinerario/14075>



Sotto il passo del Porcellizzo

"Buona parte della traversata viene compiuta su ghiacciaio; in condizioni ottimali non è difficile, ma diventa lunga e complicata a stagione avanzata o negli anni poco nevosi per la presenza di numerosi crepacci. Sono necessarie un'attrezzatura adatta e una buona conoscenza delle tecniche di progressione su ghiacciaio crepacciato. Per i meno esperti è consigliabile rivolgersi ad una guida alpina. Dal Rifugio Sciora (2118 m) si rimonta a SE la fascia di detriti e di zolle erbose che si raccorda più in alto con il ripido pendio della morena laterale destra del Ghiacciaio della Bondasca. Raggiunta la colata, la si risale prima a sinistra, poi a destra, seguendo una traccia quasi sempre presente che, lungo l'ideale linea mediana, aggira le evidenti zone crepacciate dei tratti ripidi fino al più sicuro bacino sommitale. Trascurando la più ampia ed invitante sella del Passo del Ferro, che si apre verso sud proprio di fronte a chi sale (da dove si può scendere al Bivacco Molteni Valsecchi in Val del Ferro), si piega decisamente verso destra e, dopo aver scavalcato l'eventuale crepa terminale, si raggiunge la base di un canale che, rimontato sulla neve o, più spesso e con qualche difficoltà, sulle roccette laterali, conduce al Passo di Bondo (3169 m 3.00 h), da dove si può raggiungere, una cinquantina di metri sulla destra, in territorio italiano, il Bivacco Titta Ronconi. La discesa in Val Porcellizzo avviene sfruttando una cengia franosa che porta verso destra ad una paretina rocciosa sotto la quale si attraversa la crepa terminale del modesto Ghiacciaio del Passo di Bondo. Si procede quindi in discesa verso ovest per raggiungere e costeggiare il contrafforte SO della Cima del Passo di Bondo, a valle del quale si abbandona il ghiacciaio in corrispondenza di alcune rocce lisce, dove si incontrano i segnavia rosso bianchi. Aggirato completamente il contrafforte suddetto lungo alcuni facili salti di roccia, si prosegue su terreno detritico fino alla base della cresta SO dei Pizzi Gemelli (2705 m C.N.S.), da dove, per pendii di ganda ed erba, si raggiunge il Sentiero Roma che, imboccato verso destra, conduce al Rifugio Gianetti (2534 m 5.00 h). Dal Rif. Gianetti risalire il circo superiore della Val Masino su terreno detritico (segnavia bianchi e rossi), in direzione NW verso il Pizzo Porcellizzo. Piegare quindi a dx. in direzione N, e risalire

il canale che conduce al Passo Porcellizzo (2950m). Scendere il canale sul versante opposto mantenendosi sul lato dx. in direzione NW (piccozza e ramponi a seconda delle condizioni). Giunti in fondo al canale piegare leggermente a dx. (NNW) e attraversare il Ghiacciaio S di Trubinasca, normalmente coperto di detriti (tratto poco segnalato - problemi in caso di nebbia). Risalire su traccia ben segnalata fino a portarsi alla testata della valle che si traversa orizzontalmente passando circa 100 m a monte del bivacco Pedroni-Dal Prà (2600 m).

Proseguire quindi in direzione N verso l'evidente canale roccioso che adduce al Passo di Trubinasca (2717m). La risalita del canale presenta alcuni facili passaggi su roccia, facilitati dalla presenza di catene. Scendere sul versante opposto tenendosi sul lato sinistro (catene e cavi metallici) e proseguire verso NE su pendii sassosi, aggirando uno sperone roccioso. Piegare a dx. verso E su traccia ben segnata sotto al margine del Ghiacciaio N di Trubinasca, quin-

di piegare progressivamente a sinistra in direzione NNE, discendendo un ripido pendio morenico fino a riprendere il sentiero che percorre il vallone sottostante la parete NW del Pizzo Badile. Un breve tratto finale in salita conduce quindi al Rif. Sacs-Furà (1904 m).

L'itinerario proposto è la terza tappa, percorsa in senso inverso, dell'anello del Badile, descritto nella monografia.

Tale percorso viene solitamente effettuato dagli alpinisti che scendono dalla normale del Badile dopo aver salito la parete NE o lo spigolo N, e intendono rientrare al Rif. Sacs-Furà senza dover scendere in doppia lungo lo spigolo N

E' una tappa lunga e faticosa su percorso molto spesso disagiata e in alcuni tratti poco segnalati. Presenta alcuni facili passaggi su roccia, e un canale che secondo delle condizioni può richiedere l'uso di piccozza e ramponi.



Verso il passo della Trubinasca 2717 m

Salita al Pizzo di Prata

di Morena Corti

Ogni volta che salivo in val Chiavenna mi stuzzicava. Anche i miei compagni di avventura hanno contribuito alla mia curiosità, soprattutto Icio, fiero di averlo già conquistato.

Era il mese di luglio, quando per un'escursione ci troviamo in val Chiavenna, e mi viene subito in mente il Pizzo di Prata. Fu lì che Icio mi dice: "Qualche giorno ci andremo".

Ecco che ricevo finalmente la telefonata.

Pronti per la nostra ascesa, partiamo per Pratella, frazione di Prata Camportaccio, io, Icio e Miki, ragazzo di trent'anni già a conoscenza della vetta.

Non ci sono cartine che possano aiutare la salita e tantissime sono le difficoltà nel trovare l'itinerario, l'ambiente è molto selvaggio e ci sono anche situazioni delicate in traversi e difficoltà su roccia di II grado, quindi, tranquilla, da Pratella saliamo la croce di Matra.

Seguiamo la ripida cresta verso la cima di Matra, ci vorrebbe uno "scighezz" (falce) tra ginepri, rododendri e arbusti.

Raggiunta una selletta, poi una seconda, scendiamo un canale per poi puntare sull'altro lato della valle. Scendiamo di nuovo 200 m circa fino alla base del

famoso canalone, che porta al "portone", intaglio della cresta del Prata.

Con prudenza lo risaliamo, nel primo tratto c'è un punto attrezzato con catena "penzolante" su una non facile paretina, facendo attenzione alla caduta sassi.

Siamo a quota 2200 m.

Ci sono altri 500 m!. Per facili roccette seguiamo la cresta, passando sopra l'imponente parete nord.

A proposito, si dice che è temibilissima!

Ci credo, è uno strapiombo che precipita sulla Val Schiesone.

Ed ecco tra i sassi spuntare la piccola croce di legno, ci siamo!

Che meraviglia, panorama eccezionale, ora mi gusto la cima!

La discesa, più di 2000 m di dislivello, taglia la gambe, ma la soddisfazione è totale. Un grazie ai miei amici Icio e Miki per aver condiviso questa magnifica giornata su una straordinaria cima.



Pizzo di Prata 2727 m



Canale che porta ai pendii superiori

Sentiero “Walter Bonatti”

di Tiziana Bori

L'altra sera con una e-mail Carlo mi chiede, gentilissimo come sempre, se “per caso” ho pronto l'articolo per il prossimo Q4000 ... “Accipicchia no, che non è pronto, anzi, me l'ero proprio dimenticato!”. Eppure appena finita l'escursione che mi accingo a raccontare, avevo già deciso che era proprio una di quelle che mi sarei portata nel cuore. Una lunga traversata da compiere con un gruppo di soci del Cai di Colico, il 18 e 19 luglio della scorsa estate.

Il sentiero, ufficialmente inaugurato per celebrare Walter Bonatti, inizia da Dubino, più precisamente dalla frazione di Monastero, proprio davanti alla casa dove, per un lunghissimo periodo, l'alpinista ed esploratore, ha abitato con la compagna Rossana Podestà. “Il tracciato è lungo circa 25 km, parte da una quota di 300 metri e con continui saliscendi raggiunge l'altitudine massima di 2.700 metri alla bocchetta del Calvo. Poi il sentiero scende alla quota di 1.150 metri ai Bagni di Masino passando dal bivacco Primalpia e dal rifugio Omio”.

Tre righe per indicare lunghezza, quote e dislivelli di un sentiero non difficile ma per le caratteristiche appena citate, impegnativo e che richiede buon allenamento fisico.

Primo giorno:

Monastero - Alpe Piazza – Monte Bassetta – Val Codogno – Valle di Piempo – Bivacco Primalpia
Dislivello in altezza 2350 m

Certo è che fatica e sudore non sono mancati fin dall'inizio, durante la risalita del lungo crinale che da Monastero ci ha fatto raggiungere il Monte Bassetta, oppure gli attraversamenti, su sentierini molto stretti, di pendii erbosi molto ripidi, su interminabili pietraie, e ancora la salita al passo di Primalpia e poi al Passo di Calvo e l'inizio della discesa lungo l'esposta cengia del Calvo, adeguatamente attrezzata ma pur sempre da affrontare con la debita cautela ... fatica, sudore ... Fatica e sudore, ma poi si arriva in un punto dove il panorama spazia e ci si accorge di esserci avvicinati ad alcuni dei più solitari e suggestivi angoli della testata della bellissima Val dei Ratti, fortunatamente non attraversata da carrozzabili.

Fatica e sudore, ma poi si intravede il bellissimo bivacco Primalpia ed anche se si è ancora su in alto alla forcella e si deve scendere il ripido sentierino, attraversare la pietraia e risalire e sudare ancora, già pregusti di passare una bella serata in compagnia di quelli che come te non risparmiano la fatica perché senza di questa non puoi arrivare in posti così ... si



Percorso del sentiero Bonatti

arriva tutti insieme, la stanchezza è alle spalle e, tolti gli scarponi, i piedi “rinascono” nel fresco ruscello che scorre lì vicino. È arrivato il tempo di chiacchiere, di birra e caffè, di “vedere là in fondo” la Capanna Volta, di vedere strisce di neve perenne in quei canali scuri, di guardare in fondo alla valle e non sentire nessun rumore se non i campanacci delle mucche al pascolo, di non vedere nessuno tranne noi e un rapace che vola alto ...

Fatica e sudore, ma poi è ora di cena, è ora di sedersi tutti insieme attorno al grande tavolo e mangiare un pastasciutta che “più buona non ce n'è”; ridere scherzare, ascoltare storie ed aneddoti e ... uscire fuori, farsi avvolgere dalle ombre della notte e ascoltare il silenzio come fosse una melodia dolcissima. È ormai ora di dormire perché domani ci attenderanno altra fatica e altro sudore.

Secondo giorno:

Bivacco Primalpia – Passo di Primalpia . Passo del Calvo – Rifugio Omio – Bagni di Masino - Dislivello in altezza 750 m In discesa 1570 m

La luce dell'alba, il profumo di caffè, lo sbirciare fuori dall'uscio e scorgere un pezzetto di paradiso ... È un nuovo giorno che ci accoglie.

Sistemiamo tutto per bene, grati a chi ha avuto l'intuizione di predisporre un bivacco in questo preciso punto tanto strategico per chi come noi passa e va ... Così riprende il cammino, consapevoli che la fatica più grande è stata già fatta; eppure la fatica e il sudore ci accompagnano anche in questo secondo giorno, attraversando terrazzi erbosi, risalendo con grande attenzione i canali che portano prima al Passo di Primalpia, poi alla bocchetta di Spluga e infine al passo di Calvo. L'ultimo tratto della salita sfrutta prima una cengia a ridosso del fianco roccioso, poi uno stretto e ripido corridoio erboso ed infine una brevissima cengia porta all'intaglio del passo, le corde fisse assistono tutto questo percorso.

Dalla bocchetta di Calvo (2700 m) inizia la lunga discesa. Fatica e sudore ma poi è solo la meraviglia che ci incanta davanti al laghetto del Marzèl, è anche divertimento affrontare i canali e le cenge attrezzati che fanno di questo luoghi “alta montagna”, è piacere condividere la stessa passione.

Su terreno più tranquillo si scende un facile dosso e dopo qualche saliscendi si giunge al rifugio Omio.

Una fresca birra e una sosta risanatrice ci spettano assolutamente! Così come la rinfrescata nel torrente sopra ai Bagni di Masino.

Fatica e sudore?? Dimenticati ...anzi, alla prossima!



Cima Piazzotti e cima Giarolo: due vette da grandi orizzonti.

di Luca Zambianchi

La prima domenica di Agosto della scorsa estate, mentre il caldo continuava a farsi sentire incessantemente e senza tregua, abbiamo deciso di effettuare una bella escursione in Valgerola, proponendoci come meta la salita su due cime, nei pressi del rifugio Benigni.

Partiamo come solito di buon mattino e raggiungiamo in auto il parcheggio di Pescegallo, frazione di Gerola Alta. Sono quasi le sette e mezzo: la montagna è ancora avvolta dalle ombre della notte, che da lì a poco lasceranno spazio al sole.

L'atmosfera sembra incantata poiché non si sente nessun rumore, si distingue solamente, in lontananza, la "voce" di alcuni torrentelli che scendono verso valle. Lontano, guardando nella direzione del nostro percorso, distinguiamo, quattrocento metri più in alto, le luci del rifugio Salmurano.

Il cielo si sta illuminando e le forme delle montagne iniziano a distinguersi.

Iniziamo il nostro percorso seguendo la strada sterrata che conduce al rifugio Salmurano, passando a fianco della traccia della seggiovia; di tanto in tanto prendiamo qualche tratto di sentiero per evitare qualche tornante.

Continuiamo il cammino nell'atmosfera descritta, mentre pian piano iniziamo a guadagnare quota e gli orizzonti cominciano a spalancarsi davanti ai nostri occhi, il sole nasce alla nostra sinistra, spuntando dalla bocchetta del Forcellino, situata sopra il lago di Pescegallo, mentre i suoi raggi, solcando la sagoma di alcune creste frastagliate, accarezzano le accidentate pareti dei "Denti della Vecchia".

Dopo vari tornanti giungiamo su alcuni incantevoli pascoli ancora avvolti nell'ombra, ignoriamo una traccia di sentiero che parte alla nostra destra e continuiamo seguendo la strada sterrata, giungendo proprio nei pressi del rifugio.

Da qui si attraversano alcuni pascoli prendendo come punti di riferimento i piloni degli skilift; una volta giunti alla stazione di arrivo di questi, si prende una bella traccia di sentiero che, con andamento quasi pianeggiante, conduce alla Bocchetta del Salmurano, a quota 2017 m

Da questa Bocchetta ammiriamo alcuni incantevoli panorami, ancora avvolti nella magica atmosfera del primo mattino.

Guardando verso Nord-Est si distingue la Sinfonia dei Giganti di Granito del gruppo delle Cime del Masino – Bregaglia, dal Sasso Manduino fino al Monte Disgrazia, guardando verso Sud, invece, si apre davanti ai nostri occhi la maestosa valle di Salmurano; questa valle si rivela molto dolce e verdeggiante nella sua parte inferiore, ma molto severa nella sua parte superiore, in quanto sono presenti molte cime rocciose, imponenti e dalle forme curiose.

Da questa bocchetta, autentico valico tra la Valbrembana e la Valtellina, si continua seguendo la traccia di sentiero che percorre la testata superiore della val di Salmurano, portandosi, con qualche saliscendi alla base di un evidente canalino roccioso.

Noi continuiamo il nostro percorso, lasciandoci accompagnare dalla magnifica sinfonia della natura che ci accoglie regalandoci una forte immedesimazione con l'ambiente che ci circonda.

La "musica" cambia una volta giunti alla base del canalino roccioso, le rocce e i sassi sono illuminati dal primo sole del mattino e le numerose cascatelle zampillano infrangendosi contro i sassi. Immersi in questo suono rilassante iniziamo la salita del canalino (divertente); questo tratto dell'escursione piace immaginarlo accompagnato dalle note di un crescendo Rossiniano come sottofondo.

Una volta giunti alla sommità del canalino prendiamo la traccia di sentiero a sinistra, che contornando un vallone sormontato da uno scenario di incredibile bellezza, ci conduce nella direzione della Cima del Giarolo: stiamo seguendo il sentiero numero 101 (Sentiero delle Orobie Occidentali), mentre alla nostra destra iniziamo a distinguere l'altopiano dei Piazzotti sul quale è adagiato il Rifugio Benigni.

Dopo essere giunti su un incantevole pianoro e dopo aver ignorato una deviazione a destra che conduce al rifugio, si percorre un bellissimo tratto di sentiero a mezza costa che fiancheggia le pendici orientali della cima Piazzotti; ad un certo punto incrociamo il Sentiero 108 proveniente dalla Valpianella, altrimenti noto come "Il sentiero dei Vitelli".

Si prosegue sempre dritti e con una breve salita

si giunge ad una bocchetta che ci immette in una graziosa conca prativa da cui è visibile la Cima del Giarolo; a questo punto il sentiero piega a destra, snodandosi sempre a mezza costa, e, con una breve discesa, conduce al Passo Bocca di Trona, a quota 2224 m.

Da qui si segue sempre la traccia del sentiero 101, che si impenna all'interno di una spaccatura rocciosa, attraverso un ripido canalino piuttosto franoso; da qui il sentiero sale più dolcemente, e effettuando un breve zig-zag al di sopra del canale appena rimontato e dopo un breve tratto di cresta erbosa, si perviene alla Cima del Giarolo (2314 m), sormontata da un ometto di pietre.

Su questa cima siamo giunti alle ore 10.00.

Da qui abbiamo potuto ammirare un esteso panorama verso le già citate Retiche, ma anche verso le Orobie Bergamasche, verso le cime della Valgerola e verso le cime della Valvarrone. Incantevole il panorama, con vista sulle cime della Valsassina, Grigne, Zuccone Campelli, Piani di Bobbio, monte Sodadura e sui monti del Triangolo Lariano.

Dalla vetta, inoltre, si riuscivano a distinguere i laghi di Trona e Zancone, incastonati tra le imponenti pareti del Pizzo Trona e le strapiombanti bastionate dei Pizzi e del Torrione di Mezzaluna.

Dopo una breve sosta sulla cima iniziamo a scendere ripercorrendo il sentiero di salita, fino al Passo Bocca di Trona; il desiderio di salire su queste montagne e di godere di panorami di ampio respiro non si esaurisce qui.

La bellezza di questi luoghi e l'incanto che ne deriva rigenera le forze, facendoci dimenticare la fatica della salita.

Una volta ritornati alla Bocchetta e dopo aver ripercorso un breve tratto del sentiero che conduce al Rifugio Benigni, abbiamo intrapreso la salita della cima che si trova proprio prima di quella del Giarolo e di cui, appena prima, ne avevamo costeggiato le pendici. Qui non c'è un sentiero evidente, ci si inerpicava per pratoni, per tracce e sfasciumi anche piuttosto ripidi: ci siamo imbattuti addirittura in un gregge di pecore! Dopo aver guadagnato un centinaio di metri di dislivello, ci siamo portati a sinistra, proprio sulla cresta rocciosa che si alza ripida direttamente dalla bocchetta e che consente di guardare sui laghi sottostanti. Qui è presente un'evidente traccia che, in breve, porta ad un promontorio.

Guardiamo verso sinistra e vediamo poco distante da noi la "luccicante" croce della cima Occidentale dei Piazzotti o cima di Valpianella (2349 m), alla quale si giunge in pochi minuti. Da questa cima il



Laghi di Trona e lago Zancone

panorama è ancora più ampio, si distingue nettamente la cima del Pizzo dei Tre Signori, non visibile dalla precedente, e il grazioso Lago Rotondo, sormontato anch'esso dal Pizzo di Trona.

Da qui, inoltre, si ha un'incantevole visuale sul sottostante altopiano dei Piazzotti, si scorgono, numerosi laghetti, generatisi dallo scioglimento di chiazze di neve residua, e adagiati in magnifiche conche.

Dopo aver fatto una breve sosta sulla cima ci siamo abbassati al rifugio Benigni.

Nei pressi del rifugio e durante l'escursione abbiamo incontrato tanti escursionisti bergamaschi con cui abbiamo scambiato qualche parola; si è parlato perlopiù di escursioni, di vette e di rifugi delle Orobie.

D'altronde l'ammirazione dei panorami non può far altro che suscitare il desiderio di spingersi verso nuove cime e nuovi orizzonti con il progetto di nuovi itinerari. Durante la sosta il tempo è peggiorato, il cielo è diventato nuvoloso e l'atmosfera più grigia:

Le nuvole accarezzavano timidamente i profili e le forme delle cime circostanti.

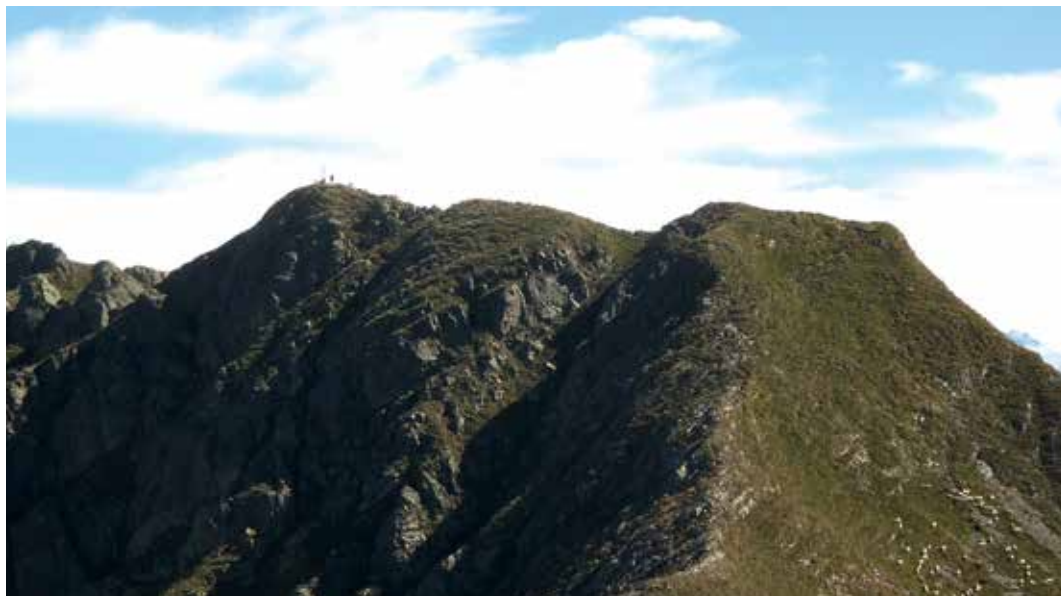
Terminata la sosta siamo ripartiti, lasciandoci alle spalle il rifugio Benigni e il magnifico altopiano dei Piazzotti; il sentiero si snoda attraverso ripide balze in un anfiteatro spettacolare. Dopo qualche tornante



Scendendo verso il rifugio Benigni

si perviene alla parte sommitale del canalino percorso durante la salita, presso la quale si conclude il nostro giro ad anello. La discesa da qui in avanti ripercorre il sentiero effettuato durante la salita, si ridiscende il canalino, si attraversa con andamento pianeggiante la testata della val di Salmurano fino a giungere alla bocchetta; durante questo tratto dell'escursione abbiamo visto diverse marmotte.

Un ultimo sguardo su Pescegallio, accolti ancora da vasti panorami e orizzonti che rimarranno impressi nella memoria come dolci ricordi.



La cima Piazzotti 2349 m

Alpinismo Giovanile 2015

di Danila Fusi

Martedì 31 marzo

Presentazione del corso presso la sede del CAI che ha visto la partecipazione di diverse famiglie con i rispettivi ragazzi.

Il corso ha avuto 22 iscritti di un'età compresa tra i 6 e 15 anni.

Sabato 18 aprile

La prima uscita si è svolta presso la palestra comunale di Valbrona. I ragazzi così come i genitori hanno potuto provare l'esperienza dell'arrampicata grazie all'aiuto di istruttori esperti. Abbiamo avuto modo di mostrare e far provare a realizzare i nodi.

Domenica 26 aprile

Forte di Montecchio

La seconda uscita è stata la visita guidata al Forte di Montecchio realizzato durante l'inizio della Prima Guerra Mondiale, una delle grandi opere fortificate su cui si impennava il complesso sistema difensivo della frontiera verso la Svizzera.

Con la guida abbiamo proseguito alla visita della galleria Mina di Verceia.

In seguito abbiamo seguito un breve sentiero ad anello che ci ha portati dal forte di Montecchio al forte di Fuentes, quest'ultimo risalente al 1600, ed infine verso la foce del fiume Adda.

Nonostante il maltempo l'uscita si è svolta senza problemi e i ragazzi hanno potuto visitare con molto entusiasmo, entrambe le fortificazioni e hanno potuto scoprire come si svolgeva la giornata all'interno del forte, come muoversi in caso di assedio e addirittura come manovrare un cannone.

Domenica 3 maggio

In questa uscita era in programma la visita di una grotta sul margine occidentale del Dosso Merma accompagnati dal Gruppo Speleo Club Erba.

A causa del maltempo abbiamo dovuto cambiare l'itinerario del percorso, scegliendo un'altra grotta, sempre nelle vicinanze dell'Alpe del Viceré. Non-

stante fossimo infangati da capo a piedi, ci siamo divertiti molto. Nel pomeriggio ci siamo avviati verso le Sorgenti del Cosia ed infine ad Albese.

Domenica 17 maggio

Partendo dal lungolago di Cernobbio abbiamo impegnato i ragazzi in una salita di circa un paio d'ore fino ad arrivare al Monte Liscione. Da lì abbiamo continuato la traversata verso Moltrasio dove ci siamo ricongiunti con il Senteé di Sort, lungo il quale abbiamo potuto osservare le antiche cave di Moltrasio. Il percorso è stato abbastanza impegnativo, visto soprattutto il clima torrido del weekend.

Domenica 31 maggio

L'uscita prevedeva un percorso ad anello intorno al Resegone.

Siamo partiti da Brumano (Valle Imagna) e passando per il nuovo rifugio Resegone abbiamo raggiunto i piani d'Erna dal passo del Giuff.

Abbiamo ammirato il panorama dalla croce del pizzo d'Erna e in seguito siamo scesi ai pullman con la funivia.

Domenica 7 giugno

Raduno Regionale di Alpinismo Giovanile a Montevocchia.

La partecipazione dei ragazzi alle uscite è stata ottimale e sono stati gestiti al meglio, grazie anche ai pochi partecipanti.

E' un peccato la presenza di pochi iscritti, forse per la poca conoscenza del corso o per i diversi impegni sportivi che impegnano i ragazzi durante il fine settimana.



In contemplazione lungo il "Sentee di Sort"



*Circondati dalla natura
lungo i sentieri del Parco del Curone*



"Lezioni di Artiglieria" al forte di Montecchio Nord



Traversata: Brumano – Piani d' Erna



Arrampicata in palestra



Lezione di Speleologia

La Valle d'Aosta e' un mondo !!!

di Adriano – Giovanna – Maria Luisa e Luisa

1865 - 2015

Centocinquant'anni fa é stata raggiunta la vetta del Cervino e così abbiamo deciso di trascorrere le nostre vacanze in Valle d'Aosta.

La grande Valle d'Aosta per comprenderla bisogna infilarsi nelle sue numerose valli laterali e salire, salire un bel po' ed allora svela tutto il suo fascino.

Ogni valle ha una sua caratteristica.

Abbiamo fatto base in un albergo a Chatillon ed ogni giorno abbiamo imboccato una valle diversa.

VALTOURNENCHE

Il pomeriggio del nostro arrivo abbiamo visitato Chamois 1818 m, un minuscolo paese in posizione aperta e panoramica, molto tranquillo non raggiungibile con le auto, con finestre e balconi traboccanti di fiori.

Il giorno dopo da Cervinia abbiamo raggiunto il rifugio Duca degli Abruzzi all'Oriondè 2860 m posto sotto la piramide del Cervino, percorrendo un sentiero fra prati, fiori e ruscelletti.

Abbiamo poi proseguito fino alla Croce Carrel.

Al ritorno abbiamo fatto un ampio anello sulla morena in un ambiente molto diverso e severo.



Rif. Duca degli Abruzzi all'Oriondè 2860 m

VALLE DEL GRAN SAN BERNARDO

Siamo partiti da Saint-Rhémy, grazioso villaggio chiuso in una gola boscosa, zona di un famoso prosciutto crudo (Jambon de Bosses) come spiegatoci da un abitante (che camminava con un prosciutto in mano) con dovizia di particolari. Dopo un'imper-

via salita e una lunga traversata abbiamo raggiunto l'Ospizio e poi il Colle del Gran San Bernardo, inoltrandoci per un tratto in territorio svizzero e facendo il periplo del lago.

Al ritorno per un altro sentiero ben segnato, abbiamo percorso un tratto della Via Francigena



Colle del Gran San Bernardo

VALLE DI GRESSONEY

In una giornata nuvolosa (ed anche per riposare un po') in poco più di un'ora siamo saliti in una zona di alpeggi sopra Chamonix denominata Alpenzu.

Purtroppo il tempo uggioso non ci ha permesso di girovagare, come avremmo voluto, per gli ampi pascoli che ci circondavano.

Abbiamo quindi proseguito per Gressoney Saint-Jean e Gressoney-la-Trinité (sotto il massiccio del Monte Rosa invisibile per il nivischio) ed al ritorno abbiamo visitato il Castello dei Savoia dove la guida ci ha spiegato la storia della valle (unica restata completamente "walser") e le ragioni del particolare legame dei suoi abitanti alla Regina Margherita.



Valle di Gressoney - Castello dei Savoia

VALLE DI SAINT -BARTHELEMY

Questa valle, completamente diversa dalla severa Valle di Gressoney, si insinua fra la Valpelline e la Valtournenche.

Lasciata la macchina all'ultimo parcheggio, ci siamo incamminati in un paesaggio molto aperto, soleggiato e deserto (abbiamo trovato solo un alpeggio) verso l'Oratorio di Cunéy 2652 m il più alto Santuario Mariano d'Europa, posto alla testata della valle, circondato da alte vette e sovrastato da due laghetti. Abbiamo ricordato e "raccomandato" amici, parenti e conoscenti, poi su indicazione del custode del Santuario siamo ritornati per un altro sentiero, forse più lungo, sempre attraversando vasti pianori deserti e bellissimi.

VALSAVARENCHÉ

La strada risale la valle tra alte pareti ricoperte di fitti boschi.

Lasciata la macchina, un sentiero ben segnato ci porta in quota con ampi tornanti e la vista si allarga sempre più.

Raggiungiamo il Rifugio Chabod 2735 m posto ai piedi del Piccolo Paradiso sfavillante di ghiacci e nevi sotto un cielo azzurro intenso.

Adriano e Giovanna si affrettano a rimettersi in marcia per la lunga traversata verso il Rifugio Vittorio Emanuele 2732 m.

M.Luisa e Luisa invece si godono rifugio e dintorni. Ci ritroviamo poi a Pont.



Rifugio Chabod 2735 m

VALLE D'AYAS

Unico giorno di vera pioggia. Giro turistico lungo questa bella valle. Le escursioni restano un progetto per una nuova occasione.

Dal Col de Joux ritorniamo a Chatillon.

Purtroppo è giunto il giorno della partenza. Il tempo è splendido. La strada per arrivare a casa si sa che è poca, c'è l'autostrada! Decidiamo quindi di fare un'ultima escursione nella valle più vicina a noi.



VALLE DI CHAMPORCHER

All'inizio non sembra una valle ma un imbuto tanto la strada è stretta e tortuosa.

Raggiunto il parcheggio, riusciamo a prendere l'ultima funivia prima della sosta di mezzogiorno: bisogna portarsi un po' su!

All'arrivo l'addetto alla funivia ci indica il percorso per il Rifugio Dondena 2186 m.

Anche qui spazi infiniti, fiori, acqua, pace, sembra di essere in un'altra dimensione. Ci sentiamo parte di questa natura; sostiamo per rifocillarci e per restare lì il più a lungo possibile, ma il tempo passa!

Scendiamo al rifugio; la pace è già sparita in mezzo alla folla ma è bello lo stesso!

Per un altro percorso ritorniamo alla macchina.

La vacanza per questa volta è finita.

Resta una grande nostalgia per questi luoghi senza tempo.

Trekking nel Cilento

di Angela Rigamonti

Lunedì 1 giugno 2015. Di nuovo insieme con gli 80 escursionisti del Cai Senior di Erba alla scoperta del Parco del Cilento e del Vallo di Diano. Dopo un viaggio di circa sei ore sul Freccia Rossa, ecco la stazione di Salerno; la compagnia scende dal treno e con un bus raggiunge la località di Santa Maria di Castellabate, si sistema nelle camere in un accogliente hotel adiacente al mare. Nel tardo pomeriggio, una visita al caratteristico borgo, che si estende dalla baia di San Marco alle pendici del monte Sant'Angelo e fa parte del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e monti Alburni. Verso sera gli "esploratori" si fermano ad ammirare il santuario di Santa Maria a mare, il palazzo e la Torre Pagliarola. Giungono al porticato delle "Gatte", così chiamato, perché i pescatori un tempo vedevano quel luogo dal mare illuminato da candele, che sembravano occhi di gatte. La comitiva fa sosta per un aperitivo sul calar del sole al bar "Le gatte", dove è stato girato il film "Benvenuti al Sud". Qualcuno all'improvviso sorprende tutti, facendo il primo tuffo in mare e poi... ci si ritrova in hotel per una deliziosa cena.

Martedì 2 giugno. La mattina arriva un uomo dalla corporatura robusta, volto sorridente, cappello ad ala larga: la nostra guida. Si parte per la prima impresa e l'interminabile colonna di escursionisti raggiunge il porto romano di San Marco, dove ha inizio il trekking. Vanno a visitare il Parco del Cilento, dove è situato anche il paese di Castellabate. Questo luogo risulta Patrimonio dell'Umanità dal 1968. Il percorso dapprima costeggia il mare con una vegetazione ricca di lentischi, mirti, pini d'Aleppo, erica, ginepro. Si giunge ad un certo punto ad uno stretto passaggio tra scogli e onde, quindi si procede con cautela per non bagnarsi. Dietro l'angolo all'improvviso appare l'isola di Licoso, una lingua di terra nel mare con un faro-guardiano. Anticamente era più vasta, infatti si possono osservare ancora resti del porto romano. Si comincia poi a salire di 250 metri verso il monte Licosa e il sole si fa sentire cocente sulle teste. Sul percorso sono visibili una piccionaia e rocche panoramiche di avvistamento. Ormai è mezzogiorno



Isola di Licosa

quando si giunge alla sommità del colle, quindi si fa una sosta in pineta; la nostra guida, con la sua compagna e altri addetti ai lavori preparano un insolito e prelibato pranzetto a base di pecorino, salsicce, pasticcio di melanzane, peperoni, patate, il tutto innaffiato da un buon vino locale... per finire, melone e una particolare marmellata di limoni artigianale spalmata su pane casereccio. Un sacco di delizie! Dopo un meritato riposo all'ombra dei pini, si scende dall'altro versante del colle e con un pullman si raggiunge il borgo di Castellabate, che sovrasta la costa. E' un caratteristico centro storico con la famosa piazzetta di "Benvenuti al Sud" e una rocca, da cui si può godere di un bel panorama sottostante. Al rientro, non può mancare un bagno ristoratore nelle limpide acque del mare. Infine sul lungomare si può ammirare uno spettacolo insolito: il sole infuocato al tramonto con cerchi concentrici.

Mercoledì 3 giugno. La comitiva parte dalla spiaggia di Santa Maria di Castellabate e la lunga colonna sorprende tutti quelli che sono adagiati sulla rena. Forse non hanno mai visto tanta gente passare con gli scarponi sulla spiaggia; è curioso osservare i



La lunga colonna verso il sentiero del monte Tresino

loro sguardi sbalorditi, i loro volti sorpresi! Viene lasciata la spiaggia per salire su una scala, che porta su un sentiero ombreggiato ed arriva al villaggio abbandonato di San Giovanni a 228 metri di altezza. Costruito nel 996 intorno alla chiesa di San Giovanni, ospitò i monaci Benedettini, che bonificarono i terreni. E' proprio nei pressi di questo villaggio che San Costabile, abate di Cava dei Tirreni, fece costruire una fortezza per proteggere la popolazione dalle scorrerie dei Saraceni. Da qui derivò il nome di Castellabate.

L'occhio attento spazia su sorprendenti scorci panoramici; arrivano poi al Monte Tresino, area naturale a 336 metri, estrema propaggine del Monte Stella che discende nelle acque del Mar Tirreno dove vivono estese praterie di poseidonia. Il monte si erge tra Castellabate e Agropoli. Sulla sommità trovano una rocca di avvistamento, da cui si possono ammirare i monti Alburni e la Costiera Amalfitana.

E' un luogo diroccato abbellito da grosse ginestre e da una fitta vegetazione. Dopo queste meraviglie, inizia la discesa fino a raggiungere la spiaggia di Agropoli, dove si pranza con appetito, dopo avere fatto alcuni bagni nelle acque cristalline. Nel pomeriggio si riparte a piedi verso Agropoli: "città alta", anticamente porto greco; si accede al centro storico attraverso una porta merlata, si visita il castello; a

pianta triangolare con tre torri circolari, si erge sul promontorio incastrandosi nel borgo antico. L'interno è occupato da una piazza d'armi e da edifici addossati sui lati settentrionali e orientali. Il vecchio borgo è situato in una posizione strategica: da lassù c'è una vista a 360 gradi.



Tra le rovine di Paestum

Nel pomeriggio l'avventura continua: transfert in bus a Paestum per visitare gli scavi archeologici, i tre Templi più belli e integri della Magna Grecia. E' interessante passeggiare in quel parco ricco di antichi templi. Si passa dalle bellezze incantevoli della natura per fare un tuffo nell'arte e nella storia. La sera tutti sono stanchi, ma uno spettacolo di suonatori e canterini locali intrattiene il pubblico e fa divertire il gruppo, che si scatena in danze frenetiche.

Giovedì 4 giugno. Bisogna lasciare Castellabate alla volta di Marina di Camerota, 60 minuti circa sull'autostrada Palermo - Reggio Calabria per raggiungere la località di Pertosa, il cui nome deriva dalla sua grotta, dal latino "pertosus", bucato. Nella seconda Guerra Mondiale la popolazione di Pertosa trovò rifugio nelle grotte e si salvò dai numerosi bombardamenti. Il percorso si snoda in mezzo ad un immenso e antico cratere, attraversato dal fiume Sele e sovrastato dai monti Alburni. Si giunge così alle Grotte di

Sant'Angelo, unico sito archeologico in Europa dove è possibile navigare su un fiume sotterraneo, addentrandosi nel cuore della montagna. Il Negro nasce in profondità e offre un affascinante e inconsueto viaggio in barca. Verso le 11.00 si entra nelle grotte; il tratto iniziale è invaso dalle acque, s'intraprende un inconsueto viaggio in barca fino a raggiungere un esiguo approdo, attraverso il quale ci si inoltra nelle viscere della terra. Pare d'essere nell'Inferno dantesco con Caronte, che trascina la barca, immersi in un silenzio magico, interrotto solo dal fragore degli scrosci della cascata. Le grotte si estendono per circa 3000 metri nel massiccio dei Monti Alburni in un percorso ricco di concrezioni, dove stalattiti e stalagmiti decorano ogni spazio con forme, colori diversi, suscitando stupore ed emozione.

All'uscita, un prelibato pranzetto con prodotti locali e poi via... alla volta della Certosa di San Lorenzo, a Padula, la più grande e tra le più importanti in Italia. La costruzione dell'edificio iniziò nel 1306 per volere del Conte Sanseverino, che successivamente donò all'ordine dei certosini questo complesso monastico. E' affascinante entrare in quel luogo di riflessione e di silenzio, visitare le stanze, la cappella, attraversare ampi porticati, il grande chiostro. Sul lato estremo occidentale del complesso c'è un monumentale scalone ellittico chiuso da una torre ottagonale, circondato da un'area verde e da mura esterne.

Infine si riparte e si giunge verso sera a Marina di Camerota, la perla del Cilento, con coste bellissime e tutte diverse, ricchi fondali, un porto turistico ben attrezzato, che conserva la struttura dell'antico borgo. Gli escursionisti, un po' stanchi, si sistemano nei bungalow del Camping dell'Isola, situato in mezzo al verde. Prima di cena, tutti al mare a fare un bagno ristoratore.

Venerdì 5 giugno. Di buon mattino, la comitiva accompagnata dalla guida, si incammina sulla spiaggia per raggiungere Cala degli Infreschi, la spiaggia più bella d'Italia da un sondaggio di Legambiente del 2014.

L'escursione si snoda nei tratti più selvaggi e belli della costa, caratterizzata da grotte che hanno visto la presenza dell'uomo preistorico e spiagge

spettacolari tra cui Cala Bianca, raggiungibile solo a piedi o in barca, piccola laguna di sabbia e ciottoli bianchissimi, attornata da vegetazione selvaggia e mare cristallino: la regina del parco. Si possono ammirare scorci panoramici di rara bellezza. Ci si inoltra in un uliveto secolare, si passa tra mirti e ginestre gigantesche. Dopo una salita impegnativa per il caldo (350 metri), si giunge ad un'enorme grotta che viene in parte esplorata. Si scende poi su un sentiero di rena rossastra, scivoloso, dove si possono osservare ciottoli chiamati "matrosche", perché formati da rocce concentriche. Durante la discesa il cielo si fa sempre più cupo, finché, arrivati alla spiaggia, cominciano a cadere minacciosi goccioloni. Quando arriva l'imbarcazione a prendere il gruppo, la pioggia si fa più intensa. Con gli scarponi in mano e con i kway, metà gruppo sale affrettatamente sulla barca e gli altri devono aspettare.

Tutti, pigiati come sardine sotto un esiguo telone ... la pioggia cade incessantemente mista ad un vento incessante, lampi e tuoni imperversano durante la traversata di circa un'ora. Nessuno parla più, poi qualcuno, per sdrammatizzare intona qualche canto. E' stata una vera Odissea in quel pelago, luogo di avventure di Ulisse e di Enea. Veramente una traversata da incubo! Giunti al porto, altri 20 minuti a piedi per arrivare al campeggio... tutti a mollo! La sera si gode insieme una deliziosa cena.



Traversata sotto la tempesta

Sabato 6 giugno. Una invitante mattina di sole accoglie i camminatori che arrivano fino al porto di Marina di Camerota per salire sull'imbarcazione e dirigersi verso la località di Palinuro. Salgono anche gli accompagnatori e il loro fedele cane divenuto amico di tutti. Durante la navigazione di circa un'ora è un susseguirsi di anse e promontori, faraglioni e grotte dai colori rifrangenti nelle tonalità turchesi. Tra esse ecco la grotta Fetente: al suo interno ci sono effluvi di zolfo, che ne indicano la natura vulcanica. Tutt'intorno rigogliosa è la vegetazione composta da euforbia, achillea, ferula (pianta di requilizia).

Ad un certo punto si presenta l'incantevole Baia di Molpa, sotto un roccione naturale.

Lì si arriverà a piedi nel pomeriggio. Prima di attraccare al porto ecco, una splendida visione: l'Archetiello, una quinta rocciosa forata in alto da una finestra che inquadra lassù il faro, simile a un castello gotico. Giunti al porto, si scende per intraprendere l'escursione a Capo Palinuro, il più famoso e suggestivo del Parco. Sul sentiero si presentano scenari di incantevole bellezza con grotte preistoriche, baie, falesie, vegetazione lussureggiante, vari tipi di uccelli e un'interessante cava di macine.

Verso mezzogiorno si arriva alla sommità del promontorio dominato dal faro visto in precedenza.

A distanza, sullo sfondo si delineano i Monti Stel-

la, sul mare, ecco Punta Licosa e l'Isola di Capri. Come solito si fa la sosta pranzo e le sagge guide preparano deliziosi manicaretti. In seguito si scende per poi risalire verso Palinuro paese. Appesantiti da quelle prelibatezze, la fatica si fa sentire, però la visione del paese dà coraggio ai camminatori. Palinuro sfoggia le sue bellezze con ville e fioriture colorate. Poi giù verso la spiaggia Marinella. Un caldo afoso accompagna il gruppo, ma niente lo ferma per godere ancora della visione di grotte grandiose, baie lussureggianti, falesie a picco sul mare. Lo stridio dei gabbiani accompagna l'allegria compagnia e di tanto in tanto nel cielo compare anche qualche falco.

Il rientro in albergo ancora sotto la pioggia!

La sera ognuno va verso Marina di Camerota per visitare i negozietti ed acquistare souvenirs. La luna illumina il cielo blu e si butta sonnacchiosamente nel mare.

Domenica 7 giugno. Ci si sveglia presto per preparare le valigie e un bel sole illumina il Camping... qualcuno vorrebbe restare lì, ma il pullman è puntuale e si parte verso la stazione di Salerno... qualche ora per visitare la città, che presenta un grande porto, il lungomare con il Monumento ai Caduti, il Monumento al Marinaio, sulla rocca il Castello di Arechi di tarda età romana. Il tempo per un panino e poi via sul Freccia Rossa. Gli escursionisti giungono a Erba verso sera, soddisfatti di tutte le meraviglie ammirate, ma soprattutto per aver vissuto e condiviso una nuova esperienza con gli amici del C.A.I. e con i nuovi amici conosciuti nel Cilento.



L'Archetiello verso Punta Palinuro

Santiago de Compostela: il Cammino.

di Emanuele Folini, Carmen Brenna, Rita Colombo
Virginia Folini e Paolo Folini

Era da un po' di tempo che meditavamo una vacanza che racchiudesse un pizzico di avventura, un po' di attività fisica e mete di interesse culturale.

Amici e conoscenti ci avevano raccontato con entusiasmo dell'esperienza del Cammino di Santiago stuzzicandoci il desiderio di ripercorrere la strada che porta migliaia di pellegrini dalla Francia alla Spagna, passando per i Pirenei, diretti verso la tomba dell'apostolo Giacomo.

La via Francigena, quella più popolare e più servita dei cammini per Santiago, è lunga circa 800 km, parte da Roncesvalles, in Spagna e, attraversando le regioni del nord della Spagna giunge fino all'oceano Atlantico. Si può decidere di percorrerla a pezzi, un tratto all'anno, o di partire da una tappa intermedia per arrivare fino a Santiago, in base alle proprie disponibilità di tempo o di energie. Noi abbiamo deciso di percorrere gli ultimi trecento chilometri e di fermarci qualche giorno nella città del santo.

Dopo vari rimandi, finalmente, nel 2015 abbiamo organizzato il viaggio. Un gruppo composto da due uomini e tre donne, tutti dai capelli brizzolati e con tanta voglia di mettersi alla prova. Pronti gli zaini che non devono superare il 10% del proprio peso, con lo stretto necessario per quindici giorni lontani da casa. Pila, salvietta rigorosamente in microfibra (così asciuga rapidamente), scarpe comode e collaudate, un solo cambio, saccolenzuolo, ciabatte, cappello, mantella (si sconsiglia l'ombrello che potrebbe rompersi per le raffiche di vento) e una felpa nel caso facesse freddo. Niente borraccia, un peso inutile da portare, si utilizzerà la bottiglia di plastica. Occorre ridurre tutto al minimo indispensabile per farcelo stare nel bagaglio a mano e non sfiorare il peso programmato.

Ci sono varie possibilità per l'alloggiamento, ostelli pubblici, parrocchiali, privati, pensioni o alberghi, si parte da un minimo di cinque euro e si sale.

Di norma in quelli pubblici e parrocchiali l'igiene non è sempre una priorità (si corre anche il rischio di prendersi dei parassiti) e può capitare di dover dormire su un materasso per terra. Noi abbiamo scelto



gli ostelli privati, meno economici (dieci euro a notte) ma più sicuri. Si dormiva in letti a castello a volte in stanzette e a volte in cameroni da 60/70 posti. Bagni rigorosamente in comune.

Si è rivelato molto utile il sito "pellegrinibelluno.it" che contiene l'elenco dei posti per dormire con relativi numeri di telefono, così ogni sera potevamo prenotare il posto per alloggiare la sera successiva senza bisogno di correre per evitare di non trovare posto. Pranzo libero dove ognuno poteva scegliere o un panino o un frutto (banane e uva sono le più gettonate, contengono zuccheri, sali minerali e vitamine a volontà), mentre per cena rigorosamente menù del pellegrino che consisteva in una zuppa di verdure, seguita da un piatto di carne e verdure.

La distanza chilometrica tra una tappa e l'altra è soggettiva, dipende dalla propria preparazione atletica e dalle reazioni del proprio corpo.

Quello che conta di più è l'attitudine alla resistenza nel tempo, non conta fare tanti chilometri tutti in un giorno quanto tenere un ritmo costante che non sottoponga il fisico ad uno stress eccessivo.

Per noi la distanza ideale da percorrere giornalmente è stata di 25 km. Questo ci ha permesso di arrivare alla meta senza incappare in tendiniti che ci avrebbero rallentato se non addirittura interrotto il cammino, o un eccesso di vesciche che avrebbero reso più dolorosa l'andatura (ascoltando i consigli di chi è andato prima di noi, abbiamo utilizzato filo e ago per rimediare a questi inconvenienti).

A settembre ci siamo imbarcati dall'aeroporto di

Orio al Serio, volo Ryanair, diretti a Santander dove abbiamo affittato un'autovettura diretti a Leon, la nostra prima tappa. Ad accoglierci un temporale imponente che ci ha inzuppato persino le calzature, ma non potevamo certo farci scoraggiare il primo giorno e tornati in ostello siamo ricorsi all'asciugatrice per ritornare come nuovi.

Ciò che rende il cammino di Santiago diverso da un trekking, e, oserei dire, un po' speciale, è la dimensione dell'incontro che ti accompagna durante tutto il viaggio. Luoghi, tradizioni, paesaggi, condizioni meteorologiche, cibi e soprattutto persone, anzi, come si dice qui, pellegrini, in cammino come te, ognuno con la sua storia, con le sue aspettative e le sue fatiche.

Un incontro che si trasforma in solidarietà, in vicinanza e condivisione.

La chiave di volta che ti fa apprezzare questa esperienza è nelle tue mani, dipende quanto sei disponibile ad incontrare l'altro, ad aprirti al dialogo, a voler conoscere e farti conoscere.

Più ti fai coinvolgere e più apprezzi quest'avventura. Noi abbiamo iniziato subito il primo giorno e siamo rimasti sorpresi di trovare un seminarista venezuelano che studia a Roma, in viaggio con un compagno statunitense che prima di riprendere l'anno scolastico si sono concessi questa vacanza.

Nella tappa di montagna (1200 slm) Teresa, una ragazza italiana che ha sposato un militare americano e si è trasferita negli Stati Uniti; un'esperienza che l'ha provata fisicamente tanto da decidere di cambiare lavoro.

Tornata in Italia in occasione della malattia e morte della madre, ha deciso di intraprendere il Cammino per riprendersi dopo questo periodo pesante lasciando a casa un marito e due figli. Trovatasi in difficoltà tanto da non poter proseguire da sola il viaggio, è stata soccorsa lungo il sentiero da un gruppo di

ucraine che l'hanno accompagnata in ospedale e si sono fermate per accudirla.

Oppure le ragazze bergamasche ventenni, provate fisicamente dalle lunghe camminate, che avanzano zoppicando con l'aiuto di antinfiammatori e di tutori, ma felicissime per gli incontri che hanno avuto e pronte a ripartire il prossimo anno per un altro pezzo del cammino.

Insomma un'esperienza tutta da vivere e da gustare lentamente chilometro dopo chilometro anche se ci sono momenti in cui vorresti arrenderti per i dolori alle spalle o la fatica di mettere un piede avanti all'altro. Un po' come la vita che ha momenti gioiosi e momenti bui, una gara di resistenza e se sai pazientare e non ti arrendi, arrivi alla meta.

E' significativo che il nostro cammino si sia concluso nella cattedrale di San Giacomo alla luce delle parole di Don Fabio, guanelliano, e con il profumo di incenso del Botafumeiro.

Anche la dimensione religiosa rientra nella parafrasi di Santiago, ti fa apprezzare tutto quello che hai incontrato fornendoti una chiave di lettura.



Il Botafumeiro.

Cinque Terre

di Lidia Mauri

E' con grande piacere che accetto l'invito di Lanfranco a trascorrere il ponte dell'Immacolata alle 5 Terre, e in breve si forma un piccolo gruppo di persone che hanno in comune la passione del camminare.

Le 5 Terre sono costituite da un frastagliato tratto di costa nella provincia di La Spezia, in cui il mare e la terra si fondono in un'area unica e suggestiva.

Questo territorio è chiamato 5 Terre per la presenza di 5 caratteristici borghi, che sono stati inseriti nel patrimonio dell'Unesco.

E' un po' difficile trovare una sistemazione, perché buona parte delle strutture, dato il periodo fuori stagione, sono chiuse. Alla fine si decide di far base a Vernazza.

Con Luisa arrivo la sera di venerdì 4 dicembre.

Alla stazione, una gigantografia ricorda la terribile alluvione del 25/10/2011, ora questo borgo è rinato ed è meta di visitatori da tutto il mondo.

Il porticciolo con le barche dei pescatori e la piazzetta con la chiesa gotica dedicata a S.Margherita d'Antiochia formano un quadro unico. Non a caso Vernazza è considerato il borgo più bello delle 5 Terre. Incontriamo il resto del gruppo e la mattina dopo si comincia a camminare. Qui il treno rappresenta il modo migliore per spostarsi da un paese all'altro; decidiamo di utilizzarlo al mattino, e poi ritornare nel pomeriggio a piedi senza essere condizionati da orari.

Sabato 5 dicembre, partendo dalla località Telegrafo, percorriamo il sentiero alto di crinale n.1 e ritorniamo a Vernazza.

Si rimane stupiti ammirando dall'alto l'abitato di Vernazza, anche per l'architettura del paese: in così poco spazio, strappato ai ripidi pendii, sono state costruite le case, una attaccata all'altra, formando così un unico insediamento urbano.

Il giorno seguente raggiungiamo Levanto in treno, saliamo fino a Punta Mesco dove, ammiriamo la chiesetta di S. Antonio, e attraversando un bellissimo bosco di lecci scendiamo a Monterosso. E' il borgo più grande e antico dei 5 paesi marinari: sia il centro abitato che la costa sono più spaziosi rispetto a quelli di Vernazza, Corniglia, Manarola e Riomaggiore.



Il tempo, nonostante siamo a dicembre, è molto clemente, e camminiamo in maglietta a maniche corte, e i più coraggiosi, anche in pantaloni corti.

Il terzo giorno, sempre con il treno arriviamo a Riomaggiore. Aggirando la famosissima "Via dell'amore" ancora chiusa per la frana, percorriamo il sentiero verde-azzurro che in breve sale fino alla località Volastra, e in mezzo a terrazzamenti di vigneti giungiamo prima a un piccolo borgo denominato Case Pianca e poi a Corniglia.

Corniglia è il paese più piccolo, arroccato su un promontorio, è l'unico a non avere accesso diretto al mare; per arrivare alla spiaggia bisogna scendere ben 365 gradini!

I sentieri che percorriamo ci danno la possibilità di immergerci nella natura e conoscere l'ambiente che caratterizza le Cinque Terre, passando dagli uliveti ai vigneti, alla macchia mediterranea e alle numerose specie di essenze arboree.

Siamo giunti all'ultimo giorno e la nostra meta finale è Portovenere, che si trova all'estremità di una penisola. Qui s'incontrano natura e architettura: scalinate e stretti vicoli si intersecano in una tavolozza di colori, dall'azzurro del cielo e del mare ai colori pastello delle case, tutte in fila davanti al mare.

Castello Doria, incontrato prima di scendere in paese e la splendida chiesa in stile gotico genovese di S. Pietro completano l'amenissimo quadro. La mini vacanza è finita: lasciamo questi luoghi, che ci hanno regalato delle belle emozioni, con il desiderio di tornare presto.

Racconto di un regalo emozionante

di Carla

Ho iniziato a frequentare il Cai, sezione di Inverigo, nella primavera 2014, sempre in ritardo... come al solito per me: visto che all'epoca compivo 49 anni; faccio questa premessa perché ho scoperto, proprio grazie al Cai, che tutto sommato ero/sono ancora "giovane". E poi... il Cai è frequentato da tutte le età! Mi piace la montagna, mi piace camminare, mi piacciono gli spazi aperti dove l'occhio vola insieme alle sensazioni osservando e gustando paesaggi spettacolari e unici, mai uguali ogni volta che lo sguardo li incontra, e ogni volta ti regalano emozioni e sogni impossibili da trovare altrove!

Mi piace il silenzio interrotto solo dallo scorrere allegro dell'acqua, e a volte, dal respiro affannoso di chi sta salendo per conquistare... Ecco mi piace la conquista!

Salire per un sentiero, sudando e faticando insieme agli altri, pensando a volte di non farcela..., e invece ce l'ho fatta! Appaga la mia voglia di competizione con me stessa, la capacità e la tenacia di affrontare i propri limiti, e spesso di poterli superare un pochino. Insomma il Cai mi ha "aperto", come un paesaggio montano, tutte queste possibilità e opportunità, che ho colto al volo: niente responsabilità, solo presentarsi puntuali alla partenza; la meta? Sinceramente...?! ma che importanza ha?!

Tanto si va sempre in posti bellissimi: non mi devo preoccupare né di controllare il pieno dell'auto, né la strada, né il tempo..., ho solo il "dovere di gustarmi il tutto!" Credetemi per una che ogni giorno ha la responsabilità di 26 adorabili pesti (faccio la maestra alla scuola dell'Infanzia), è una vera, impagabile pacchia!!!

Così ha inizio la mia personale, favolosa avventura. Ma appunto è solo l'inizio, perché qui incontro e ri-incontro un sacco di persone del mio passato: "i miei" bambini di vent'anni fa, ora sono fra i partecipanti alle uscite. Si danno da fare, aiutano e mettono in sicurezza i passaggi più insidiosi, formando cordate umane, per scortare e aiutare tutti, fra questi, anche la loro "vecchia" maestra

prendendola letteralmente per mano. Orgoglio personale: "Beh, forse... li ho educati bene...!"

Comunque si sa, da cosa nasce cosa: incontri qualcuno di nuovo, incontri qualcuno che conoscevi appena, e scopri, "Però...: proprio simpatici, mi ci trovo benissimo": si chiacchiera, di tutto e di più.

Si sta anche zitti condividendo la fatica e spronandosi a vicenda...

E al ritorno, stanchi ma soddisfatti, le confidenze continuano, la voglia di frequentarsi prosegue: ma quest'inverno cosa fai?

Sai io faccio sci di fondo, dovresti provarci anche tu, è bellissimo. Si vedono paesaggi inimmaginabili, si affrontano piste uniche in ambienti da favola.

Caspita, mi stuzzica la cosa, mi sarebbe piaciuto, ma... non ho mai sciato, frequento la montagna solo d'estate. Fa freddo in montagna d'inverno! (banale osservazione, ma lecita). Non sono una gran sportiva. Si potrebbe dire che gli sci, non li ho quasi mai visti da vicino... e poi... "Sono vecchia!"

Chi mi risponde ha solo un paio d'anni più di me (giovannissimo quindi!): "Oh, se per quello anch'io ho iniziato tardi, e poi guarda, quelli del Cai di Erba, gli istruttori di fondo: sono braviiiiiissssimi, ci sanno proprio fare, ti seguono bene e ti accompagnano ovunque. Devi provare! Ti passo il volantino appena esce il nuovo Corso!"

Eccomi quindi: con un invito così, non si può dire di no. E poi a gennaio 2015, compio 50 anni, grande meta: necessita regalo speciale. Bene, mi regalo il "Corso di sci di Fondo".

Che regalo ragazzi..., me lo sto godendo ancora adesso dopo un anno e mezzo da che me lo sono



fatto, e non è per il ginocchio sinistro che quando mi accovaccio mi ricorda la bella caduta dell'ultima uscita...

No è un regalo che a sua volta mi ha fatto tanti, tanti e innumerevoli piccoli e grandi regali: amicizie, posti stupendi, chiacchierate che scaldano il cuore, mangiate, e anche con grande grande soddisfazione, il potermi dire: "Ce l'ho fatta...": Oh, non so sciare..., ma sto in piedi, scivolo sugli sci, percorro chilometri di pista fra boschi innevati ed incantati..., affronto e supero salite, anche impegnative, "vado giù" da discese "spaventose" (almeno per me), cado in cadute da fumetto, e poi: waooooo mi diverto, mi diverto davvero, tutte le volte che vado.

A cinquant'anni non sono vecchia, mi evolvo ancora, imparo e mi sfido, e vinco, vinco perché mi rialzo, provo, riprovo e non mollo!!!

All'inizio, quando i nostri fantastici istruttori ci hanno fatto le lezioni teoriche: abbigliamento, alimentazione, orientamento, clima e valanghe, sciolina e paraffina... (non ci avevo capito niente o quasi), mi sono detta: "Ma in che cosa mi sono andata ad infilare?" Poi sono iniziate le uscite a "secco", allenamento e confidenza con la montagna, freddina ma ne è sempre valsa la pena; qui già ci si divertiva, un po' di fatica misurata, e scoperta di bella gente intorno a me...

E poi, le prime uscite sulla neve: la levataccia al buio verso un ignoto destino: "Ma chi me l'ha fatto fare?!" Quegli "strani" strumenti ai piedi, mi davano una grande sicurezza, euh se me la davano: si va in avanti, si spinge e si scivola. Ma allora perché io sto andando indietro??? Per fortuna c'è chi mi acchiappa al volo... e mi ritrovo stesa a terra tipo pelle d'orso in uno schialet americano. Non è così che dovrebbe andare!



Ci riprovo, uffa vado ancora indietro, stavolta riesco pure a investire la mia amica, lei ci riusciva ad andare avanti, peccato non sapesse frenare...!

Poi? Si cade, spesso! Sempre sullo stesso punto: scaldato, arrossato; per tutta la settimana mi farà ricordare che domenica scorsa l'ho proprio maltrattato, ma si sa il didietro sta dietro appunto, nessuno lo ascolta, e lui, ogni volta che mi siedo si vendica e si fa sentire!

Gli istruttori: "Quest'anno la neve è proprio brutta, non siete stati fortunati, quando si cade è dura!"

"E dimmelo priiiiiimaaaa! Avrei aspettato l'anno prossimo no..." "Lo sento pure io che è dura e fa male!!!"

Quella volta che invece sono riuscita ad andare avanti..., non mi fermavo più. In fondo alla pista: il cannone spara neve! Candidamente (dopotutto siamo in mezzo alla neve), esclamo: "Vado, vado, adesso finisco dritta nella bocca del cannone..." Risata generale, per fortuna faccio ridere e non piangere.

Nonostante questo, tutti gli istruttori continuano a incoraggiarmi, sono davvero unici, non ci abbandonano davvero mai, ci spronano, ci sollecitano, ci spengono e ci danno suggerimenti ed indicazioni mirate.

Che pazienza infinita dimostrano sempre! Anche con una vera imbranata come me.

Questo mi porta a non mollare e a risollevarmi sempre (vera lezione di vita). Certo c'è anche la paura, sarebbe da incoscienti non averla, e poi non è vero che nello sci di fondo si va in pianura. Le discese ci sono, eccome, poi con un paio di sci sotto i piedi insicuri, ciò che camminando definiremmo un leggero declivio..., assume l'aspetto di un "BURRONE". E qui eccolo o eccola, pronti

al nostro fianco l'istruttore che: "Dai che ce la fai, allarga le gambe, avvicina le punte, piega le ginocchia e le caviglie, spingi sui talloni, spigola..." E come per miracolo (anche se non ricordo niente di quello che devo fare): "Sto scendendo...", sono giù, ...si giù per terra, anzi sulla neve..., mi é partito il cappello, gli occhiali sono volati, la neve dentro ai guanti... brrr che fredda. "Ti sei fatta male?" "Noooo", e ridi. Ma lui il fondoschiena avrebbe risposto, si che mi sono fatto male..., ma é dietro e sta zitto.

Beh, non é sempre così però. Piano piano, prendendo confidenza con la neve, con ciò che ci circonda, si incomincia ad avere una parvenza di sciata, si procede sulla pista, tutti in fila, a volte si cade a turno, ma si ride tutti insieme. C'è anche qualcuno bravo: però, nessuno "se la tira", perché ormai siamo un gruppo di compagni, quasi amici che si divertono come pazzi e si aspettano rispettando i tempi di ciascuno.

È bello fare queste uscite insieme, il corso é finito, anche il week end di fine corso é molto partecipato, finalmente ci danno il Diploma, gli istruttori ci dicono di essere contenti di noi, si complimentano e ci baciano, si conclude in festa e ci si dà subito appuntamento a domenica prossima per un'altra uscita. La stagione non è finita: si può sciare ancora..., si può cadere ancora!

Detto fatto: cado. Sto attraversando la pista, un metro e mezzo mi separa dai binari..., procedo e..., ci vorrebbe una foto. Avete presente le barzellette dove

c'è lo sciatore avvolto in un'enorme palla di neve? Ecco ero proprio così, non chiedetemi come ho fatto, so solo che l'ho fatto: mi ritrovo con la schiena parallela al terreno, comodamente adagiata su una semi poltrona, morbidissima di neve, il sedere infilato nella enorme palla, che ha accolto le mie forme creando un'ergonomica postazione, assolutamente comoda. Dalla palla, orientati verso il cielo, azzurrisimo e terso, spuntano gli sci, ancora attaccati ai piedi, un po' più in basso, anch'essi puntati verso il cielo, i bastocini. Sono in paradiso, ho persino il poggiatesta. Ridendo divertita dico:

"Ecco mi manca solo un libro e potrei stare così all'infinito..." Anche la vista è ottima il sole splende nel cielo azzurro, le cime innevate degli alberi fanno da cornice, il tepore dei raggi mi accarezza il viso... Cosa voglio di più...?

Sento lievi risate lontane e vicine, aggiungersi alla mia E qualcuno che mi dice: "Tutto bene?"

Ma in quella voce vibrano note divertite più che preoccupate. Si tutto bene, ma devo uscire..., dalla palla. Qui comincia il bello: come faccio? Non ci riesco e ricomincio a ridere. Niente, non mi sposto. Devo sganciare gli sci, che rimangono infilzati nella neve dritti come soldati sull'attenti. Sgancio i bastocini, mi ribalto quasi facendo una capriola all'indietro, la neve mi accoglie e mi aiuta. Sono libera!

Di nuovo in piedi, non si sa per quanto. Rientro nella palla per recuperare sci e bastoncini, affondo fino alla coscia, riacchiappo il tutto e, senza smettere di ridere ritrovo la pista e i binari. Puro, innocente, vero divertimento!

Come si può non proseguire...?, Siamo al secondo anno, inevitabile iscriversi nuovamente. Non posso rinunciare a tanto divertimento. A dimenticavo, sono pure dimagrita, senza grandi fatiche, si sa per noi donne perdere peso è solo fonte di grande soddisfazione, se poi te lo dicono vedendoti..., uhhh salti di gioia!

Dicevo, inizia il secondo anno, cambiano gli istruttori, denominatore comune a caratterizzarli: pazienza, competenza, disponibilità, simpatia e, rarissima al giorno d'oggi: dolcezza.

Si riparte, ricomincia il tutto: le levatacce, il freddo, la fatica... Ma chi te lo fa fare? Facile rispondere, oltre ai bellissimi paesaggi, alla constatazione che sto imparando qualcosa di nuovo, e bla bla bla...,



la grande e spesso introvabile umanità dei “compagni di viaggio”, con cui si condivide l'avventura, dai vecchi corsisti ritrovati, a quelli nuovi incontrati, agli impagabili istruttori. Sviolinata? Può darsi, ma ve lo assicuro meritatissima!

Così anche quest'anno non mi sono fatta mancare niente: cadute magistrali: di fondoschiiena, di testa (facendo anche preoccupare un istruttore troppo sensibile), di faccia (la neve gelata sul viso surriscaldato, ohì ohì ohì, ve la sconsiglio) giocandomi il collo, che nella settimana successiva non voleva proprio girarsi, e sollevare la testa dal cuscino risultava impossibile senza l'aiuto delle mani. Niente paura però, sono ancora tutta intera eeee mooolto soddisfatta di me stessa.

Perché oltre ad aggredire con maggior determinazione le discese (la sicurezza è ancora latitante), il mio sguardo si è “alzato”, non controlla più la punta degli sci, gode di tutte le fantastiche bellezze che costituiscono una pista di fondo, notando particolari che solo nel silenzio e nel contatto con la natura si possono cogliere ed apprezzare. Ogni volta scopro cose nuove, intorno a me, e pure dentro di me!

Fantastico. Un viaggio che posso fare grazie al regalo che mi sono fatta.

Secondo week end del secondo corso; a cena dopo una giornata, ovviamente sulla neve, mi ritrovo fra quelli che ormai considero nuovi amici, di fronte a me uno degli istruttori, si parla di tante cose, poi anche delle nostre prodezze sugli sci. Lo ringrazio per l'infinita pazienza dimostratami e per la capacità che ha di spronarci e sostenerci. A sua volta ringrazia noi

e sorprendendomi sinceramente mi dice: “Sei migliorata tantissimo, quando ti ho vista la prima volta quest'anno, così insicura ho pensato: “Ahia mmm, qui va male! Poi invece piano piano, gradualmente ma costantemente sei cambiata acquisendo sicurezza e qualche abilità. Lo dicevamo anche con Flavio (un altro istruttore), siamo contentissimi!” Lo guardo allibita, ad occhi sgranati e non “favello” dalla sorpresa. Ovviamente se ne accorge: “No, davvero, sul serio!” mi dice, so che non parla a vanvera, non è un imbonitore, ne' un adulatore, quindi mi sa che lo pensa davvero...

Whao, contento lui? Figuriamoci io, credo mi brillino gli occhi, fatico a credergli, ma sono proprio contenta, come avessi..., si in fondo l'ho fatto: “Conquistato un'altra... cima, traguardo, vittoria, meta, obiettivo...” Insomma quello che vi pare. Forse ho superato un altro limite. Bello eh, un altro regalo!

Adesso aspetto solo la consegna del Diploma del secondo Corso di sci di Fondo dalle mani dei mie istruttori che ringrazio infinitamente di tutto cuore. L'avete capito, non mi hanno solo insegnato lo sci di fondo, mi hanno regalato emozionanti e uniche luccicanti perle per la mia vita!

Esagero? Fa niente voglio solo RINGRAZIARLI DI TUTTO per aver contribuito ad arricchire il REGALO che mi sono fatta!!!

Aspettatemi, credo proprio che al terzo anno di corso di sci di fondo, quando si impara il pattinato, io ci sarò!

Carla, 51enne imbranata ma entusiasta!



La mia prima sciata

di Veronica

Mi ha sempre affascinato lo sci di fondo, fin da quando ero piccola e mio padre seguiva le gare in televisione.

L'ho sempre immaginato, nella mia mente un po' sognatrice di bambina, uno degli sport che più avrebbe potuto rappresentare il mio ideale di sport. Faticoso e impegnativo ma anche elegante e suggestivo, in grado di farti muovere in paesaggi innevati meravigliosi ma senza la velocità e l'adrenalina dello sci da discesa.

Riflessivo, quasi karmico, insomma uno sport in grado di creare un ponte tra mente e corpo, ecco come me lo sono sempre immaginato.

Ma non avevo mai sciato in tutta la mia vita. I miei genitori non hanno mai avuto la passione della montagna durante la stagione invernale e sulle piste da sci mi portarono per la prima volta delle amiche nel 2011, a ben 32 anni, tra il mio smarrimento e la loro incredulità, perché tutte cresciute sulle piste fin da piccole.

Così l'anno scorso, dopo anni che rimandavo, mi sono impuntata: "Vero!!; hai sempre voluto farlo questo benedetto corso, adesso prendi e ti iscrivi!!!!!!".

Fatalità un mio amico, che sapeva del mio desiderio di imparare a fare sci di fondo, mi portò una sera un volantino del Cai di Erba.

Tutto ebbe inizio da quel momento.

E posso solo ringraziare il destino che mi ha portato a conoscere questo gruppo meraviglioso, con cui mi sono trovata come in famiglia.

Dalla mitica Babs, prima come me, agli istruttori e a tutte le straordinarie persone che formano questo gruppo di Sci di Fondo Escursionismo!

E....sorpresa, ho scoperto che mi piace un sacco lanciarmi in discesa, anche se era la parte che mi preoccupava di più all'inizio corso.

Quante cadute ma quante risate insieme!

Il prossimo anno ripeto di sicuro! Alla prossima sciata, gruppo Sci di fondo Cai Erba.



La mia esperienza con gli sci

di Laura

E' domenica mattina e la sveglia suona. Sono le 6.00. Apro gli occhi e mi viene da pensare: "ma chi me l'ha fatto fare?"

E' domenica e potrei stare a letto a dormire; ma non ho tempo per questo genere di riflessioni, devo alzarmi.

Devo andare a sciare. Il caffè mi dà subito conforto, poi guardo fuori dalla finestra, il cielo è sereno e l'aria limpida, allora mi carico di energia.

Al pullman mi accolgono tante facce un po' assonate ma sorridenti. Qualcuno fa una battuta e mi viene da ridere. Partiamo.

Il lago di Como con le luci dell'alba ha il suo fascino, ma noi proseguiamo, il nostro obiettivo è la neve.

Il primo giorno di corso non ho idea di quello che mi aspetta. Ho una sacca con me con degli strumenti sconosciuti: gli sci. Non ho idea né se sarò in grado di usarli, né se mi diventerò.

La curiosità ha sempre fatto parte della mia vita, e allora mi sento emozionata per questa nuova avventura che sta per cominciare.

Quando arriviamo in Engadina si apre davanti a noi uno scenario fatto di natura, dove il colore bianco prevale su tutto, e di cime illuminate dal sole dalle svariate forme. Le osservo respiro profondamente; è una bella sensazione che mi ripaga pienamente della levataccia mattutina.

Un po' per volta faccio amicizia con gli sci.

Gli istruttori ci osservano, ci seguono, ci danno consigli preziosi su come muoverci, come mettersi, come acquisire sempre più sicurezza, equilibrio, velocità.

Mi piace sciare, mi diverto, e mi conforta vedere che ogni volta faccio qualche progresso.

Con i compagni di corso si ride spesso, ci si prende un po' in giro. Le cadute diventano occasioni per farsi una bella risata.

Impariamo che la neve non è tutta uguale, c'è la neve fresca, quella trasformata, quella che ci facilita la vita

facendoci scivolare, quella che invece è più ostile, su cui si deve dare il meglio di sé. Impariamo che gli sci vanno preparati accuratamente, in base al tipo di neve che si incontra, ma non è tutto così semplice: arriva il momento in cui ci si scontra con i propri limiti.

C'è un divario enorme tra me e uno sciatore esperto. Ci sono delle cose che mi riescono meglio ed altre che proprio non riesco a fare. E proprio come nella vita, anche nello sci, mi trovo davanti ad una scelta: gettare la spugna o affrontarli.

L'anno successivo decido di ritornare.

Stessa atmosfera allegra stesse facce sorridenti, stessa meravigliosa sensazione di pace davanti ad una natura così bella. Si riparte. Il secondo anno è tutto più semplice. Imparo che avevo solo bisogno di tempo e che tutto quello che sembrava molto complicato un po' per volta riesco a farlo.

Quella sensazione di lanciarmi giù da una discesa e restare miracolosamente in piedi è impagabile.

Il corso mi ha dato tanto. Mi ha dato una nuova esperienza, una nuova passione che ha arricchito piacevolmente la mia vita.

Mi ha permesso di conoscere nuove persone e nuovi amici. Mi ha dato tante domeniche in cui sono tornata a casa col sorriso. Quello che io invece posso offrire, è la gratitudine nei confronti di chi è stato in grado di trasmettermi tutto ciò, con pazienza, professionalità, naturalezza, simpatia, divertendosi con me.



In ambio col mondo

di Andreas

L'anno scorso, grazie all'insistenza di mia moglie, abbiamo deciso di seguire il Corso sci di fondo col Gruppo fondisti di Erba.

Onestamente ero titubante perché ultimamente le mie attività sportive le svolgevo da solo o con poche persone.

Entrando in contatto con il gruppo ho notato una disponibilità e pazienza che é difficile trovare oggi-giorno nella nostra società.

Persone capaci, con ognuno la sua storia e la propria esperienza, che ti spingono ad apprendere nel modo migliore una disciplina che ha vissuto anni migliori.

Lo sforzo fisico é parecchio e in più bisogna essere

coordinati e sensibili sugli sci.

Ormai buona parte di noi non ha più voglia di faticare, vuole raggiungere la meta al più presto possibile. Invece qui ti trovi in mezzo al bianco e impari a fluttuare sulla neve .

Provi delle forti emozioni per lo sforzo fatto, l'obiettivo raggiunto e i paesaggi magici che attraversi.

Inoltre se tutto questo é fatto col sorriso ed in buona compagnia rende la cosa magnifica.

Io voglio ringraziarvi tutti dal primo all'ultimo, sperando che riuscirete sempre a proporre attività che escano dagli schemi del nostro mondo odierno .



Quarant'anni e non sentirli

di Roberto Sala

Potrebbe sembrare un eufemismo, ma per lo Speleo Club Erba possiamo ben dirlo, più passano gli anni più migliora. Sono passati quarant'anni dal maggio del 1975, quando un piccolo drappello di giovani temerari decideva di istituire all'interno della sezione C.A.I. Erba un gruppo che si dedicatesse all'attività speleologica.

Oggi come allora, gli stimoli e le forze non mancano; anzi, almeno due generazioni si sono succedute, ma tutti hanno mantenuto lo stesso obiettivo "ESPLORARE, TOPOGRAFARE, DIVULGARE", sia che si tratti di grandi sistemi carsici, sia che si tratti di modeste formazioni geologiche.

Se oggi lo S.C.E. è uno dei gruppi speleologici più attivi e conosciuti in Lombardia e non solo, è un merito che va riconosciuto ad ogni singolo socio e, con la caparbia che ci contraddistingue, possiamo dire di aver raggiunto quella maturità che solo il passare del tempo può conferire.

In seguito alle nuove normative imposte dalla Scuola Nazionale di Speleologia del C.A.I., dal 2015 possiamo vantare all'interno del gruppo un istruttore di speleologia (I.S.) e ben dieci istruttori sezionali (I.S.S.) che ci hanno permesso di organizzare il 16° Corso di introduzione alla speleologia in totale autonomia.

Tanti i dieci allievi di questo corso e tante le soddisfazioni che gli stessi stanno dando, perché non è sempre scontato che un corsista, una volta terminato il percorso formativo, diventi un socio effettivo e "attivo".

Per crescere occorre superare le diverse linee di pensiero che, inevitabilmente, maturano in un gruppo eterogeneo e mettere a disposizione forze e capacità di ciascuno per condividere gli agognati risultati.

Nel 2015 gli obiettivi raggiunti sono stati tanti: uno tra questi è stato il consolidamento del rapporto con le istituzioni scolastiche e tante sono state le iniziative che, anche grazie alla disponibilità di alcuni soci, abbiamo portato a termine con ottimi risultati.

Non è così scontato dedicarsi a queste attività che si svolgono in giorni e orari solitamente lavorativi, ma la soddisfazione che traspare negli scolari ripaga l'impegno profuso.

Grazie anche alla spinta del gruppo Erbesse, la speleologia lombarda è entrata a EXPO 2015 passando dalla porta principale: è stato un percorso difficile, ma con il passare del tempo e l'avvicinarsi della data scelta per la nostra partecipazione, siamo riusciti nell'intento e gli encomi che sono giunti dalla Camera di Commercio di Como (che ci ha ospitato all'interno del Padiglione Italia), sono stati più che lusinghieri. Inoltre è continuata la nostra attività all'interno della Federazione Speleologica Lombarda, sia durante gli impegni istituzionali (assemblea e raduno) sia nella partecipazione ai WorkShop che la stessa ha organizzato, da quello interessantissimo sui chiotteri (mese di settembre) allo Speleopaleo (mese di novembre), dove abbiamo curato l'organizzazione ma soprattutto dove i relatori sono stati due nostri soci.

Al termine di questo intenso anno gli impegni presi sono stati mantenuti e ciò mi sembra il modo migliore per festeggiare il 40° del nostro gruppo, quarant'anni di storie e aneddoti che, per l'occasione, sono stati raccolti e stampati nella nuova monografia "ERBA in Grotta n 4".

Guardandoci indietro possiamo essere fieri di ciò che abbiamo costruito e, guardando al futuro, ci dobbiamo sentire orgogliosi di aver ricevuto un'eredità da conservare con impegno e costanza.

Federazione Speleologica Lombarda a EXPO

di Roberto Sala

Grazie alla collaborazione con la Camera di Commercio di Como gli speleologi lombardi hanno avuto modo di partecipare alla manifestazione internazionale attraverso un piccolo spazio espositivo.

“Esplorando le viscere della terra” è il nome dell’evento scelto dalla Federazione Speleologica Lombarda per presentarsi a Expo.

Seppur una breve incursione nel padiglione Italia, dalle 15 alle 16,30 di lunedì 31 agosto: per noi è stata un’importante occasione per far conoscere il mondo sotto terra ai tanti visitatori. L’obiettivo è stato quello di far conoscere, ai più, non solo l’attività esplorativa ma, soprattutto, lo studio e la ricerca sull’ambiente carsico e, in particolare, sulle acque sotterranee.

La speleologia non è, infatti, soltanto un’attività sportiva “estrema” e adrenalinica, come molti pensano, ma è ricerca e studio, documentazione topografica e fotografica, raccolta di dati geologici, biologici, paleontologici e archeologici, dati ai quali soltanto gli speleologi hanno accesso, ma che spesso sono di grande importanza, soprattutto per quanto riguarda le delicate e preziose acque carsiche, delle quali gli speleologi sono osservatori e custodi.

Dietro le quinte dell’evento hanno lavorato differenti club del territorio e persone.

La possibilità per la Federazione Speleologica Lombarda di partecipare a Expo, nasce, infatti, da un invito ricevuto dalla camera di Commercio di Como.

Qualche mese prima l’istituzione comasca nella persona del Dott. Camerlenghi aveva contatto informalmente un socio dello Speleo Club di Erba, Dott. Nicola Castelnuovo, ventilandogli la possibilità per il gruppo di prendere parte alla kermesse internazionale.

Considerando la visibilità che la nostra presenza poteva offrire subito ci siamo attivati per coinvolgere la federazione lombarda, di cui per l’altro il gruppo erbese è fondatore, nell’organizzazione dell’evento. Persona di riferimento è stata quindi Roberto Sala, consigliere di FSLo e rappresentante dello Speleo Club Cai Erba.

Seguono quindi una serie di sopralluoghi, incontri e scambi di idee tra il club di Erba, Milano, Saronno e Varese che ci portano alla data dell’evento: il 31 agosto la speleologia entra ad Expo nell’ambito del progetto Vivai Scuole. La fortuna vuole che prendiamo parte alla kermesse internazionale durante la settimana dedicata al Lago di Como.

Per raggiungere il nostro scopo abbiamo usato molta fantasia e il gioco. Le norme di sicurezza della manifestazione non consentivano di introdurre nell’area espositiva le attrezzature del “mestiere” o ancora pannelli divulgativi.

Per ovviare al problema la varesina Paola Girola ha pensato a un grande manichino, insomma una “bambola di carta” ad altezza naturale da far vestire ed equipaggiare dai visitatori fino a ottenere la figura di uno speleologo attrezzato di tutto punto.

Del pupazzo speleologo sono poi state realizzate tante copie cartacee, in formato ridotto s’intende, da distribuire alle scuole e ai più piccoli.

Risolto, il problema “norme di sicurezza” ci siamo poi trovati a pensare: “come catturare l’attenzione dei passanti in 15 minuti?”. La risposta univoca è stata con “un video!”.

Sono quindi stati realizzati due brevi audiovisivi, una quindicina di minuti in totale, a cura di Alice Allevi e Cristian Congiu. Il primo incentrato sui percorsi delle acque sotterranee, vale la pena ricordare che una larga parte delle risorse idropotabili dell’area prealpina lombarda provengono da acquiferi carsici. Lo stesso Lago di Como è originato dal fiume Adda che sgorga da una grotta, la grotta di Bocche d’Adda. Il secondo audiovisivo invece era incentrato sulle esplorazioni speleologiche nell’area del Triangolo Lariano; quest’ultimo è stato realizzato grazie anche al materiale fotografico d’epoca fornito dal comasco Rodolfo Pozzi e dal milanese Adriano Vanin.

Il materiale è stato infine lasciato a disposizione del padiglione Italia, mentre i video sono ancora visualizzabile sul sito di FSLo

www.speleolombardia.it

Novanta minuti di gioco-informazione apprezzati dai tanti bambini che si sono avvicinati alla nostra area e che forse in futuro potrà ricordare loro che sotto i nostri piedi c’è un mondo bellissimo ma fragile.

Un mondo che in pochi studiano ma che tutti hanno il dovere di proteggere e tutelare.

La partecipazione all'Esposizione Universale milanese per noi si è traduce in un grande successo: tanti i visitatori e i bambini rimasti ammaliati dalla nostra passione e con l'invito a raccontare la nostra

esperienza ad Expo davanti a una platea di politici, durante una serata organizzata dalla Camera di Commercio di Como. I frutti del nostro lavoro si spera arriveranno in un futuro breve e non paleologico, ma al di là della battuta, speriamo di aver instillato nei più piccoli l'interesse per questa disciplina.



*Foto di gruppo degli speleologi presenti durante la giornata.
In piedi a sinistra i soci di SCE Tiziano Manzi e Roberto Sala (Foto Alessandro Elli)*



*Uno scorcio dello spazio espositivo occupato da Federazione Speleologica lombarda all'interno di Padiglione Italia
(Foto Alessandro Elli)*

Emozioni in rima

di Myriam Colombo

17° CORSO DI INTRODUZIONE ALLA SPELEOLOGIA

Anche nel 2016 si è felicemente svolto il Corso di Introduzione alla Speleologia organizzato dallo Speleo Club CAI Erba. Gli allievi, 6 giovani ragazzi che promettono di rivelarsi future promesse della speleologia, ci hanno colpiti per la loro abilità, per svariate competenze specifiche e per la passione che hanno saputo infondere seguendo le lezioni teoriche e partecipando alle uscite pratiche. Grazie quindi a Benedetta, Andrea & Andrea, Felicita, Manuel e Miryam! Gli Istruttori

Per stupirvi con "effetti speciali", ecco a voi una originalissima relazione del corso!

*Per restare in tema di goliardia,
ho deciso di scrivere una poesia.
Parlerà di cose alquanto strane
Che difficilmente si riesce a immaginare.*

*Prima di tutto l'alimentazione:
litri di acqua per non rischiare la disidratazione.
Pane secco, the caldo e miele
il tutto al sabor di acetilene.*

*Per fortuna che Robi porta il carburo
e con la metallina crea un rifugio caldo di sicuro!
Ma prima di mangiare
Si deve molto strisciare*

*E con corde, armi e nodi
qualsiasi pozzo sfidare osi!
Ma stai attento a camminare
prima di schiacciare la planaria da campionare!!!*

*Già vedi Pallino, l'istruttore,
armeggiare tra vetrini e discensore.
Nessun invertebrato può a lui scappare
sempre che il telefono non inizi a squillare.*

*Ci sono rocce e fossili a volontà,
ma Luana li sa tutti spiegare
e Antonio guida la spedizione:
con lui nessuno perde la direzione.*

*Un geologo, un biologo, un naturalista
e poi c'è U' Professò il genetista.
Pei, Michi, Angi, Teo e Donato
e un clima da amici è presto creato.*

*L'importante è divertirsi
prestando sempre attenzione ai rischi!
E alla fine "Non seguirai il protocollo"
perché l'unica regola è "Non mollo!"*



Foto di gruppo nei prati del Pian del Tivano (autoscatto Andrea Conti)

Viaggiando verso Sud

di Antonio Premazzi

Oltre all'ormai tradizionale appuntamento annuale dell'Incontro Nazionale di Speleologia, Società Speleologica Italiana si fa promotrice ogni quattro anni dell'organizzazione di un Congresso nazionale di Speleologia. Il Congresso, per la verità, è un evento poco sentito e poco seguito dalla grande maggioranza degli speleologi italiani. Per contrastare questa tendenza SSI ha organizzato il Congresso 2015 in un periodo particolarmente favorevole (il ponte del 2 Giugno) e in un'area - i monti alburni in Campania - appetibile dal punto di vista del turismo speleologico. Nell'autunno 2014 Luana e io eravamo ancora in dubbio se partecipare o meno, quando l'invito alla presentazione di alcuni contributi durante i lavori congressuali da parte degli organizzatori ci ha fatto rompere gli indugi. La partecipazione è stata la scusa per un viaggio verso sud alla scoperta di un'area per buona parte al di fuori dei normali itinerari turistici; è stata anche l'occasione per condividere il viaggio con nuovi compagni, in questo caso Leda e Franco del Gruppo Grotte Busto Arsizio.

La partenza, come ormai tradizione consolidata, avviene il venerdì sera. Il viaggio lungo le autostrade italiane è una sorta di allucinante dormiveglia, ma quando il sole torna a splendere alto stiamo già sfrecciando sulla Salerno-Reggio Calabria e siamo ormai a pochi chilometri dalla nostra meta. Sede del Congresso sono i paesi di Pertosa e Auletta, nell'entroterra salernitano. Se il primo è abbastanza noto grazie alla presenza dell'omonima grotta turistica, il secondo sembra un paese dimenticato dai più. Entrambi sono percorsi dalla SS19, la strada statale delle Calabrie, che proprio all'altezza di Auletta risulta chiusa per frana da quasi due anni.

Questo particolare la dice lunga circa la valorizzazione del territorio circostante. Ad ogni modo il sole del sud e il verde degli Alburni ci accolgono mentre montiamo le tende nel campo sportivo. Il fulcro dell'evento è l'avveniristico centro congressi MIDA che domina la piazza di Pertosa. Durante il primo giro del paese incrociamo, oltre agli altri pochi lombardi presenti (purtroppo potremmo contarci sulle dita di una mano), tante facce note. In effetti uno

degli aspetti più piacevoli di questo tipo di eventi è quello di poter confrontarsi con speleologi provenienti da ogni parte d'Italia.

Nel pomeriggio troviamo il tempo per andare a visitare la grotta turistica di Pertosa.

E' sabato e diversi pullman scaricano turisti vocianti sul piazzale antistante l'ingresso.

La grotta è affollata e il gruppo a cui risuliamo aggregati numeroso. Come purtroppo spesso capita nelle grotte turistiche, la nostra guida si rivela presto impreparata, attenta solo a impedire che vengano scattate fotografie. In un luogo dove è stato realizzato un impianto di illuminazione dalle tonalità a dir poco discutibili che spaziano dal giallo al viola passando per il rosso e il verde, la guida spende fiato per convincerci del fatto che i flash delle macchine fotografiche e dei cellulari possono provocare danni permanenti all'ambiente ipogeo. Per fortuna la grotta ha molte cose per cui farsi apprezzare: attraverso ambienti fossili riccamente concrezionati si raggiunge un fiume sotterraneo che scorre verso l'ingresso naturale dove l'acqua viene utilizzata per alimentare una centrale idroelettrica. Ma la caratteristica che rende davvero unica la grotta di Pertosa è la presenza di un sito palafitticolo nel grande androne di ingresso. Per approfondire questa tematica è però sicuramente più utile leggere l'articolo pubblicato sulla rivista "Montagne 360°" nel mese di Febbraio 2016 a firma del curatore scientifico della grotta, Felice La Rocca, piuttosto che seguire le spiegazioni urlate dalla nostra guida mentre ci conduce in un'insolita traversata che se ne infischia delle più elementari regole di sicurezza (altro che 626!).

I due giorni successivi li spendiamo tra Pertosa e Auletta per seguire i lavori congressuali rendendoci conto che diversi contributi non sono particolarmente centrati sul tema del Congresso che sarebbe "Condividere i dati".

Il 2 Giugno, quando la maggior parte dei partecipanti si muove per fare ritorno a casa, noi ci spostiamo a Auletta in un agriturismo che abbiamo scovato tra gli uliveti. Abbiamo tre giorni per fare turismo e cerchiamo di sfruttarli al meglio.

Il mercoledì approfittiamo dell'ultima escursione organizzata per i congressisti e saliamo sugli Alburni

per recarci alla grotta di Serra Carpineto. La strada da fare in auto non è poca, ma la quasi totale assenza di traffico rende il percorso piacevole.

Superato Petina, l'ultimo paese sul versante occidentale del massiccio, la strada si trasforma in una striscia di asfalto malridotta all'interno di una splendida faggeta. Dopo un lungo salire abbandoniamo le auto su una sella erbosa in prossimità di Casone Aresta. Tra accompagnati e accompagnatori siamo una dozzina di persone: oltre a noi quattro ci sono due speleologi rumeni e una manciata di speleologi di diversi gruppi campani. Ci incamminiamo in una bella giornata di sole attraversando un bosco che sembra la location ideale per una favola. In breve raggiungiamo lo scenografico ingresso costituito, come spesso capita in Alburni, da un grande inghiottitoio. Una grande frattura nella roccia si apre verso le profondità della montagna. Alcune brevi verticali ci conducono a quella che è la parte più caratteristica della cavità: un lungo e sinuoso meandro scavato nel calcare chiaro degli Alburni. Al termine di questo una sequenza di nuove verticali ci conduce rapidamente al fondo della cavità costituito da un lago sifone. Una volta fuori abbiamo ancora il tempo per una passeggiata nel bosco fino all'ancor più impressionante ingresso dell'inghiottitoio di Parchitiello.

Considerata la bellezza del luogo il giorno successivo ripercorriamo la stessa strada parcheggiando l'auto qualche centinaio di metri più avanti di fronte a Casone Ausineto, una struttura purtroppo mai riaperta dopo essere stata ristrutturata. La meta della nostra escursione sono gli evidenti ingressi di altre grotte. Rapidamente raggiungiamo l'ingresso di Grava del Fumo protetto da uno steccato per evitare che le vacche al pascolo nella faggeta ci cadano dentro. Grava del Fumo è un profondo canyon che si insinua nella viscere della montagna da cui nelle calde giornate estive fuoriesce una violenta corrente d'aria che provoca la formazione di evidenti cortine di vapore. Poco discosto risaliamo una parete per raggiungere lo straordinario ingresso della Grava di Fra' Gentile. L'imponenza del meandro e il gioco di luci che formano le numerose aperture nella volta rendono il luogo davvero suggestivo.

La nostra passeggiata nella faggeta prosegue alla ricerca dell'ingresso di Grava dei Vitelli.

Purtroppo, come spesso capita al sud, ci muoviamo

su esili tracce poco segnalate e così, dopo aver girato un po' a vuoto tra doline e affioramenti, ritorniamo alla macchina seguendo una carrareccia.

Per completare il nostro tour decidiamo di attraversare gli Alburni scendendo dal versante orientale. Una volta scollinato la vegetazione cambia rapidamente: la faggeta lascia il posto alla macchia mediterranea. Il versante a mare del massiccio infatti riceve molte meno precipitazioni rispetto a quello orientale che domina l'area del Vallo di Diano, una delle aree più piovose della Campania. La nostra discesa in auto ci conduce a Sant'Angelo a Fasanella dove un barista gentilissimo ci riapre il locale che ha appena chiuso per permetterci di mangiare un panino. Un'ora più tardi una signora altrettanto gentile viene a aprirci il cancello della chiesa di San Michele Arcangelo. Abbiamo così modo di visitare un piccolo gioiello di architettura rupestre. La chiesa è la parte più caratteristica e meglio conservata di un convento costruito a ridosso della scoscesa parete che caratterizza il paese. Per non farci mancare nulla seguiamo la nostra discesa raggiungendo la sorgente dell'Auso, dove una gran parte delle acque raccolte dalle grotte degli Alburni tornano a giorno. Pure in questo caso, complice anche la magnifica giornata di sole, il luogo è incantevole ma rimane l'impressione che non sia particolarmente valorizzato. Per tornare verso Auletta circumnavighiamo la parte meridionale del massiccio facendo tappa a Teggiano, un caratteristico borgo nell'area del Vallo di Diano.

Il giorno successivo, l'ultimo a nostra disposizione, aggiriamo gli Alburni da nord per recarci a Oliveto Citra. I contatti telefonici intessuti da Leda nei giorni precedenti ci permettono di accedere alla grotta turistica di Castelcivita senza guida per compiere una lunga escursione. Purtroppo non siamo riusciti a trovare uno speleologo locale in possesso di un canotto disponibile a accompagnarci al di là del lago raggiungendo gli ambienti terminali della cavità.

La prima parte del percorso scorre banale: una striscia di cemento ci conduce tra belle concrezioni. La parte finale del percorso turistico però ci lascia davvero perplessi. In una sala concrezionata una grande installazione con pannelli e fotografie serve da scenario alle rappresentazioni dell'inferno dantesco che si svolgono più volte l'anno all'interno della cavità. L'ambiente ipogeo a noi tanto caro risulta ridotto a

grottesco palcoscenico per umane rappresentazioni. Proseguiamo per un lungo tratto spoglio e insignificante. In origine il percorso turistico era molto più esteso dell'attuale poi, a causa di una violenta piena del torrente sotterraneo che scorre qualche decina di metri più in basso del piano di calpestio, è stato ridotto. Ora la parte abbandonata risulta particolarmente lugubre: l'ambiente naturale è andato ormai perduto e l'opera umana è in disuso. Finalmente, in corrispondenza di una grande concrezione, terminano definitivamente gli adattamenti turistici e la grotta ci appare in tutta la sua incontrastata bellezza.

Con una lunga camminata in mezzo a una foresta di concrezioni raggiungiamo il lago; purtroppo senza un canotto non è possibile proseguire così torniamo sui nostri passi scattando fotografie. Una volta fuori, seduti al tavolo del bar, abbiamo modo di confrontarci con il direttore della grotta. Com'è facilmente prevedibile le nostre idee circa lo sfruttamento del patrimonio ipogeo sono ben distanti: lui è talmente fiero delle instal-

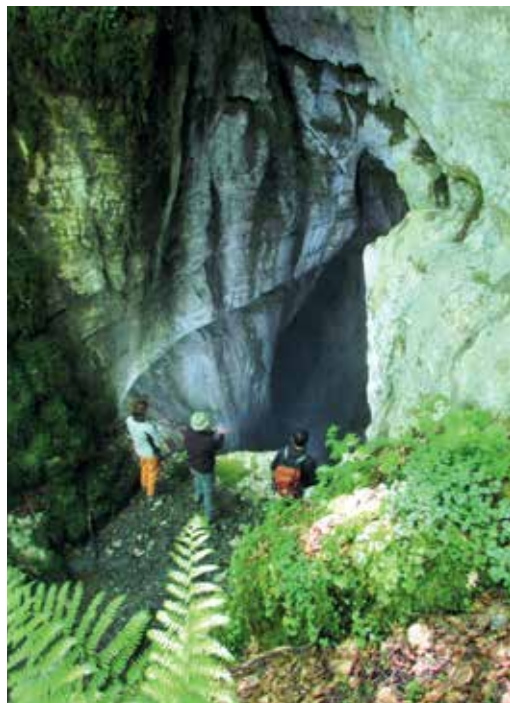
lazioni artistiche e delle rappresentazioni da invitarci a organizzare un fine settimana coast to coast Milano – Oliveto Citra per assistere all'inferno dantesco. Noi pensiamo che le grotte dovrebbero essere valorizzate per quello che sono: una piccola finestra sul mondo sotterraneo dove sia possibile apprezzare alcune delle sue peculiarità. Per non essere scortesii evitiamo di esprimere il nostro giudizio. Il tempo della nostra vacanza è ormai concluso. Ci resta solo il tempo per una cena dai contorni surreali a Auletta e poi è ora di prendere nuovamente l'autostrada per risalire la penisola.



Colate di concrezione nella grotta di Castelcivita (foto Luana Aimar)



Le acque raccolte nelle grotte degli Alburni tornano a giorno dalla risorgenza dell'Auso (foto Luana Aimar)



Grava del Fumo, un profondo canyon che si insinua nelle viscere della montagna (foto Luana Aimar)



Come fosse una foresta pietrificata, bizzarre concrezioni nella grotta di Castelvita (foto Luana Aimar)



Uno scorcio della chiesa rupestre di San Michele Arcangelo a Sant'Angelo a Fasanella (foto Luana Aimar)

Il Segreto del Buco del Piombo, è stato svelato?

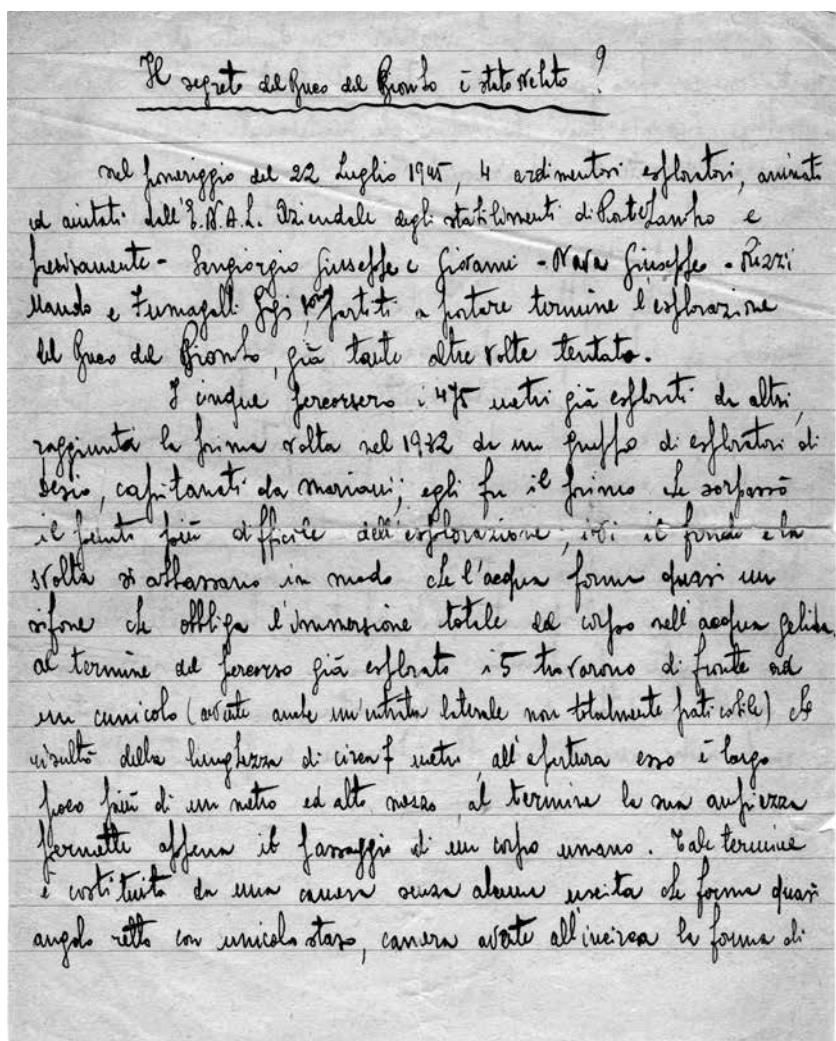
di Raffaele Fumagalli

In questo articolo vogliamo mostrarvi un nuovo, emozionante pezzo di storia del Buco del Piombo, un'importante esplorazione da parte di cinque speleologi della zona che, nel luglio del 1945, si avventurarono nella grotta per conto dell'E.N.A.L. di Ponte Lambro (Ente dopolavoristico degli Stabilimenti di Ponte Lambro).

Durante l'esplorazione gli speleologi apposero una targa in ricordo dell'ente stesso.

Nel pomeriggio del 22 luglio 1945, cinque ardimentosi esploratori, animati ed aiutati dall'E.N.A.L. aziendale degli stabilimenti di Ponte Lambro e precisamente: Sangiorgio Giuseppe e Giovanni, Nava Giuseppe, Rizzi Nando e Fumagalli Gigi, sono partiti per portare a termine l'esplorazione del Buco del Piombo, già tante altre volte tentata.

I cinque percorsero i 475 metri già esplorati da altri, raggiunti la prima volta nel 1932 da un gruppo di esploratori di Desio, capitanati da Mariani; egli fu il primo che superò il punto più difficile dell'esplorazione dove il fondo e la volta si abbassano tanto che



l'acqua forma quasi un sifone che obbliga l'immersione totale del corpo nell'acqua gelida.

Al termine del percorso già esplorato, i cinque si trovarono di fronte ad un cunicolo avente anche un'entrata laterale non totalmente praticabile che risultò della lunghezza di circa 7 metri; all'apertura esso è largo poco più di un metro ed alto mezzo, al termine la sua ampiezza permette appena il passaggio di un corpo umano. Tale termine è costituito da una camera senza alcuna uscita che forma quasi un angolo retto con il cunicolo stesso, camera avente all'incirca la forma di ellisse con pareti irregolari e con diametri di circa un metro e mezzo e poco più di mezzo metro. Il fondo è concavo e ricoperto di argilla e sabbia come se l'acqua raggiungesse questa camera durante gli

acquazzoni. Tale camera non è accessibile: c'è infatti un'apertura irregolare di circa 30 centimetri ed accanto un'altra più piccola. L'esplorazione è stata effettuata con forte illuminazione, introducendo la testa e toccando ove era possibile le pareti con le mani.

Il fenomeno più interessante che si nota è una potente corrente d'aria fredda che produce un forte rumore, fa mulinello e soffia verso l'apertura.

Gli esploratori non sono riusciti, malgrado i ripetuti tentativi, a rendersi conto di come si produceva il fenomeno. Appena ci si allontana dall'apertura la corrente decresce rapidamente d'intensità e permane un rumore simile a quello prodotto da una cascata, rumore che si sente anche nella camera ove ebbero termine le precedenti esplorazioni.

un'ellisse di rotazione con pareti irregolari e con diametri di circa un metro e mezzo e poco più di mezzo metro. Il fondo è ricoperto di argilla e sabbia e è concavo quasi che l'acqua che finalmente raggiunge questa camera durante gli acquazzoni. Tale camera non è accessibile ad un corpo umano normale: vi è un'apertura irregolare di circa 30 centimetri ed accanto un'altra più piccola. L'esplorazione è stata fatta effettuata con forte illuminazione, introducendo il capo e toccando ove era possibile le pareti con le mani.

Il fenomeno più interessante che si nota è una potente corrente d'aria fredda che produce un forte rumore, essa fa mulinello e soffia verso l'apertura.

Gli esploratori non sono riusciti, malgrado i ripetuti tentativi, a rendersi conto come si produce il fenomeno.

Appena allontanati dall'apertura, la corrente decresce rapidamente d'intensità e permane un rumore simile a quello prodotto da una cascata, rumore che si sente anche nella camera ove ebbero termine le precedenti esplorazioni.

Attrazione

di Antonio Premazzi

Ci sono posti dove torni, anche se ti fanno letteralmente schifo, e non sto parlando della scuola o del posto di lavoro... In grotta succede spesso di percorrere luoghi che ritieni semplicemente orrendi. Normalmente il motivo è banale: oltre, la grotta continua. Alle volte però al primo motivo se ne unisce un altro. Anche se il posto da percorrere è angosciante e quando sei lì ti chiedi sempre perché quel giorno non sei andato a fare altro, è in grado di emozionarti. Il pozzo di ingresso del Buco delle Vespe è così: angosciante e pericoloso ma altrettanto emozionante da essere in grado di attrarti irresistibilmente.

Metà maggio: le grotte sono abbastanza umide, ma le previsioni per il fine settimana sono buone; una volta tanto potremmo addirittura decidere di fare un'escursione esterna senza andarci a ficcare sotto terra. A rovinare i buoni propositi ci pensa un'ori-



Un tratto della galleria degli Hayku (foto Luana Aimar)

ginale mail di SuperGiovane dal titolo "Abbiamo bucato il Tivano", nella quale l'autore non descrive un sondaggio petrolifero ma sostiene che la domenica precedente, insieme a Margherita, Giuseppe e Fabrizio, ha disostruito la partenza di un pozzo profondissimo. Talmente profondo da spingere l'astuto supereroe a invitare alla discesa della verticale solo gli speleologi più attivi nell'area in modo da avere la ragionevole certezza di riuscire a scenderla e a rilevarla nel corso della stessa uscita. Qualcuno rinuncia per cause di forza maggiore; noi rimaniamo un po' indecisi, poi decidiamo di esserci nonostante l'appuntamento sia per la domenica mattina alle 7.30 al Ministro, talmente presto da non riuscire a fare colazione al bar.

Lasciate le auto all'ingresso di Tivania ci avviamo a piedi risalendo il versante. Durante la camminata i saronnesi ci spiegano le fasi dello scavo e già si sente odore di polemica. L'ingresso individuato da Angelone è stato scavato anche da altri soggetti, prima di essere reso definitivamente agibile. In breve ci ritroviamo tutti e dieci i presenti intorno a un insignificante buco nel detrito di versante: Angelone sostiene di averlo individuato incuriosito dalla presenza di un grosso favo di vespe. Abbiamo con noi oltre 200 metri di corda e un numero imprecisato di attacchi. Giuseppe e Fabrizio partono baldanzosi, seguiti da Davide e Luana, mentre Super si dedica alle riprese quasi intimorito dalla verticale che, a suo dire, è davvero profonda. La grotta parte con un modesto scivolo fangoso, alla base una strettoia conduce alla partenza della verticale inesplorata. Qui la baldanza dei due saronnesi ha termine: dopo aver saggiato la qualità della roccia e scaricato nel vuoto alcune pietre per sondare la profondità, cedono trapano e martello a Davide e lo invitano a scendere.

Fuori discutiamo amabilmente tra i presenti facendo passare il tempo. Valeria e Angelone entrano a farsi un giro ma lo stillicidio e l'attesa che si prospetta molto lunga li convince presto a uscire. Li segue anche un infreddolito e infangato Giuseppe. Benché tutte le versioni convergano sul fatto che la verticale sia incredibilmente profonda, rimango scettico riguardo la stima riportata che supera i 100 metri, ritenendo che i numerosi rimbalzi effettuati dalle pietre



*La base del P144 "Colpa d'Alfredo"
(foto Luana Aimar)*

siano traditori. Convinco così Andrea a entrare a rilevare immaginando che la discesa esplorativa avrà presto termine. Superiamo la strettoia e ci affacciamo sul baratro. Il pozzo si presenta subito di grandi dimensioni, le luci degli altri quattro si intravedono diverse decine di metri sotto di noi. Purtroppo lo stillicidio è diffuso e abbondante e, nonostante la lunga opera di pulizia effettuata da Davide, si vedono ovunque sassi e sassetti vogliosi di precipitare nel vuoto. Dopo un paio di tiri verticali, uno scivolo e una serie di pendoli ci fanno superare una frattura franosa. Raggiungendo l'ennesimo cambio attacco il mio piede destro destabilizza un masso che Andrea rimette in posizione: gli altri stanno dritti sotto di noi e non possiamo permetterci di scaricare nulla. Mentre attendo appeso al frazionamento dall'alto cominciano a piovere polveri più o meno sottili e la voce di Giuseppe rimbomba incomprensibile. Probabilmente, stanco dell'attesa, è tornato a affacciarsi sul



Un passaggio concrezionato nelle gallerie in esplorazione (foto Luana Aimar)

pozzo e sta chiedendo se la corda è libera. Rispondo con ripetuti no, per fortuna Giuseppe sembra capire e la pioggia di materiale interstellare si placa. Proseguiamo la discesa, prestando nuova attenzione, fino a raggiungere un terrazzo dove ritroviamo Fabrizio, Super e Luana. Davide è impegnato nell'armo dei tiri successivi ma sembrerebbe che le corde a sua disposizione stiano per finire prima che sia riuscito a raggiungere il fondo del pozzo. Ormai siamo lavati come pulcini; inoltre il terrazzo su cui stiamo, oltre a essere piccolo e franoso, è battuto da un violento stillicidio. Decidiamo perciò di cominciare a uscire senza attendere oltre. Parto per primo, ma quando sono sul secondo tiro di corda, Davide, ormai lontanissimo, ci annuncia di aver toccato il fondo. Faccio retromarcia e raggiungo nuovamente il terrazzo per gustarmi un'altra razione di doccia gelata in attesa di scendere l'ultimo tratto. Da questo punto il pozzo diventa ancora più ampio e sembra intercettare una grande forra. Dopo aver superato altri quattro cambi attacco, un ultimo tiro di corda di 25 metri circa ci permette di atterrare su uno scivolo di frana: di tutto il materiale d'armo che avevamo con noi sono avanzati tre metri di corda e un paio di attacchi.

Alla base dello scivolo, una modestissima pozza si beve tutta l'acqua mentre un grosso ramo in risalita dalla parte opposta sembra proseguire con passaggi da mettere in sicurezza. Super propone di dedicare la verticale (che a rilievo si rivelerà un pozzo di 144 metri di profondità) alla memoria di Alfredo, battezzandolo "Colpa D'Alfredo". Si sta facendo tardi e, per non giocarci troppi punti vita, decidiamo di uscire in gruppi separati. Partono quindi per primi Davide e Fabrizio al quale il previdente Super affida una radio con la quale spera di comunicare anche a grande distanza. Mentre attendiamo, cerco di arrampicare un evidente arrivo sopra la pozza finale ma il passaggio è troppo esposto. Quando decido di rinunciare, Andrea richiama la mia attenzione sull'ambiente alla mia destra, dove effettivamente si apre una galleria facilmente raggiungibile.

La percorriamo di volata sbucando in una modesta sala parzialmente occupata da un laghetto. Andrea e Super proseguono lungo una grossa galleria in risalita, Luana sparisce dietro una quinta di roccia. Indeciso, lascio i due soci impegnati in un facile passaggio in arrampicata e torno a cercare la mia com-

pagna. La ritrovo in una galleria suborizzontale che sembra proseguire al di là di un cumulo di pietre.

Ho la netta sensazione (che si rivelerà esatta) che sia la via principale della grotta. Riuniti, andiamo alla ricerca degli altri due che vediamo sbucare da una frana. Andrea l'ha anche già superata affacciandosi su una grossa galleria in risalita. Ora però è davvero tardi e decidiamo di tornare al pozzo rinunciando all'idea di risalire due alla volta.

Alla base della verticale Super estrae la radio e tenta di mettersi in comunicazione con Fabrizio.

Dopo qualche istante si sente distintamente il rombo di una frana precipitare nel pozzo. Il futuro presidente di Federazione fugge a gambe levate raggiungendoci in un luogo più sicuro, mentre i massi si schiantano a terra. Facciamo passare diverse decine di minuti durante i quali Super tenta inutilmente il contatto radio. Quando pensiamo che Davide e Fabrizio dovrebbero aver raggiunto l'esterno diamo il via all'estenuante risalita. Parto per primo, gli altri decine di metri sotto le suole dei miei scarponi, ovunque pietre e stillicidio. Salgo con una lentezza spasmodica per controllare i movimenti e non far precipitare nulla sui miei compagni. Raggiungo il terrazzo, poi il frazionamento da cui è evidentemente partita la frana, risalgo la frattura, sono agli ultimi tiri di corda, poi finalmente fuori.

La tensione si allenta: Super sembra il più provato, Andrea giura che non ci metterà più piede, io penso che la grotta continua ma il posto è osceno... talmente osceno da sprigionare un'attrazione irresistibile... .

Il Pozzo del Nido raggiunge i -400!

di Luana Aimar

Grigna, due del mattino. Antonio ed io, di rientro da un'uscita fotografica alla grotta I Ching, pasteggiamo nella sala da pranzo deserta del rifugio Bogani con tutto ciò che di commestibile capita sotto mano. D'improvviso una frontale accesa nell'oscurità s'affaccia alla finestra vicino al tavolo: è Corvo, di ritorno dal Pozzo del Nido. "Com'è andata?" gli chiediamo all'unisono. Lui, enigmatico come sempre, non risponde e afferra il diario di campo. Sotto ai nostri occhi disegna brevemente uno schizzo, un ampio e comodo meandro in cui il pavimento d'improvviso sparisce nel nero, in un ambiente verticale dai confini tratteggiati che scampanano. L'omino stilizzato del disegno lancia una pietra nel vuoto e conta i secondi prima di sentire il botto finale. Uno...due...tre...quattro...cinque...baaaaaaam!

Con l'arrivo dell'estate 2015 il Pozzo del Nido, fermo su verticale inesplorata alla profondità di circa -220 metri, si prospetta come una delle mete più allettanti dell'attività in Grigna.

Infatti decidiamo di illuminare le tenebre del pozzo Happy Pippo – così battezzato in onore di Andrea Martinelli che in questo ambiente complesso è riuscito a trovare il passaggio giusto – già alla prima uscita di campo. Con noi vengono anche Francesco Bellamoli e Michael Lonardi, due amici veneti. La roccia dove mettere i fix si rivela meno buona rispetto al solito calcare del Grignone, e per di più sulla superficie abbonda il fango, ma in breve Antonio ha la meglio e ci ritroviamo tutti alla base della verticale.

Il pozzo Happy Pippo, illuminato dal basso, si rivela una bella canna di fucile con le pareti lisce. Alla sua base una sala di forma allungata e dal pavimento cosparso di massi di frana conduce alla partenza di un alto meandro ad anse.

Armiamo con uno spezzoncino di corda, ben sapendo che spesso queste morfologie possono giocare brutti scherzi. La sensazione non è delle migliori; e infatti, poco dopo, l'esplorazione si interrompe di fronte a un'ansa davvero troppo stretta per permettere il passaggio. Proviamo a guardare più in alto, risaliamo e ripercorriamo la saletta che abbiamo

attraversato scandagliando ogni minimo pertugio. E invece nulla, il meandro impercorribile parrebbe essere l'unica prosecuzione possibile.

Mentre Antonio comincia una risalita nella sala nel tentativo di raggiungere una modesta finestra, Michael nel meandro individua un punto debole e comincia ad allargare. Per un buon arco di tempo l'acustica del luogo si alterna tra il rumore del trapano ai piani superiori e il rimbombo della mazzetta nelle parti basse del meandro. Francesco ed io ci alterniamo a Michael nella disostruzione, ed effettivamente ci scopriamo più efficienti di quello che avremmo immaginato. Eliminando uno spuntone dopo l'altro, gradualmente riusciamo ad aprire un varco in cui infilarci sdraiati con tutto il corpo, finché un ultimo ostico naso di roccia impedisce l'uscita verso l'alto dove l'ambiente sembra tornare grande e comodo.

La posizione è tale che non si riesce a fare forza con la mazzetta, ci sentiamo impotenti a un passo dalla vittoria. Poiché sono la più minuta del gruppo decido di provare a forzare il passaggio, mi tolgo l'imbrago e tutto ciò che ho addosso di ingombrante. Purtroppo anche strizzandomi come una sardina il posto è davvero troppo stretto, ma forzo a tal punto che finalmente mi ritrovo incastrata in una posizione comoda. Mi faccio passare di nuovo la mazzetta e in pochi minuti di lavoro il naso di roccia si stacca! Un paio di contorcimenti e finalmente esco dallo stretto! Francesco e Michael mi spronano ad andare avanti per vedere se la grotta continua: davanti a me si sviluppa una bassa condottina con le superfici ricoperte di fango. La percorro fino ad una svolta e poco dopo mi fermo alla partenza di una breve verticale. Si tratta sempre dello stesso infinito meandro che sfonda, ma ora gli ambienti sono decisamente transitabili! Quindi torno sui miei passi per dare la notizia ai compagni, compreso Antonio che rientra in quel mentre senza buone notizie dalla risalita. La grotta continua!

La volta successiva si presentano all'appuntamento con l'ignoto Corvo e alcuni ragazzi polacchi. Il meandro prosegue deciso in discesa, sviluppandosi a brevi salti e pozzetti; tratti stretti si alternano ad ambienti di più ampio respiro. Finalmente l'ennesima verticale conduce i nostri ad atterrare nel grande, il

meandro si trasforma in una bella forra percorsa dal torrente e con le pareti levigate dall'acqua. Con un ultimo spezzone di corda raggiungono un comodo terrazzo sospeso: da una parte la via prosegue con un pozzo battuto dall'acqua, dall'altra il pavimento sparisce nel nero di un'ampia verticale fossile. Corvo si affaccia e lascia cadere un masso nel vuoto: cinque lunghi secondi di silenzio e poi il tonfo finale. E' la scena rappresentata sullo schizzo del diario di campo. Appena le condizioni meteo – anche nell'estate 2015 piuttosto ballerine – lo consentono, torniamo al cospetto del pozzone. Questa volta siamo Corvo, Antonio ed io, appesantiti da corde e attacchi in quantità. Parte all'armo lo scopritore del pozzo, non prima però di esserci fatti ripetutamente promettere che cercherà di frazionare il più possibile. L'ambiente sottostante scampana immediatamente; da una fessura nel pavimento vediamo Corvo che pendola in più riprese nel vuoto riuscendo così ad aggrapparsi alla parete per mettere i fix.

Dopo un po' di queste operazioni, cominciamo a nostra volta a scendere e finalmente arriva il libera: la verticale – che Corvo battezza Pozzo del Puro Folle e che ha richiesto pendoli degni di un acrobata del circo – si rivela profonda 80 metri. Alla sua base l'ambiente continua con un ampio e comodo meandro profondo qualche metro; per sicurezza armiamo con uno spezzone di corda. Dopo un paio di anse, le dimensioni si riducono e costringono a strisciare, ma in breve ci affacciamo alla partenza di una nuova profonda verticale.

Anche se l'ambiente è piuttosto franoso, l'entusiasmo è alle stelle! Questa volta è Antonio che si dedica all'armo: traversando in spaccata sul vuoto scopre che il pozzo in realtà si divide in due vie parallele e distinte, e ne sceglie una. Scarica non pochi sfasciumi e fraziona ripetutamente fino ad atterrare su un terrazzo dove lo raggiungiamo. Proseguiamo giù per un saltino ignorando una finestra ventilata poco sopra le nostre teste e atterriamo in un ambiente dal pavimento cosparso di massi di frana.

Questa seconda verticale, il Pozzo delle Pantegane, nel suo complesso si rivela profonda 45 metri e permette alla grotta di superare la soglia dei 400 metri di profondità. Alla sua base, l'ennesimo meandro intransitabile e l'assenza di aria decisa non lasciano spazio a grandi speranze, ma nelle regioni più super-

ficiali numerose altri bivi e prosecuzioni attendono i loro esploratori... Il Pozzo del Nido ha ancora una lunga storia da scrivere!



Il Pozzo Happy Pippo fotografato il giorno stesso dell'esplorazione (foto Luana Aimar)



Pozzo del Nido: una verticale profonda 28 metri (foto Luana Aimar)

Il Risveglio dei Draghi

di Pamela Romanò

"Ti piacerebbe venire ai draghi volanti?"

"Non so, magari prima o poi ci verrò..."

In realtà temevo di non essere assolutamente all'altezza di questo abisso,

E a quei tempi era davvero in questo modo che mi sentivo. È andata così...

Da quando ho cominciato a praticare speleologica non ho fatto altro che partecipare a entusiasmanti esplorazioni, un po' per caso e un po' per fortuna mi ci sono ritrovata sempre dentro.

Ora è diventato qualcosa di irrinunciabile.

Mi sono spinta sempre più a fondo, sempre più giù...

Sì, perché la grotta è questo che ti spinge a fare, a guardare dentro le tue paure e a superarne molte, e grazie questo, anche se può sembrare scollegato, riesce a portarti ad essere una persona migliore nel mondo di sopra. Conobbi Fabio Bollini, fondatore dei "cani sciolti", alcuni anni fa mentre visitavo alcune grotte triestine. Ci scambiammo qualche battuta, poche parole, mentre eravamo appesi su un pozzo da 60, due corde che salivano.

Fu la prima volta che lo vidi, ciò che mi colpì fu un grande senso di accoglienza nei confronti di chiunque volesse partecipare alle sue iniziative.

Lo spirito dei "Cani sciolti" è quello di mettere davanti il progetto anziché i gruppi e le associazioni di appartenenza, uniti quindi solo dalla passione.

Il progetto "draghi volanti" è un fantastico esempio di speleologia trasversale.

Questo abisso si trova a quota 1425 m slm nel cuore delle Alpi Apuane, nei marmi, in un fantastico scenario distante diverse ore dal Centro abitato più vicino, Vagli di Sotto. I Draghi Volanti furono nei primi anni Ottanta una degli abissi più profondi d'Italia.

A differenza di altre grotte però, a quanto ci risulta, al di là di qualche rara visita nella sua parte iniziale, nessuno ci ha più messo piede seriamente da oltre trent'anni. Tutto questo è in un certo senso comprensibile, il resoconto dei Bolognesi e dei Fiorentini che esplorarono allora la cavità non è certo dei più incoraggianti. Si parla infatti di una grotta sostanzialmente suddivisa in tre parti, una franosa, una stretta, ed una bagnata. Problematiche che, mescolate all'u-

bicazione non certo comoda, hanno verosimilmente scoraggiato molti. Per diversi anni la grotta rimase a lungo ignorata.

Fu così che Fabio, leggendo alcune informazioni riguardanti questo abisso, si appassionò e decise di riprendere l'esplorazione.

Attualmente la grotta ha raggiunto una profondità esplorata di 900 m, ma le prospettive esplorative sono molteplici.

Esiste la possibilità di portare a compimento la traversata più profonda d'Italia nel momento in cui i Draghi Volanti riusciranno a collegarsi con il vicino abisso Goffredo, che dista in linea d'aria meno di un km, e le sue parti più profonde si trovano più o meno alla stessa quota del fondo dei Draghi, oltretutto in entrambi i sistemi nelle loro parti più profonde presentano un notevole flusso d'aria che lascia intuire una possibile giunzione.

L'altra impresa che si sta tentando di portare a compimento è quella di raggiungere i 1000 m totali di profondità, ma probabilmente questo sarà possibile andando verso l'alto anziché verso il basso, in quanto sul fondo siamo ormai quasi a livello della falda, per cui sarà difficile approfondirsi a sufficienza.

Stiamo quindi tentando di risalire promettenti cammini situati in prossimità dell'ingresso attuale, nella speranza di coprire quei 100 m che ci separano dal traguardo dei 1000.

In questi pochi anni di esplorazione e ricerca ho visto materializzarsi ipotesi tra le più assurde, chi lo sa... Forse tra qualche anno ci ritroveremo a scrivere il racconto di come queste ipotesi siano diventate realtà!



Abisso delle Vespe: ultime news da Fiammetta

di Eugenio Thieme

È una bella mattina d'inverno, niente neve in Tivano e il sole splende: ci troviamo Antonio, Luana e io con meta Vespe. Dopo la canonica colazione al "Ministro", ci dividiamo il materiale e cominciamo l'avvicinamento da Tivania.

"Ho portato una corda per riarmare l'ingresso, speriamo non ci sia troppo ghiaccio"

Ghiaccio? Ma se quest'anno fa un caldo allucinante per essere gennaio, ci saranno 10 °C, sto salendo in sottotuta e mi sembra già di essere in un bagno turco, grondante di sudore...

Arriviamo all'ingresso, gli altri due, più furbi di me, si cambiano sul posto, e subito vedo che Antonio aveva ovviamente ragione: la strettoia è coperta da una bella colata di ghiaccio che ha inglobato la corda precedente!

Dopo il riarmo, provo l'ebbrezza di passare la strettoia sul ghiaccio (meno male che c'è il corrimano, l'idea di arrivare a "velocità smodata" sul 140 a causa del fondo scivoloso non è entusiasmante) e trovo gli altri in contemplazione di stalattiti di ghiaccio di notevoli dimensioni proprio sulla verticale del pozzo. "Ma secondo voi, se cadono, fanno male più o meno di una scarica di sassi?" Toccata scaramantica e cominciamo a scendere, scivolo iniziale, Coniglio della Morte, Terrazzo della Paura, e finalmente arriviamo alla base, dove ci riorganizziamo e ci avviamo verso il ramo Fiammetta, dove l'intenzione è di andare avanti con la risalita. Infatti, la nostra speranza è di trovare un secondo ingresso che permetta di bypassare il Colpa d'Alfredo, il pozzo iniziale della grotta, per permettere così punte un po' più tranquille... anche perché di cose ancora da fare e vedere qui è pieno!

Risaliamo il ramo, sempre scagliati uno alla volta per evitare scariche di sassi, e ci troviamo al terrazzo dove ci eravamo fermati la volta scorsa, sotto un muretto di circa 5 m, al di sopra del quale si intravede qualcosa che temiamo essere il preludio a un altro salto da risalire.

Antonio mi propone di essere io a risalire, tanto la roccia sembra buona e il posto è tranquillo (non ho mai fatto una risalita prima d'ora), e accetto ben volentieri.

Comincio a salire con la leggiadria di uno gnu, e, dopo un tempo che agli altri deve essere sembrato un'eternità, finalmente riesco ad affacciarmi oltre la verticale: "È un meandro in pratica orizzontale, va avanti!!!!". Ormai sono eccitato, in qualche modo

faccio un armo e li faccio salire, si comincia l'esplorazione!

Dopo una trentina di metri di meandro si arriva in una saletta, su un lato si apre un lungo camino che potrebbe portare verso l'esterno, oltre la saletta il meandro continua, altri due camini e un'ulteriore saletta, con il pavimento cosparso di pezzi di legno... da qui, superando un saltino in libera, parte un cunicolo di 2-3 m che chiude in frana: tutti e tre abbiamo il presentimento di essere molto vicini alla superficie, ma anche stavolta ci toccherà uscire dalla solita via.

Probabilmente potrebbe essere utile tentare il posizionamento con l'ARTVA perché, se effettivamente si riuscisse ad aprire un altro ingresso qui, si potrebbe avere una progressione decisamente più agevole per il fondo e consentire l'ingresso a squadre più numerose, cosa sconsigliabile dall'ingresso attuale.

Cominciamo a rilevare il meandro, che si rivelerà essere di una settantina di metri buoni e con un'inclinazione media di circa 20°, poi, dopo una breve pausa panino, meniamo le tolle e cominciamo a uscire.

Ovviamente la parte peggiore della punta si rivela essere proprio l'uscita: dopo la lunga risalita del pozzo e la corda ha deciso di attorcigliarsi attorno alle stalattiti e, dopo 20 minuti di lotta, di cui buona parte passati nella strettoia, di liberarsi facendo piombare giù anche una buona percentuale delle concrezioni di ghiaccio (meno male che eravamo tutti al di sopra!).

Certamente da segnarsi per la prossima volta che non è un'idea particolarmente salubre venire qua d'inverno!

Dopo quest'esperienza decidiamo all'unanimità che tornare a bere qualcosa al "Ministro" non poteva che fare bene, così abbiamo chiuso la serata in gloria davanti a una bibita rigenerante.



Un tratto del ramo Fiammetta (foto Luana Aimar)

L'infinito oltre il lago

di Pamela Romanò

Uno dei luoghi più magici di tutto il complesso di Frasassi scoperto nel 2001: Nuovo Mexico rappresenta l'ultima frontiera esplorativa del complesso Vento/Fiume. Un itinerario faticoso per lunghezza, situazioni, con le quali se non sei abituato dovrai certamente fare i conti quando sarai stanco.

Qui sono state trovate le famose anguille fossili, ed esplorati alcuni dei rami più riccamente concrezionati di tutta la grotta...

Di fango mi era capitato di trovarne in grotta, ma tanto e così appiccicoso come a Frasassi, veramente mai...È davvero qualcosa di snervante, ed alla fine arrivi a pesare qualche chilo in più da tanto ti si è appiccicato addosso.

Eppure lo sapevo, ci ero già stata. Solitamente mi dimentico della fatica e mi rimane in testa solo la parte più bella dell'esperienza...solitamente, ma non qui.

Nonostante tutto, la voglia di rivedere quei luoghi magici ha prevalso sulla prima parte di questo lungo percorso, (diverse ore di progressione) che arriva a toccare le parti più remote del sistema prima di arrivare a godersi quel bianco immacolato, ci si trova a fare gli equilibristi scivolando sulle stalagmiti mentre si superano aerei traversi e, per svariate ore, ambienti contraddistinti da un solo colore: quello del fango.

Si giunge quindi nella zona dei grandi e profondi laghi,

Il fango finalmente ci abbandona e i colori cambiano: blu intenso, azzurro, bianco.

Per attraversare i laghi è necessario indossare la muta stagna che proteggerà dal freddo, dato da lunghe permanenze in acqua.

Qui possono succederne di tutti i colori, e così fu... Giunti sulla riva del primo lago, uno dei partecipanti alla spedizione comincia ad immergersi e la sua muta stagna, con una falla, comincia a riempirsi col rischio di farlo affondare...ora dovremo traghettarlo su qualcuno dei canottini adibiti al trasporto dei sacchi.

Un altro partecipante, che stava trasportando i suoi effetti personali in sacche stagne, si accorge che il suo sacco a pelo è completamente fradicio!

Sarà costretto a dormire al freddo...

"Prendi quello stivale!"

Era quasi mezzanotte e, come Cenerentola perse la sua scarpetta, uno dei nostri amici perse il suo prezioso stivale, nel giro di due secondi non c'era più, era finito sul fondo del lago.

Perdere uno stivale, a diverse ore di distanza dall'ingresso, equivale a un grosso problema.

Ed ecco avanzare uno dei nostri compagni di spedizione, Matteo Turci, e offrire le proprie scarpe per aiutare questo ragazzo in difficoltà, e rinunciare a questa fantastica esplorazione per riaccompagnarlo fuori.

Questo è stato uno dei più bei gesti di generosità che ho visto compiere in ambiente ipogeo, perché è così, nelle situazioni più estreme che emerge il vero valore delle persone.

Questo episodio non ha fatto che rafforzare una riflessione già ben chiara: voglio relazionarmi sempre più con speleologi che prima di tutto possiedono alti valori quali umanità, correttezza, cuore. Altrimenti il quadro non è completo: se sei un grande alpinista o un grande speleo ma non porti con te questi valori non sei davvero arrivato in vetta, o al fondo...

Dovrei descrivere le meraviglie che ho visto di là del lago infinito? ma non esistono parole per descrivere quel candore.

Solo una foto, forse, può riuscire a trasmettere ciò che gli occhi hanno visto laggiù.

E questo significa soltanto una cosa: che ci ritornerò!

Buco Quadro: la giunzione fallita

di Luana Aimar

Nel corso del campo InGrigna! del 2013 una felice intuizione permette di trovare la prosecuzione al fondo del Buco Quadro. Dopo anni di tentativi vani, infatti, lo scavo tra i massi di frana nel bel mezzo del pavimento della sala finale consente di aprire uno stretto varco e di accedere a un vuoto sottostante transitabile. Il passaggio è instabile e piuttosto pericoloso ma, oltre, la frana ha finalmente termine e possiamo scendere in esplorazione alcune ampie verticali percorse da una sensibile corrente d'aria. Il rilievo dice che stiamo andando senza indugio verso l'ormai vicinissimo abisso Il Buffer, già parte del Complesso del Grignone, e che il Buco Quadro potrebbe diventare un nuovo ingresso del gigante sotterraneo della Grigna. L'idea della giunzione accende gli entusiasmi, ma quando la stagione volge ormai al termine l'esplorazione si interrompe in corrispondenza di un pozzo dalla partenza troppo stretta per essere percorsa. La disostruzione e la discesa della nuova verticale vengono quindi rimandati all'anno successivo.

L'estate 2014 si rivela un autentico calvario.

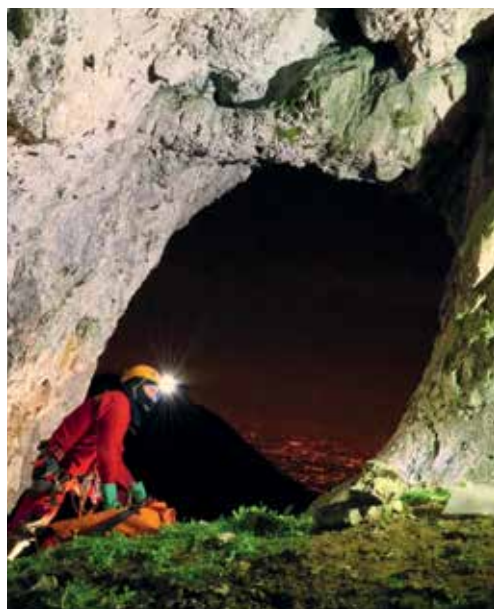
Ogni week end il meteo varia dal mediamente brutto al molto brutto e, durante il campo estivo, su quindici giorni di permanenza sulla montagna piove ininterrottamente per ben tredici giorni. Impossibile pensare di andare al Buco Quadro con il suo ampio androne d'ingresso che si apre nel bel mezzo di una parete. Per due volte programiamo di tentare la disostruzione e la discesa del pozzo, e per due volte la pioggia ci fa desistere.

E' ormai l'estate del 2015 quando ci ripresentiamo all'appuntamento con il pozzo inesplorato. Il torace di Pippo purtroppo non riesce a passare dal varco in frana nella sala, e ci ritroviamo ad alternarci nella disostruzione Antonio, Andrea, Nicola ed io. Il lavoro procede spedito, e anche se il passaggio non si trasforma certo in un'autostrada, ben presto possiamo scendere il pozzo. Alla base il pavimento è cosparso di massi di frana di ogni dimensione, la saletta sembra essere stata la location di un'esplosione nucleare e sfasciumi di ogni tipo pendono dall'alto. Su un lato l'ambiente sfonda e lascia aperto un varco piuttosto

precario che immette su una nuova verticale.

Disgaggiamo cercando di buttare giù la maggior quantità possibile di materiale instabile, ma il luogo resta lo stesso piuttosto delicato; abbiamo la sensazione che da un momento all'altro la frana possa sancire la fine della nostra esplorazione. Raggiungiamo la base e poco oltre scopriamo un nuovo salto: la partenza questa volta è coronata da massi instabili piuttosto grossi. Tra un microsonno e l'altro, ci alterniamo nella disostruzione, e in breve Antonio può finalmente armare e calarsi. Il rilievo dice che ormai mancano solo una trentina di metri alla giunzione con il Buffer, l'aria che respiriamo ha il profumo del Buffer, le pareti ricche di fossili ricordano quelle del Buffer, persino gli sfasciumi assomigliano a certi tratti del Buffer! Ma proprio quando ormai tutto parla di giunzione, Antonio raggiunge la partenza di un meandro intransitabile, talmente stretto che anche l'idea di una disostruzione deve essere scartata... Dopo anni di tentativi e attesa, ancora una volta il Buco Quadro pone un ostacolo insormontabile.

Ci avviamo lentamente verso l'esterno, disarmando



Alle prime ore del mattino raggiungiamo l'ingresso dopo aver disarmato l'intera grotta. Le luci di Mandel- lo si stagliano nitide sullo sfondo (foto Luana Aimar)

e raccogliendo tutti i materiali disseminati lungo il percorso. L'esplorazione appena fatta è solo una magra consolazione. Alle quattro del mattino, sotto il peso di sacchi che si sono trasformati in macigni, raggiungiamo l'androne d'ingresso e ammiriamo il panorama mozzafiato del cielo stellato, le luci di

Mandello e la nera distesa del lago. La storia del Buco Quadro è una successione di scavi, disostruzioni e ricerche; un susseguirsi di riarmi e disarmi. S'è chiuso l'ennesimo capitolo...verrà un giorno chi avrà la perseveranza di riaprirlo.



Lo stretto varco aperto nella frana del pavimento della sala terminale che ha consentito di scoprire i nuovi ambienti esplorati (foto Luana Aimar)



Sognando la giunzione con l'abisso Il Buffer... operazioni di disostruzione della partenza di un pozzo nell'agosto 2015 (foto Luana Aimar)

GRUPPO SPELEOLOGICO CAI "SPELEO CLUB ERBA" 2016

Direttivo per il triennio 2015-2017

Presidente: Sala Roberto

Vicepresidente: Marieni Alessandro

Segretario: Merazzi Adolfo

Consiglieri: Aimar Luana e Premazzi Antonio

Incarichi per il 2016

Rapporti con la stampa ed i media: Sala R.

Rapporti con gli Enti e organizzazione corsi: Marieni A.

Attività scientifica, divulgazione, pubblicazioni: Aimar L. Premazzi A.

Gestione materiali: De Rose Emanuele

Catasto gruppo: Merazzi A.

Catasto regionale: Merazzi Marzio, Montrasio Damiano

InGrigna e SSI: Aimar L.

FSLo: Sala R. Montrasio D. Premazzi A.

CAI: Figini Daniele

CNSAS: Citterio E. Montrasio D. Zagaglia M.

Istruttore: Marieni A.

Istr.sez. Aimar, Citterio, Pescialli, Premazzi, Ricci, Romano, Sala, Scordia, Vercesi.

Soci per il 2015-2016*: Aimar L*. Bellomo S*. Bellini M*. Berra F*. Bolis E. Bramani F*. Bressan M*. Castelnuovo N*. Cella G*. Cireddu V*. Citterio E*. Civillini C*. Colombo A*. Corvi M. De Rose E*. Fatibene A*. Figini D*. Fioroni M*. Fumagalli R*. Galluzzo F*. Gandola P. Gatti G*. Hartung H*. Mandelli S*. Mandracchia V*. Manzi T*. Marchese M*. Marieni A*. Marelli E*. Merazzi A*. Merazzi M*. Montrasio D*. Nava L*. Nunziata F*. Papi M*. Pereira P. Pescialli L*. Premazzi A*. Revello C*. Ricci M*. Rigamonti S. Romano P*. Rovati A*. Sala R*. Scordia M*. Sgroni V*. Thieme E*. Troiani M*. Valsecchi F. Vercesi M*. Zagaglia M*. Zosim M*

Sostenitori: Bellini Mauro, Fumagalli Raffaele, Hartung Heini, Nava Luigi

Attività 2015				
GENNAIO				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
1	Sorgente Bacogna 2894 Lo	Nesso	disostruzione	Gandola, rigamonti, Romano, Thieme
1	Gisanzio-Albiga	Perledo	Ricognizione esterna	Manzi
3	Sorgente Bacogna 2894 Lo	Nesso	Disostruzione	Gandola, Mandelli
3	Valle Nosè	Nesso	Ricognizione esterna	Civillini
4	Grotta Tuf 2887 Lo	Nesso	disostruzione	Civillini
4	Terzo Mondo 2848 Lo	Sam primo	Esplorazione e rilievo ramoscello	Aimar, Premazzi, Thieme
5	Nocciolo 2889 Lo	Tivano	Esplorazione	Civillini
6	Ferrera 1502 Lo	Mandello	Ricognizione esterna	Manzi
6	Sorgente Bacogna 2894 Lo	Nesso	Disostruzione	Gandola, Mandelli

7	Grotta Tuf 2887 Lo	Nesso	disostruzione	Civillini
10	Sorgente Bacogna 2894 Lo	Nesso	esplorazione	Gandola, Mandelli Rigamonti, Civillini
10	Ingresso Fornitori 2757 Lo	Tivano	Stoppani Underground Esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi, Thieme
12	Shangay 2893 Lo	Piani di Nesso	Ricognizione	De Rose
17	Stoppani area 58 2021 Lo	Tivano	Ricognizione Acquarius	Aimar, Premazzi Civillini
18	Sorgente bacogna 2894 Lo	Nesso	Disostruzione	Civillini, Montrasio
25	Nuovo Pozzo	Albiga	espl.e rilievo	Maconi Manzi
30	Fenomeni vari	Due Mani-Resegone	Ricognizione	Citterio
31	Fenomeni vari	Dosso Merma	Ricognizione	Mandelli
31	Nuove cavità	Lierna	Esplorazione e rilievo	Corvi, Maconi
FEBBRAIO				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
1	Stoppani area 58 2021 Lo	Tivano	Esplorazione disostruzione Acquarius	Aimar, Premazzi, Maconi, Manzini
4	Sorgente bacogna 2894 Lo	Nesso	Disostruzione	Civillini,
4	Grotta Tuf 2887 Lo	Nesso	disostruzione	Civillini
7	Ingresso Fornitori 2757 Lo	Tivano	Esplor.e rilievo ramo Siria	Aimar, Premazzi, Thieme
8	Grotta Masera 2213 Lo	Careno-Nesso	Visita con bambini	Troiani, Zagaglia, Romano
8	Grotta Tuf 2887 Lo	Nesso	ricognizione	Civillini
11	Grotta Tuf 2887 Lo	Nesso	Esplorazione	Civillini, Sala
14	Abisso Schiapparelli	Varese	Esplorazione	Aimar, Premazzi, Thieme
21	Ingresso Fornitori 2757 Lo	Tivano	Esplor.e rilievo ramo del vento	Aimar, Premazzi, Thieme, Maconi
MARZO				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
1	Sorgente Bacogna 2894Lo	Nesso (CO)	disostruzione	Civillini
1	Grotta Tuf 2887 Lo	Nesso	ricognizione	Civillini
1	Grotte vari Dosso Merma	Albese Albavi	ricognizione	Mandelli, Bressan
3	Grotta Tuf 2887 Lo	Nesso	ricognizione	Civillini, De Rosa, Bressan
7	Ingresso Fornitori 2757 Lo	Tivano	Esplor.e rili. ramo del vento	Corvi, Maconi
12	Grotta Val sorello	Pian del Tivano (CO)	esplorazione	Civillini, Berra
15	Merma Bollettone	Albese Albavilla	ricognizoione	Mandelli
15	Bus Nicolina 2204 Lo	Tivano	disostruzione	Civillini
18	Shangay	Piani Nesso (CO)	disostruzione	Civillini, Berra
21	Abisso Monte Bul	Palanzone	Esplorazione Disostruzione	Bellomo, Gandola, Troiani, Zagaglia, Pereira, Thieme
24	Sorgente Bacogna 2894Lo	Nesso (CO)	disostruzione	Civillini
31	Buco della suocera	Tivano (CO)	disostruzione	Civillini De Rose
APRILE				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
1	Grotta Lino (2360)	Alpe del Vicerè	Foto	Aimar, Premazzi
11	Sorgente Bacogna 2894Lo	Nesso (CO)	disostruzione	Civillini

14	Shangay	Piani Nesso (CO)	disostruzione	Civillini, De Rosa
18	Dolinetta in scavo	Tivano CO)	disostruzione	Civillini
14	Shangay	Piani Nesso (CO)	disostruzione	Civillini
MAGGIO				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
1	Stoppani Area 58 (2021)	Tivano	Espl. Foto Nettare Divino	Aimar, Premazzi, Maconi, Botta
3	Grotta Lino (2360)	Alpe del Vicerè	Alp.giovanile Cai Erba	Sala,Marieni, Figini, Papa e altri
5	Grotta Zebio (2037)	Zebio	Didattica Scuola Crevenna	Sala, Zozim, Marchese
9	Ingresso Fornitori 2757 Lo	Tivano	Esplor. ramo del vento	Aimar, Premazzi, Maconi e altri
9	Nocciolo (2889)	Tivano	Tentativo Giunzione	Aimar, Premazzi, Maconi e altri
9	Stoppani Area 58 (2021)	Tivano	Red Bull esplorazine	Berra , Bressan
12	Bus Nicolina 2204 Lo	Tivano	esplorazione	Civillini
13	Zona Arcellasco	Erba	Ricognizione esterna	Berra, Bressan
16	Frattura valle dei Ratti	Sondrio	Esplorazione e rilievo	Rigamonti, Gandola, Cella Deregibus
17	Buchetto vicino Fuin	Tivano	Disostruzione	Civillini
17	Buco delle Vespe	Tivano	Esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi, Maconi, e altri
23	Buco delle Vespe	Tivano	Esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi, Maconi, e altri
25	Bus Nicolina 2204 Lo	Tivano	disostruzione	Civillini
28	Grotta Zebio (2037 Lo)	Zebio	Didattica Scuola Crevenna	Sala, Zozim, Marchese
31	Abisso Monte Bul	Palanzone	Esplorazione Disostruzione	Bellomo, Gandola, Tarelli Troiani,Citterio,Mandelli
GIUGNO				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
1	Buco del Latte (2306Lo)	Veleso	Esplorazione	Civillini
2	Ricognizione esterna	Tivano	Ricerca	Thieme, Mandelli
3	Ricognizione esterna	Valcosia	Ricerca	Berra , Bressan
4	Ricognizione esterna	Valcosia	Ricerca	Citterio
5	Grotta Zebio (2037 Lo)	Zebio	Didattica Scuola Eupilio	Sala, Zozim, Marchese
5	Ricognizione esterna	Alpetto di Torno	ricerca	Berra
12	Grotta Lino (2360 Lo)	Alpe del Vicerè	Ricerche biospeleologiche	Thieme, Castelnuovo, Codognotto
13	Terzo Mondo (2848 Lo)	San Primo	Sistemazione Ingresso	Sala,Romano,Bresan,Troiani Galluzzo
13	Buco delle Vespe	Tivano	Esplorazione e rilievo	Corvi, Gelmini
14	Bus Nicolina (2204 Lo)	Tivano	Esplorazione	Civillini
20	Terzo Mondo (2848	Tivano	Pulizia e disarmo	Aimar, Premazzi, allievi GSC
21	Buco delle Vespe (2899 Lo)	Tivano	Esplorazione e rilievo	Corvi, Gelmini
23	Grotta Tuf (2887 Lo)	Nesso	Esplorazione	Civillini
23	Buco del Latte (2306Lo)	Veleso	Trasporto materiali	Civillini
27	Grotta nella valletta...(2533Lo)	Val Cosia -Alpe Turati	Esplorazione e rilievo	Troiani, Cireddu,Cella, Bressan, Gandola, Merazzi A, Marieni A.
	Grotta sopra la sorgente (2646Lo)	Val Cosia -Alpe Turati	Esplorazione e rilievo	Marieni A, Bramani, Cella
	Grotte in miolica	Val Cosia -Alpe Turati	Esplorazione e rilievo	Troiani, Cireddu,Cella, Bressan, Gandola, Merazzi A, Marieni A.
27	Val Mala	Grigna	ricerca	Citterio, Maconi
27	Buco della Suocera (8207Lo)	Tivano	Disostruzione	Civillini e soci GGM

28	Buco del Piombo (2208Lo)	Valbova	Foto	Aimar, Premazzi
30	Abisso dei Mondì (2794 Lo)	San Primo	Trasporto materiali	Civillini
LUGLIO				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
1	Grotta nella Valletta (2533 Lo)	Valcosia	Esplorazione e rilievo	Troiani, Cireddu, Cella, Berra, Gandola
1	Grotta Shangay 2893 Lo	Piani Nesso (CO)	disostruzione	Civillini
2	Bus Nicolina 2204 Lo	Tivano	Esplorazione	Civillini
7	Buco Quadro 5230 Lo	Grigna	Esplorazione	Aimar, Premazzi, Castelnuovo, Maconi
11	Bus Nicolina 2204 Lo	Tivano	Esplorazione	Civillini
19	W le donne 1936 Lo	Grigna	Foto	Aimar, Premazzi, Thieme
19	Grotta sopra Sorgente 2646 Lo	Valcosia	Esplorazione	Merazzi A. e M.
19	Buco soffiante 2775 Lo	Valcosia	Esplorazione	Merazzi A. e M.
21	Grotta Tuf 2887 Lo	Nesso	Esplorazione	Civillini, De Rose
22	Grotta nella Valletta 2533 Lo	Valcosia	Esplorazione e rilievo	Troiani, Bressan, Cella, Bramani, Manzi
28	Buco del Piombo 2208 Lo	Valbova	Foto	Troiani, Romano, Gandola, Sala, Zagaglia, Merazzi A.
AGOSTO				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
1	Terzo Mondo (2848 Lo)	San Primo	Esplor. Tamarriadi	Mandelli, bellomo, Gandola, Valsecchi, Bressan, e altri
2	Fiumelatte (1501)	Varenna	foto	Manzi, thiemmen, Aimay, Premazzi, Mandracchia
5	Ingresso Fornitori 2757 Lo	Tivano	Esplorazione	Bressan, Romano e altri corsisti
5	Grotta Tuf (2887 Lo)	Nesso	Esplorazione	Civillini, De Rose
11/13	Humprey Bogaz (5503 Lo)	Grigna	Esplorazione	Maconi, Thieme, Corvi
11/13	Pozzo del Nido (5502 Lo)	Grigna	Esplorazione	Premazzi, Aimar
13	Pozzo del Bambino (5377 Lo)	Grigna	Disostruzione	Manzi
17	Pozzo del Nido (5502 Lo)	Grigna	Esplorazione	Premazzi, Aimar, Corvi
20	Sorgente Bacogna 2894Lo	Nesso (CO)	Disostruzione	Gandola, Civillini
20	Bus Nicolina 2204 Lo	Tivano	Esplorazione e rilievo	Premazzi, Aimar, Thieme, Bassini
21	Pozzo del Nido (5502 Lo)	Grigna	Esplorazione	Corvi e soci Polacchi
25	Sorgente Bacogna 2894Lo	Nesso (CO)	Esplorazione e rilievo	Gandola, Mandelli, Rigamonti
27	Sorgente Bacogna 2894Lo	Nesso (CO)	Esplorazione e rilievo	Gandola, Mandelli, Sala, Thieme, De Rosa
28	Fiumelatte (1501)	Varenna	foto	Manzi
29	Buco delle Vespe (2899 Lo)	Tivano	Esplorazione e rilievo	Aimar, Premazzi
30	Acqua della Volpe (2533 Lo)	Valcosia	Giunzione con 2775	Troiani, Zagaglia, Bressan, Nunziata, Cella Citterio
30	Dintorni Bogani e Piancaformia	Grigna	Ricognizione esterna	Corvi, Maconi
SETTEMBRE				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
6	Buco del Nosè (2199 Lo)	Nesso (CO)	Esplorazione	Civillini
12	Pozzo del Dido (1767 Lo)	Grigna	Esplorazione e rilievo	Corvi, Maconi

13	Buco del Nosè (2199 Lo)	Nesso (CO)	Esplorazione	Civillini- De Rosa
20	Andromeda (2891 Lo)	Tivano	Esplorazione e rilievo	Civillini, Merazzi M. Mandelli
20	Buco del Nosè (2199 Lo)	Nesso (CO)	Esplorazione	Civillini
20	Grotta Tuf 2887 Lo	Nesso	Esplorazione	Civillini
23	Andromeda	Tivano	Esplorazione e rilievo	Civillini, De Rosa
24	Bucu Madularo	Sardegna	Ricognizione rilievo	Rigamonti Gandola
26	Buco nella neve	Grigna- Foppe	Esplorazione	Manzi
27	Andromeda (2891 Lo)	Tivano	Esplorazione e rilievo	Merazzi M, Civillini, Bressan, DeRosa,Corvi,Troiani, Castelnuovo, Cella
OTTOBRE				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
2	Fiumelatte (1501)	Varenna	Lavori vari	Manzi
10	Humprey Bogaz (5503 Lo)	Grigna	Esplorazione	Maconi, Corvi
11	Buco delle Vespe (2899 Lo)	Tivano	Esplorazione e rilievo	Aimar,Premazzi, Thieme
25	Grotta Zebio (2037Lo)	Zebio	Accomp. Alp Giovanile Inverigo	Sala, Zagaglia, Pescialli, Troiani, Bressan, Papi, Bellini
26	Stoppani Area 58	Tivano	Esplorazione	Civillini Mandracchia
NOVEMBRE				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
2	Grotta della Betulla (2769Lo)	Tivano	esplorazione	Civillini
4	Fungia (2832 Lo)	Tivano	Esplorazione disostruzione	Civillini De Rose
4	Sorgente Esino	Esino Lario	Supporto tecnico	Manzi
12	Fungia (2832 Lo)	Tivano	Esplorazione e rilievo	Civillini De Rose
15	Ex Miniere di Ferro	Menaggio, La Gaeta	Ricognizione	Citterio
21	Bus Nicolina 2204 Lo	Tivano	Esplorazione e Foto	Premazzi, Aimar, Thieme, Licheri
15	Alpe Mogofieno	Grigna	Ricerca ed esplorazione	Gandola, Rigamonti, Cella, Troiani, Bressan, Zagaglia
18	Scavo dei tassi	Pendici Preaola	Esplorazione	De Rosa, Civillini
21	Fungia (2832 Lo)	Tivano	Esplorazione	Premazzi
21	Abisso del Monte Bul (2557 Lo)	Palanzone	Sistemazione campo base	Gandola, Cella, Bressan, Citterio
28	Buco delle Vespe (2899 Lo)	Tivano	Esplorazione e rilievo	Aimar,Premazzi,
28	La Maserà (2213 Lo)	Carenno Nesso	Visita	Berra Sgroni
29	Grigna	Val Lavine	Ricerca esterna	Corvi Maconi
29	Abisso del Monte Bul	Palanzone	Sist. corde e campo base	Gandola, Zagaglia, Bressan, Troiani, Romano, Bollini
DICEMBRE				
gg.	Grotta/Area	Località	Attività	Soci
5	Buco Soffiante (2775 Lo)	Val Cosia (CO)	Esplorazione e disostruzione	Bressan, Gandola
6	Tivano	Tivano	Ricognizione Esterna	Premazzi, Botta
8	Sorgente Bacogna (2894Lo)	Nesso (CO)	Ricognizione	Civillini
8	Boeucc del Nosè (2199 Lo)	Nesso (CO)	Ricognizione	Civillini
8	Bus Nicolina 2204 Lo	Tivano	Ricognizione	Civillini
9	Buco del Riccio (2314 Lo)	Valloni(CO)	tent. svuot. Sifone	Bressan, Gandola, Zagaglia
9	Grotta sul Margine Merma	Dosso Merma(CO)	scavo	Bressan, Gandola, Zagaglia

12	Fiumelatte (1501)	Varenna	Lavori vari	Manzi, Bressan, Gandola, Rigamonti
13	Grotte in Val Cosia	Valcosia	Ricognizione e foto	Bressan, Sgroni
13	Boeucc del Nosè (2199 Lo)	Nesso (CO)	tent. svuot. Sifone	Civillini
19	Bus Nicolina 2204 Lo	Tivano	Esplorazione	Civillini
26/28	Abisso del Monte Bul (2557 Lo)	Palanzone	Punta esplorativa	Gandola, Zagaglia, Bressan, Rigamonti, Bellomo, Cittero, Cella
27	Grotta Genereze	Laglio-Genereze	Disostruzione	Aimar, Premazzi
30	Grotta Lino (2360 Lo)	Alpe Turati	Ricerche biospeleologiche	Marieni
30	Fiumelatte (1501)	Varenna	Lavori vari	Manzi

ATTIVITA' DEL GRUPPO

CAMPO "INGRIGNA" 2015

Dall'otto al ventitre agosto il consueto campo estivo di esplorazione e ricerca. L'atmosfera un po' tesa tra i fautori dell'esplorazione ad oltranza dell'abisso W Le Donne e quelli orientati verso la ricerca e le sicure prosecuzioni negli abissi scoperti l'anno passato non ha impedito di ottenere ottimi risultati. Sono stati infatti raggiunti i fondi (per ora) a -400 e -394 rispettivamente nel Pozzo del Nido (5592) ed in Humphrey Bogaz (5593). Numerose anche le cavità revisionate e quelle di nuova scoperta. Otto i nostri soci partecipanti al campo in compagnia di una trentina di speleo provenienti da tutt'Italia e dalla Polonia.

16° CORSO DI AVVICINAMENTO ALLA SPELEOLOGIA

Undici corsisti hanno seguito le lezioni teoriche nella sede del CAI di Erba e partecipato a quelle pratiche che si sono svolte nelle grotte comasche Lino (2360), Zocca d'Ass (2212), Tacchi (2029) ed in quella varesina Nuovi Orizzonti (2465). Gli allievi sono stati seguiti dal direttore del corso ISS Marieni, ISN Pupillo, IS Aimar, Premazzi, Sala, Vercesi, Ricci, Citterio, Pescialli, Scordia, dai dott. Bregani e Tognini e dai soci Castelnuovo, De Rose, Merazzi e Zagaglia.

INCONTRI DI SPELEOLOGIA LOMBARDA E DI FEDERAZIONE

A Pogliana di Bisuschio nella sede del CAVES si è svolto nei giorni 7-8 marzo l'annuale incontro di speleologia lombarda seguito dalla riunione federale (Aimar, Premazzi, Merazzi, Sala) ripetuta a Mantova il 30 ottobre (Sala).

Workshop

A Cunardo (VA) il 5 settembre, giornata dedicata ai Pipistrelli (Aimar, Premazzi, Sala). A Clivio (VA) il 7-8 novembre, organizzato dai soci Aimar, Castelnuovo e Premazzi lo stage "Le grotte custodiscono il passato" e il Progetto Speleopaleo (part. Merazzi, Sala). Visita alle grotte Bifora (2421), sopra Fontana Marella (2236) ed alle miniere di scisto ittiolitico di Besano.

CONGRESSI E RADUNI

A Pertosa-Auletta (SA) dal 29 maggio al 2 giugno il XXII° Congresso nazionale di speleologia. In tale occasione i soci Aimar e Premazzi hanno presentato relazione sul carsismo lombardo e quindi visitato ed esplorato le Grotte di Castelvita (Cp 2), San Michele (Cp 6), Risorgente dell'Auso (Cp 31), Grava del Fumo (Cp 94), Inghiottoio di Parchitello (Cp 102), Grava di Frà Gentile (Cp 250) e l'Inghiottoio di Serra Carpineto (Cp 488).

Gli stessi hanno poi partecipato al raduno nazionale di Narni (TE) del 31 ottobre-1° novembre 2015.

FUORI REGIONE

Nel mese di settembre i soci Gandola e Rigamonti hanno effettuato una breve campagna esplorativa in Sardegna nella zona di Orosei (Bacu Mudaloro).

Nuove punte esplorative nell'Abisso dei Draghi Volanti (680 T) da parte della socia Romanò e di F. Bollini.

MULTIMEDIA

Serate a Bellagio 27-3 (Tognini, Sala, Rigamonti), Lemna di Faggeto Lario 29-5 organizzata da Castelnuovo su Tivano e Palanzone (Tognini e SCE), Caglio 24-7 serata InGrigna (Aimar, Premazzi, Sala), Zebio 29-7 intergruppi, Bellano 21-8 (Manzi), Varenna-Fiumelatte 22-12 (Manzi).

DIDATTICA E GUIDA AI FENOMENI CARSI

Suole di Crevenna-Erba teoria 27-4 (Sala) Alpe del Vicerè 2-5 (Sala, Marchese) Grotta Zebio 5-6 (Sala, Zosim, Marchese).

Suole di Eupilio 30-5 teoria (Sala)

Suole di Bellano 28-10 alla Grotta Europa (Sala, Manzi, Zosim)

CAI Barzanò ed altri 19-4 alla Grotta Europa (Sala)

CAI Erba Alpinismo Giovanile 3-5 alla Grotta Lino (Sala, Marieni, Figini)

CAI Inverigo Apinismo Giovanile 25-10 alla Grotta Zebio (Sala, Zagaglia, Troiani, Papi, Bellini, Vercesi).

AGGIORNAMENTO CATASTALE 2015-2016

a cura di Adolfo Merazzi e Marzio Merazzi

LOMBARDIA

PROVINCIA DI COMO

Pian del Tivano, Piani di Nesso, Dintorni di Nesso e Monte San Primo (tab. 1)

Nella Sorgente sotto Cascina Bacogna (2894) l'assenza di precipitazioni ed il conseguente calo del livello acquifero ha permesso di raggiungere un nuovo limite sifonante a 54 metri di profondità. Il rilievo è stato quindi completato salvo alcune prosecuzioni precluse dal repentino aumento delle acque.

Nei rilievi circostanti il Tivano hanno pagato le ricerche di nuove cavità. Sono stati infatti reperiti (GGS) il Buco delle Vespe (2899) ed Andromeda (2891) successivamente esplorati e rilevati in collaborazione col nostro gruppo. Rilevata infine la Fungia (2832) nell'ottica di possibili giunzioni con il Complesso del Tivano

Sul Monte San Primo la grotta del Terzo Mondo è tuttora oggetto di risalite sulle pareti del salone. Brevi prosecuzioni sono state esplorate nelle diramazioni Tamarriadi e Ramoscello.

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R. 1:10000	Quota m s.l.m.	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Rilievo
1	2899	Buco delle Vespe	516187	5080947	B4c3 Sormano	1275	1042	-282	SCE, GGM, GGS, GGN, SCO, GSC, SCO (2015)
2	2894	Sorgente sotto Cascina Bacogna	512075	5085107	B4b2 Argegno	335	222	-58	DE ROSE E., MANDELLI S. RIGAMONTI S., GANDOLA P. (2015) (SCE)
	2891	Andromeda	517011	5082843	B4c3 Sormano	1121	413	-100 +4	SCE, GGM, GGS (2015)
	2832	La Fungia	516708	5081604	B4c3 Sormano	1171	418	-118	SCE, GGM (2015)
	2848	Abisso terzo Mondo	1516196	5084861	B4c3 Sormano	1600	4058	-367 +11	SCE, ASC. GGM (2011 - 2015)

Tab. 1. Dati catastali (rilievi in Tav. 1, 2 e 3)

Alpe del Vicerè e Valle del Torrente Cosia (tab. 2)

Novità dalla Grotta nella Valletta (2533). Una diramazione nella galleria alta sopra la sala è collegata con il Buco soffiante (2775) da ricordare che la 2533 è anche collegata idrologicamente al Buco sopra il sentiero (2646)

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R. 1:10000	Quota m s.l.m.	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Rilievo
	2533	Grotticella nella valletta sotto il Parcheggio	514263	5074800	B4b5 Lipomo	830	205	-11 +22	SCE (2000 -2015)

Tab. 2. Dati catastali

Tremezzina (tab. 3)

Durante la campagna di riposizionamento delle cavità ivi esistenti è divenuto catastabile un piccolo fenomeno trascurato nelle prospezioni del 1970.

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R. 1:10000	Quota m s.l.m.	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Rilievo
1	8208	Buca Terza sopra la mulattiera	516966	5093756	B4c1 Bellagio	652	8	1	TROIANI G., BRESSAN M. (2015) (SCE)

Tab. 3. Dati catastali (rilievi in Tav. 3)

PROVINCIA DI LECCO**Monte Moregallo (tab. 4)**

Diverse battute ricognitive in zona ci hanno condotto alla Grotta dei Tassi (8028) forse già nota ai locali come Grotta del Moregallo ma sino ad ora speleologicamente ignorata.

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R. 1:10000	Quota m s.l.m.	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Rilievo
1	8028	Grotta dei Tassi del Moregallo	526678	5079454	B4d4 Lecco	1122	21	10	TROIANI G., BRESSAN M. (2015) (SCE)

Tab. 4. Dati catastali (rilievi in Tav. 4)

Grigna Settentrionale (tab. 5)

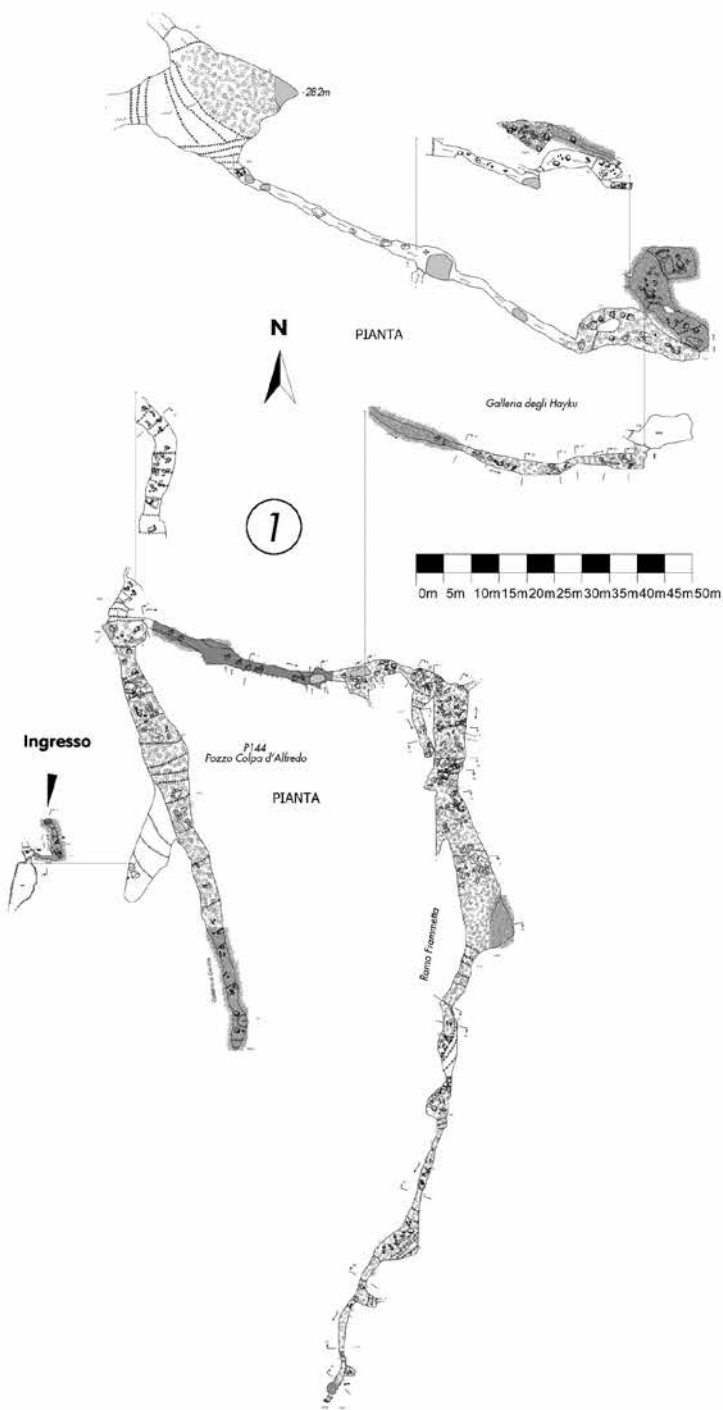
Le nuove recenti esplorazioni hanno incrementato lo sviluppo e la profondità degli abissi 1967, 5592 e 5593.

N	Catasto	Nome	Longitudine	Latitudine	Carta C.T.R. 1:10000	Quota m s.l.m.	Sviluppo spaziale (m)	Dislivello (m)	Rilievo
1	1967	Pozzo nel Dito	529740	5089189	B4d2 Le Grigne	2247	804	-213 +4	INGRIGNA! 2007-2015
2	5592	Pozzo del Nido	529349	5089605	B4d2 Le Grigne	2118	742	-402	INGRIGNA! 2014-2015
3	5593	Humphrey Bogaz	529331	508955	B4d2 Le Grigne	2055	761	-394	INGRIGNA! 2014-2015

Tab. 5. Dati catastali (rilievi in Tav. 4, 5 e 6)

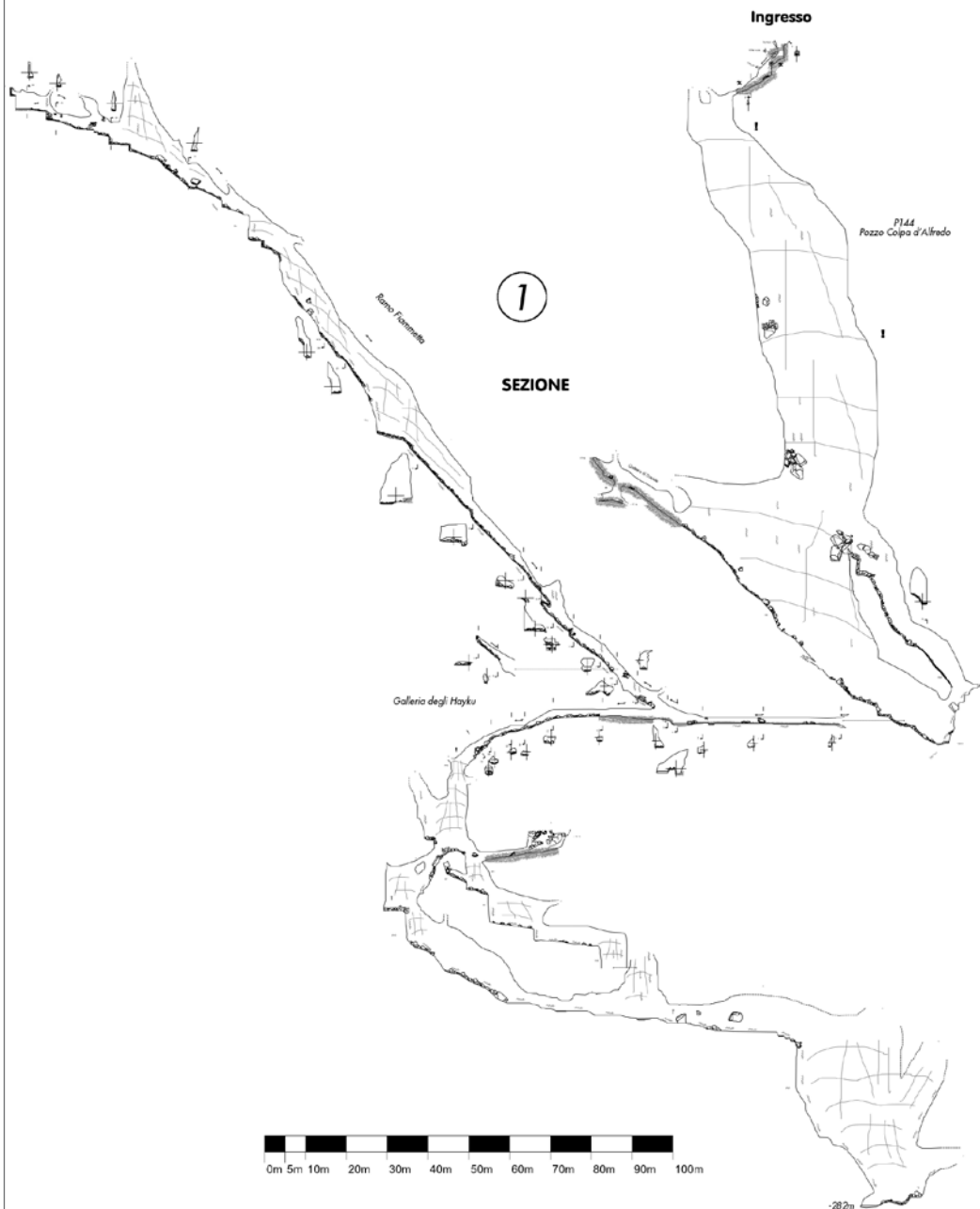
Piani di Nesso

Tav. 1



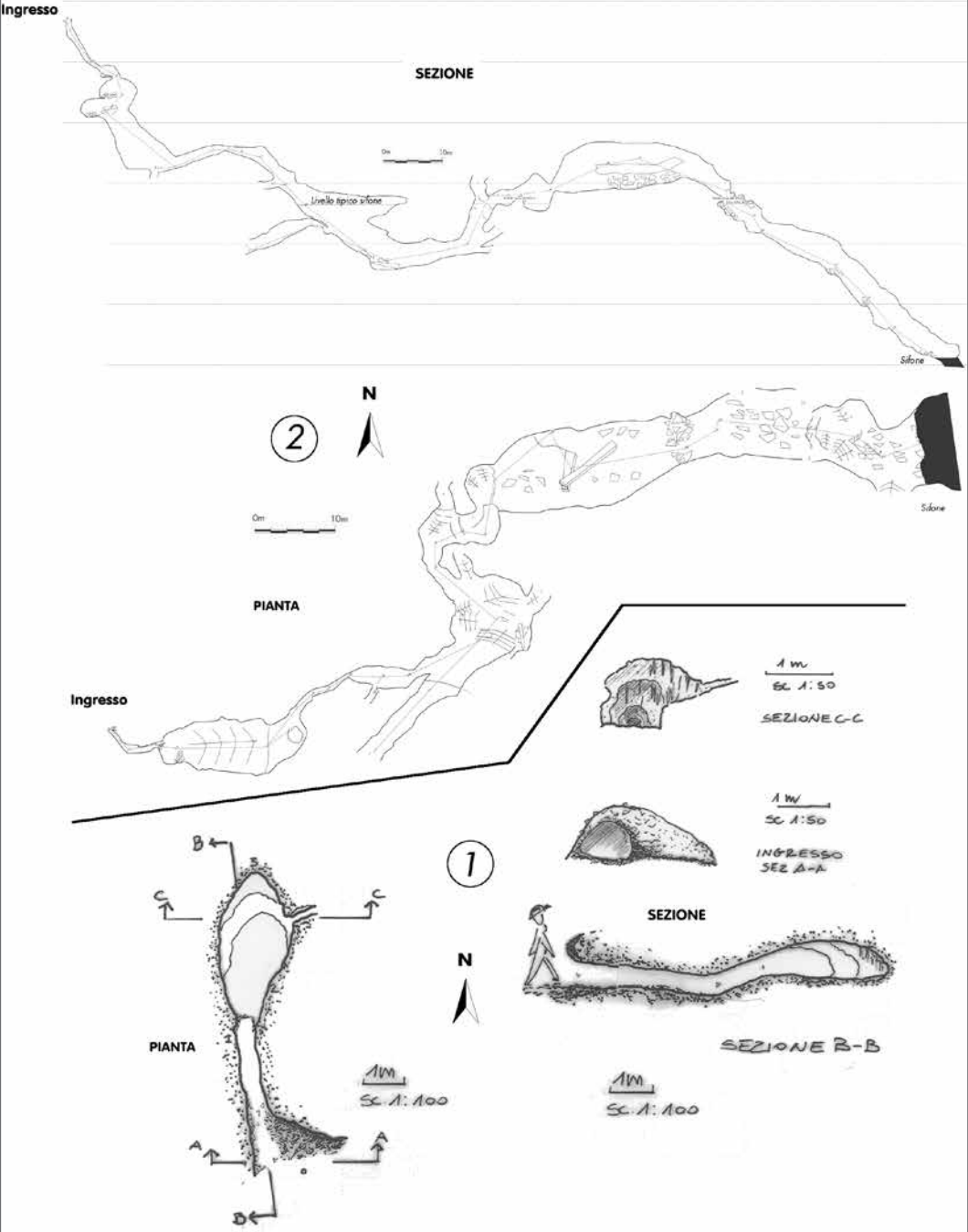
Piani di Nesso

Tav. 2



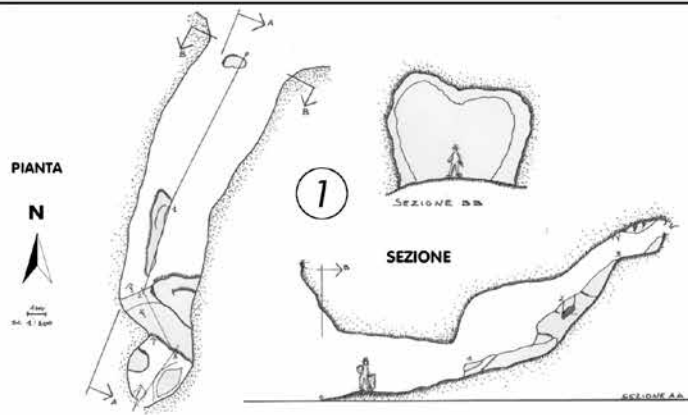
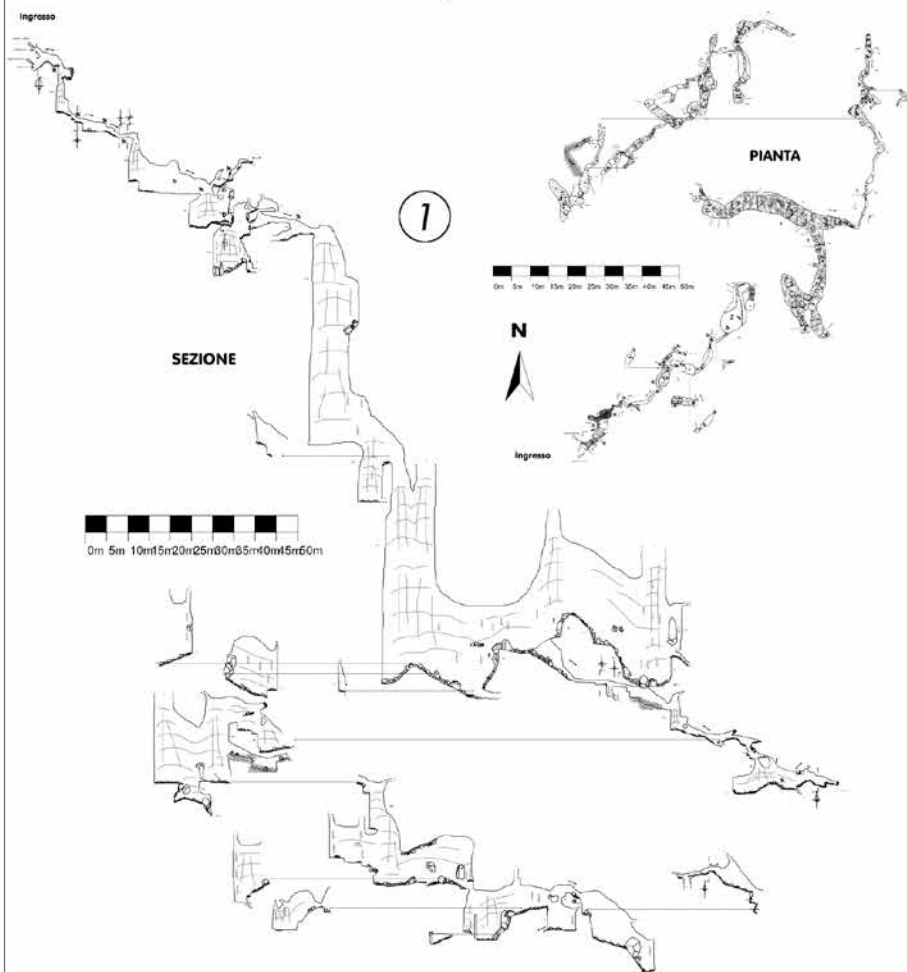
Dintorni di Nesso e Tremezzina

Tav. 3



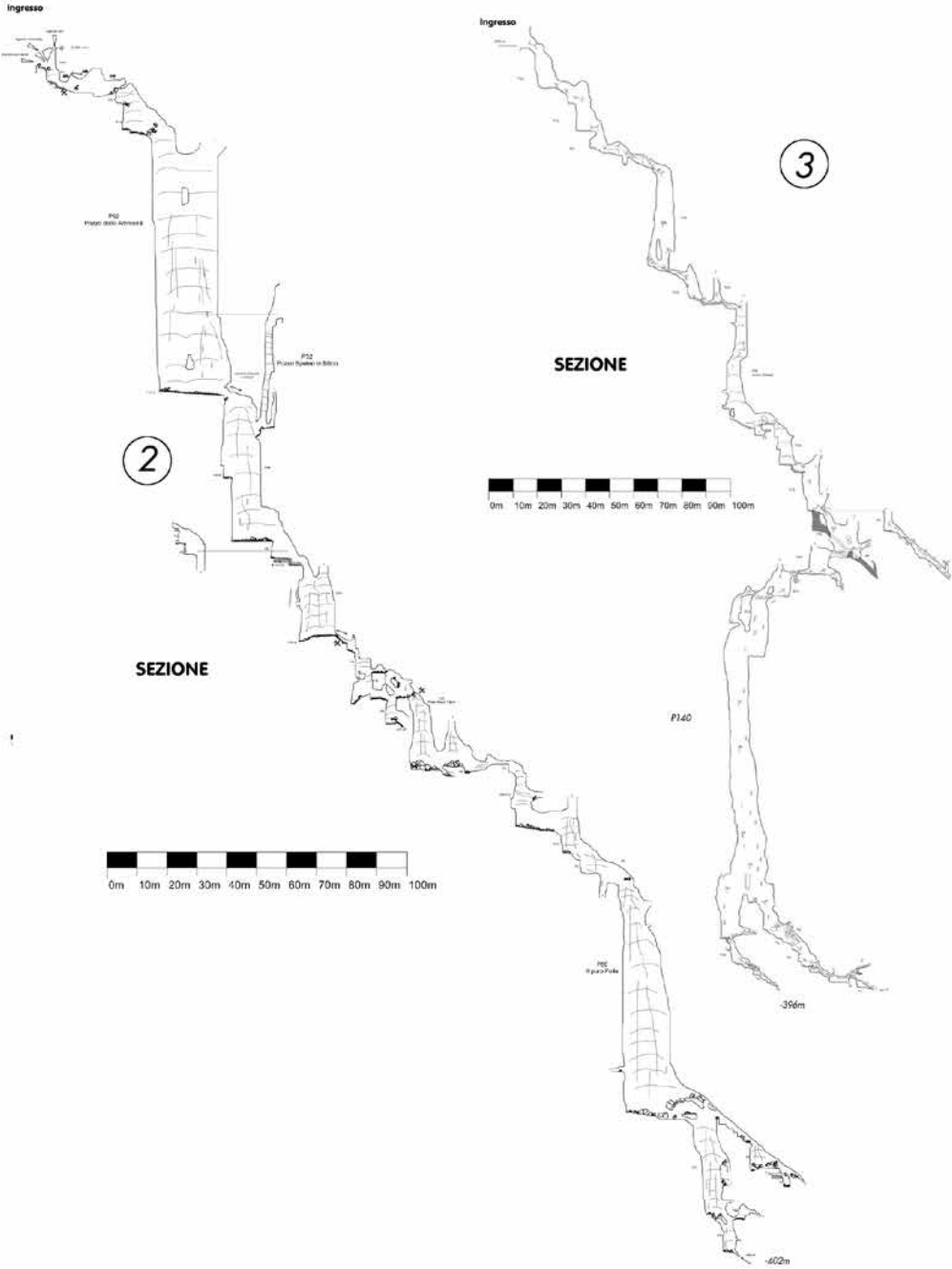
Monte Moregallo e Grigna Settentrionale

Tav. 4



Grigna Settentrionale

Tav. 5



GRUPPO SENIOR

Responsabile
Segretario – Cassiere
Consiglieri

Giovanni Soldat
Pietro Suriano
Antonia Antonazzo - Nicoletta Bertacchi - Giancarlo Vaghi
Rita Rigamonti

Gite 2015

DATA	LOCALITÀ	N° PART.
14 Gennaio	San Genesio 832 m	54
28 Gennaio	Sasso di Cavallasca 600 m	77
11 Febbraio	Gera Lario 450 m	54
25 Febbraio	Rifugio Nicola 1880 m	57
11 Marzo	Rifugio "Baita Bondella 1100 m	77
1 Aprile	Gita al mare - da Riomaggiore a Portovenere	108
8 Aprile	Monte Palanzone 1433 m	67
15 Aprile	Monte S. Giorgio 1100 m	55
13 Maggio	Monte Linzone 1392 m	71
27 Maggio	Rifugio Menaggio 1400 m	56
1-7 giugno 2015	Trekking - Parco Nazionale del Cilento	80
17 Giugno	Laghetto dei Tre Pizzi 2116 m	50
1 Luglio	Sentiero del Cardinello - 1900 m	44
15 Luglio	Lago Pirola 2280 m - Rifugio Porro 1960 m	52
26 Agosto	Lago Scermendone 2.339 m	49
1-2 settembre 2015	Rifugio Graffer 2261 m	56
30 Settembre	Sentiero dei Terrazzamenti	51
21 Ottobre	Rifugio Frasneda 1287 m	47
4 Novembre	Rifugio Tavecchia 1496 m	39
11 Novembre	Parco Monte Barro - Baita Pian Sciresa	74
25 Novembre	Sentiero del Viandante 450 m	69
9 Dicembre	Sasso Preguda 715 m - San Tommaso	62

Gruppo Fondisti C.A.I. Erba

Responsabile

Laura Gatto

Referente CAI

Paolo Fusi

Consiglieri

Onorato Pina

Daniela Crosina

Flavio Carnati

Mario Galli

Revisore dei conti

Segretario

Felice Roda

Attività del Gruppo Fondisti 2015 – 2016

Il gruppo fondisti per la stagione 2015-2016 ha collaborato con la Scuola Sci Fondo Escursionismo "Lodovico Proserpio" all'organizzazione e gestione del 34° corso.

Organico della Scuola Sci Fondo Escursionismo
"Lodovico Proserpio"

Lorenzo Selva

Istruttore INSFE; Istruttore di Nordic Walking

Marco Frigerio

Istruttore ISFE; Istruttore di Nordic Walking e

Direttore del corso

Con la collaborazione di:

Paolo Fusi

Istruttore ISFE

Istruttori sezionali:

Daniela Crosina (Istruttore di Nordic Walking),

Onorato Pina, Flavio Carnati, Felice Roda, Gaffuri
Margherita, Galli Mario.

Il corso è stato presentato il 28 ottobre 2015 presso la sede CAI cui sono seguite:

5 lezioni teoriche con la presentazione di materiali, modalità di sciolinatura, equipaggiamento necessario, alcune informazioni di pronto soccorso, suggerimenti per una corretta alimentazione, pericoli della montagna e come organizzare le escursioni in sicurezza e autonomia.

Le uscite su neve del 34° Corso Sci Fondo Escursionismo, erano state programmate, come d'abitudine, per il mese dicembre.

Purtroppo la neve non è arrivata e abbiamo dovuto spostare tutte le uscite su neve nel mese di gennaio 2016.

Avremmo potuto portare gli allievi su piste preparate con neve artificiale, ma abbiamo preferito attendere la neve naturale, per mostrare, a chi non frequenta abitualmente la montagna in inverno, i classici paesaggi innevati.

Gli allievi erano divisi in tre gruppi,

n° 3 al corso principianti

(di cui un bambino),

n° 7 al secondo anno

n° 3 Corso di perfezionamento

La preparazione a secco si è svolta nel mese di novembre all'Alpe del Viceré.

Una lezione di "presciistica" è stata dedicata alla prova di orientamento svoltasi nella Foresta dei Corni di Canzo.

Nel mese di dicembre gita da Suello a San Pietro al Monte.

Le lezioni pratiche su neve si sono svolte a.

10 gennaio Celerina St. Moritz

24 e 31 gennaio St. Moritz

7 febbraio Pontresina

Il weekend di fine corso (metà corso....)

in Val di Fiemme e al Passo Lavazè.

16-17 gennaio 2016

Le uscite su neve del corso hanno avuto una media di 32 partecipanti.

ATTIVITA' EXTRA CORSO

Cogne

Bosco Chiesanuova

Andermatt,

Passo Maloja

Chiesa Val Malenco

Val Fomazza

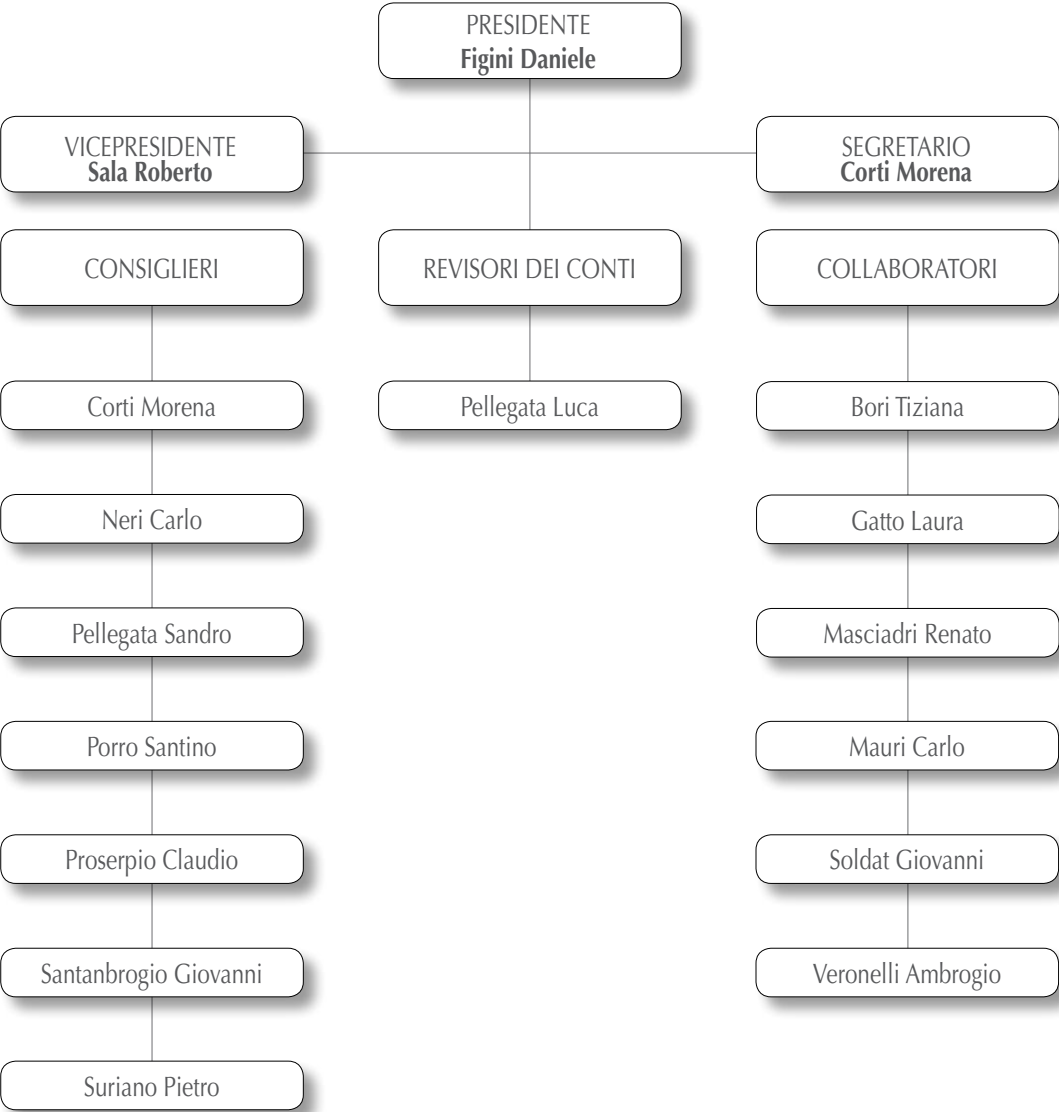
C.A.I. Erba

La sezione nel 2015

Soci al 31-12-2015

Ordinari	309
Famigliari	105
Giovani	45
Totale	459

Organigramma



Organigramma Incarichi

Figini Daniele
 Sala Roberto
 Fusi Paolo
 Neri Carlo
 Proserpio Claudio
 Porro Santino
 Santambrogio Giovanni
 Gatto Laura
 Mauri Carlo
 Masciadri Renato
 Soldat Giovanni
 Suriano Pietro

Tesseramento – Responsabile sistema informatico
 Responsabile Gruppo Speleo
 Gruppo Sci di Fondo
 Collaboratore sistema informatico e responsabile sito internet
 Tesoreria - Escursioni
 Alpinismo Giovanile - Escursioni
 Serate culturali
 Responsabile Gruppo Sci di Fondo
 Responsabile Q. 4000
 Collaboratore Alpinismo Giovanile e Q. 4000
 Responsabile Gruppo Senior
 Responsabile Gruppo Senior

Bencini Alyssa
 Franchi Fabio
 Fusi Danila
 Magni Simone
 Mauri Claudio
 Porro Priscilla
 Porro Francesca
 Pozzoli Pietro
 Proserpio Arianna
 Proserpio Daniele
 Stefanoni Giada

Collaboratori di Alpinismo Giovanile

Attività Sezionali 2015

GITE SOCIALI	
Data	Località
14 Giugno	PPEALPI LARIO OCCIDENTALE Rifugio Canua 1520 m
28 Giugno	PREALPI LUGANESI Pizzo di Gino 2245 m
12 Luglio	VAL GEROLA Rifugio Benigni - Cima Paradiso e Anello dei laghi
25 – 26 Luglio	GRUPPO ORTLES CEVEDALE Punta San Matteo 3675 m
30 Agosto	VAL BREMBANA Monte Aga 2720 m
12 13 Settembre	Anello: Frasnado – Capanna Volta - Ligoncio 3032 m - Frasnado
27 Settembre	Grigna Settentrionale 2409 m Ferrata Sasso Carbonari

ALTRE GITE

Gruppo delle Grigne

Grigna Settentrionale 2410 m

Grigna Meridionale 2177 m

Zucco di Sileggio 1373 m

Gruppo del Resegone

Monte Resegone 1875 m dal Canalone Comera

Valsassina

Monte Sodadura 2010 m - Monte Aralalta 2006 m

-Pizzo Baciarmorti 2009 m

Pizzo di Camisolo 2060 m

Valtellina

Monte Pedena 2399 m

Monte Toro 2524 m

Pizzo Bello 2743 m

Val Tartano

Monte Valegino 22415 m

Croce di Pertus 2296 m

Monte Gavet 2318 m e Monte Moro 2227 m

Prealpi Lombarde

Val Palot: Monte Guglielmo 1957 m

Dolomiti di Brenta

Anello:

Valdagola - Rif XII Apostoli 2489 m

Bocchetta d'Ambiez 2871 m

Bocchetta dei Camosci 2719 m

Rif Agostoni 2405 m - Ferrata Ettore Castiglioni

Bocchetta due Denti 2870 m

Rif XII Apostoli 2489 m - Valdagola

Svizzera

Siwerbenhorn 2764 m – Pizzo dell’Uomo 2686 m - e

Pizzo Visagno 2727 m – Monte Mot – Ciarin 2278 m

Chuebodenhorn 3070 m

Pizzo Baratin 3037 m e Pizzo Cramorino 3134 m

Pizzo del Sole 2763 m

Pizzo Leone 1660 m

Pecian 2662 m e Pecianett 2764 m

Cima Dell’Uomo 2390 m - Stockhorn 2190 m

Monte Generoso 1704 m da Scudelatte

Salite effettuate da Morena Corti e amici**Gruppo Monte Rosa**

Castore 4228 m

Corno Bianco 3320 m

Dolomiti

Marmolada 3343 m

Pelmo 3168 m

Tofana di Rozes 3225 m

Paterno 2746 m

Alpi Lepontine

Monte Cardinello 2520 m

Monte Duria 2264 m

Monte Garzirola 2116 m

Rifugio 3°A 2960 m

Monte Marnotto 2088 m val Cavargna

Alpi Retiche

Piz Minor 3049 m

Pizzo di Prata 2727 m

Pizzo Guardiello 2187 m

Pizzo Cassandra 3226 m

Bivacco Rusconi 2684 m – cima Fontana 3070 m

Sasso Nero 2921 m

Corna Mara 2807 m

Alpi Orobie

Pizzo Coca 3050 m – Monte Cavallo 2189 m

Pizzo Recastello 2886 m

Presolana 2521 m

Pizzo Dei Tre Signori 2554 m

Traversata: Roccoli Lorla – Monte Legnone 2609 m

– Pizzo Alto 2512 m

Salite effettuate da Matteo Frigerio e amici**Monte Bianco**

Mont Blanc du Tacul 4248m – Aiguille du Diable

Dolomiti:

Passo Falzarego – Torre Grande – via Dibona

Grigna settentrionale

Sasso di Sengg – via del Camoscio

e via delle Clessidre

Sasso di Sengg – via Vicenza (variante Balatti)

Grigna meridionale

Primo Magnaghi – via Ruchin + Marinella

Torrione Ratti – via dello Scudo (solitaria)

Alpi Orobie

Presolana Centrale – via Bramani Ratti

Val Masino

Cengalo – spigolo Vinci

Sfinge – via dei Morbegnesi

Val Febbraro

Cascata del Borghetto

Prima cascata di Borghetto

Svizzera – val Bedretto

Pizzo Forcella – via Sabbia nel vento

Salite effettuate da Osvaldo Gatti e amici**Gruppo delle Grigne**

Grigna Meridionale 2177 m

Gruppo del Resegone

Monte Resegone 1875 m dal Canalone Comera

Alpi Orobie

Pizzo Dei Tre Signori 2554 m

Rifugio Buzzoni 1590 m – Rifugio Grassi 2000 m

Val Chiavenna

Alpe Piempio 1403 m - Bivacco Primalpia 1980 m

Passo del Baldiscio 2353 m

Val Masino

Rifugio Gianetti 2534 m

Val Malenco

Sasso Nero 2921 m

Rifugio Del Grande-Camerini 2580 m

Rifugio Carate- Forcella Fellaria - Rifugio Bignami

Alpi Retiche

Traversata:

Niblogo - Baita Del Pastore –

Rifugio V°Alpini 2877 m - Passo Zebrù 3010 m - Ri-

fugio Pizzini – Rifugio Forni

Prealpi Bergamasche

Canto Alto 1146 m

Dolomiti:

Rif- PassoSella - Col Rodella - Rifugio Pertini

Anello: Alba di Canazei - Ciampac - Sella Brunech
- Sentiero Pederiva –San Nicolò - Rifugio Contrin -
Alba di Canazei

Anello: Gardeccia - Rif. Vaolet - Sentiero Don Guido
e cima Scaleriet - Passo delle Poppe –
sentiero delle Scalette – Gardeccia

Marmolada: Punta Penia 3343 m

Val di Sole

Rifugio Vioz Mantova 3535 m - cima Vioz 3643 m -
ghiacciaio al Linche e visita alla galleria e museo
della guerra 15-18 - Rifugio Vioz Mantova –
Doss dei Cembri 2315 m

SERATE

11 giugno

Auditorium Casa della Gioventù
C.N.S.A.S. Stazione del Triangolo Lariano
“Storie di Soccorso Alpino”

22 maggio

Proiezione Speleo

5 Novembre

“Ul tor del Lagh” Giro del lago di Como
I sentieri intorno al lago di Como percorsi tutti d’un
fiato.
Proiezione a cura di:
Luca Pellegata, Domenico Biffi e Umberto Ferri

ALPINISMO GIOVANILE

18	Aprile	Arrampicata in palestra a Valbrona
26	Aprile	Forte di Montecchio a Colico
3	Maggio	Grotta Lino, Alpe del Vicerè
17	Maggio	Sentee di Sort a Moltrasio
31	Maggio	Rifugio Resegone in Valle Imagna
17	Giugno	Raduno di Alpinismo Giovanile a Montevicchia

Soci premiati per i venticinque anni di appartenenza al C.A.I.

Barlascini Olimpio, Bernasconi Cristina
Bonanomi Raffaele, Cortesi Andrea Francesco
Maniscalco Maria Gabriella
Pina Enrico, Radaelli Sergio

27 Marzo

Assemblea annuale dei Soci
Elezione del nuovo Consiglio Sezionale

11 Ottobre

Castagnata sociale alla Capanna Mara

29 Novembre

Pranzo Sociale a San Colombano al Lambro, e
visita al Castello di Belgioioso
con la partecipazione di 50 Soci.

LAVORI ECOLOGICI

Pulizia Chiesetta di Santa Rita

COLLABORAZIONE CON I CENTRI SOCIALI

Continua l’impegno di 20 soci
nell’accompagnamento settimanale dei ragazzi
disabili della Cooperativa Sociale “Noi genitori”
Gite effettuate n° 24

Prosegue anche il servizio presso la
Casa di riposo “Cà Prina”

BIBLIOTECA SEZIONALE

Al 31 dicembre 2015 le opere in dotazione sono così
suddivise:

Guide CAI	69
Guide varie	360
Guide estere	27
Testi didattici	150
Cartine	104
Annuari	145
Libri di narrativa	227
“Lo Scarpone”	dal 1948
“Rivista del C.A.I.”	dal 1885

Rivista della Montagna dal n. 1
Enciclopedia della Montagna 10 vol.

ORARI DI APERTURA DELLA SEDE:

Lunedì ore 16 - 18

Venerdì ore 20.45 – 22.30

Telefono 031 62 78 73

e-mail: info@caierba.it

sito: www.caierba.it



Anzani Trading Group
Business it solutions

- Siti e portali web
- Soluzioni e-commerce
- Siti web ottimizzati per tablet e mobile
- Hosting e server cloud
- Soluzioni gestionali per le aziende



Visita il nostro sito
www.anzanigroup.com

Anzani Trading Group s.r.l.
Corso XXV Aprile, 145 - 22036 Erba (Co) - Italy
Tel. +39 031 611.860 - Fax +39 031 611.369

Téchine® S.r.l.

Valve & Wellhead Components

Via C.na California, 59/61
22036 Erba (CO) - Italy



**Stampa pieghevoli
pubblicitari**

Cataloghi

Editoria

Immagine coordinata

Cartotecnica

Sede Leg.: Via Turati, 7/b - 22036 ERBA (Como)
Stab. e Uff.: Via Stanga, 7/a - 22036 ERBA (Como) ITALY
Tel. / Fax 031/627323 - 627365

Dott. Claudio Mauro Proserpio

Ordine Dott. Commercialisti e Esperti Cont. Como n. 421A

Revisore Ufficiale dei Conti

via F. Turati n. 2/d

22036 ERBA (CO)

email: info@studiocmproserpio.it

la libreria di via Volta

ai soci Cai Erba sarà riservato lo sconto del 10%

✉	via Volta 28 - 22036 Erba, CO
www	http://lalibriadiaviavolta.blogspot.com
@	viavolta28@tin.it
tel fax	0313355128
f	Libreria Di Via Volta



Segrino Verde

di Pozzi Letizia

Via Beccaria, 1 Erba (CO)

Tel/Fax 031640357

P.IVA 03481730137

C.F. PZZLZM85B65C933R

Email segrinoverde@gmail.com

C.F. e P. IVA 0023 7200 134

Baruffini Carni e Salumi s.a.s.
Macellazione Lavorazione Carne Suina e Bovina

IT
9-1425/L
CE

Via C. Porta, 50 - 22036 Erba (Como)
Tel. e Fax 031.64.19.79 - Cell. 335.66.62.223
BARUFFINICARNIESALUMI@HOTMAIL.IT

*Polleria
Selvaggina
e
Gastronomia*



Galanti

Via Majnoni, 25
22036, Erba (CO)
Tel. 031/641455



FRATELLI RUSCONI s.n.c.

**COSTRUTTORI IN FERRO E METALLI
SERRAMENTI IN ALLUMINIO**

22036 ERBA (Como) - Via Carlo Porta, 54 - Tel. 031.64.21.62
Fax 031.61.15.29

E-mail: info@fratellirusconi.it - fratellirusconi@virgilio.it



LARIO TECHNOLOGY

Div. Attrezzature tecniche

ABBIGLIAMENTO OUTDOOR

SPELEOLOGIA

ALPINISMO

CANYONING

SOCCORSO

LAVORO

www.
lariotechnology.it

Via Montegrappa n°2, Canzo - Como

Tel. 031683571 Cell. 3384120678

Email: fulvio_berra@yahoo.it

Orari: Lunedì-Venerdì 8.00-12.00 13.30-18.00

Altri giorni e orari su appuntamento



Club Alpino Italiano

SEZIONE DI ERBA

Via Riazzolo, 26 - Erba (CO) - Tel. 031 627873 - info@caierba.it - www.caierba.it